

Richiudendo ogni pensiero
dentro scatole di vetro
televisione, televisione
io ti chiudo nell'armadio
questa sera stai in castigo
perché
accenderò la radio

Resort **LA FRANCESCA**
Festeggia il Capodanno
sul mare delle 5 Terre:
due notti in coppia, gran
cenone e falò sulla spiaggia
€ 350,00
www.villaggiolafrancesca.it
tel. 02-6575639

Jovanotti

1,20 L'Unità - Anno 89 n. 356 Venerdì 28 Dicembre 2012
L'Unità + dvd "Non mi avete convinto" 9,10 euro

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Don Chisciotte
arriva a Roma
sulle punte**
Battisti pag. 20

**Giornali senza carta
è la stampa bellezza**
Mastroluca a pag. 17



**Il diario
d'inverno
di Auster**
Palieri pag. 19

U:

Liberate la tv da Berlusconi

Rai e Vigilanza corrono ai ripari. Lista unica per Monti, resistenze al Centro

Berlusconi sta occupando le tv. La Vigilanza invita la Rai a rispettare il pluralismo e il dg Gubitosi si impegna. Agitazione al Centro sulla lista unica per Monti: ma intanto l'Osservatore romano «benedice» il premier.

CARUGATI CIARNELLI LOMBARDO
A PAG. 2-3

LA CAMPAGNA ELETTORALE



Grasso in lista col Pd lascia la magistratura

● Il procuratore antimafia sarà candidato in «difesa della legalità». Primarie, ultime ore di campagna a colpi di tweet **BUFALINI A PAG. 4-6**

LE INTERVISTE

Bindi
«Noi puntiamo a vincere per cambiare»

Finocchiaro
«Se il premier si candida sarà avversario»

Si è chiusa una fase, all'Italia serve il cambiamento. La vittoria del Pd per imprimere una svolta. **FRULLETTI A PAG. 5**

Con Monti candidato cambia lo scenario: sarà nostro avversario e faremo una competizione vera. **ZEGARELLI A PAG. 5**

Agenda, errori e omissioni

GUGLIELMO EPIFANI

Si parla molto dell'Agenda Monti. L'interesse è legato alla scelta del premier di stare in campo attivamente nella vita politica, dopo l'esperienza compiuta alla guida del governo. **SEGUE A PAG. 3**

La zavorra Alesina-Giavazzi

MASSIMO D'ANTONI A PAG. 15

Quel sostegno della Chiesa

DOMENICO ROSATI A PAG. 2

La tobin tax così è debole

LEONARDO BECCHETTI A PAG. 15

Non privatizzare la cultura

VITTORIO EMILIANI A PAG. 15

Crisi al Sud, un'emergenza sociale

- In cinque anni persi 24 miliardi di Pil e 330mila posti di lavoro
- **Emigrazione:** nel 2010 in 110mila hanno abbandonato il loro paese

La crisi ha avuto nel Sud un effetto devastante. In cinque anni il Pil si è ridotto di 24 miliardi, hanno chiuso 16mila imprese e in 330mila hanno perso il posto. È ripreso il fenomeno migratorio: solo nel 2010 circa 110mila persone hanno lasciato il loro paese.

VENTURELLI A PAG. 8



IL CASO

Pontifex, il sito che ha ispirato il parroco contro le donne

● **Giallo su don Corsi:** prima si scusa e abbandona, poi smentisce **CASTAGNA VENTRONI A PAG. 11 e 16**

Una famiglia in dormitorio

LA STORIA
GIULIANA SIAS

Quando entrano, la prima sera, hanno paura. «Non abbiamo mai visto un dormitorio, non sappiamo come funziona, io non riesco a dormire. Chiudiamo la stanza a chiave, ma l'indomani dobbiamo uscire alle 5 per andare a scuola».

SEGUE A PAG. 10



L'INCHIESTA

Nel mondo 200 milioni di cristiani sotto attacco

● Una persecuzione che ha già fatto molte vittime

BADINI DE GIOVANNANGELI PAG. 13



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni

www.left.it



VERSO LE ELEZIONI

Monti in pressing per la lista unica

● **Casini resiste all'annessione nel listone dei tecnici**
 ● **L'Osservatore romano elogia la politica «alta e nobile» del premier** ● **Il pm centrista è Dambroso**

ANDREA CARUGATI
ROMA

A sentire il giuslavorista Pietro Ichino, fresco di trasloco dal Pd e già attivo come «portavoce ombra» dei montiani per l'incontinenza delle esternazioni, il partito del professore sarebbe già bell'e pronto, con una lista unica sia alla Camera sia al Senato, il nome di Monti nel simbolo e una rigorosissima selezione dei candidati, passati al setaccio uno a uno dal severo sguardo dell'ex rettore della Bocconi.

E tuttavia le cose non sono così semplici. Anche ieri al Centro è stata una giornata molto nervosa, con contatti continui tra i big (compreso Monti) e un vertice, quello previsto per oggi a Roma con Casini, Riccardi e il braccio destro di Montezemolo, Carlo Calenda, (il patron Ferrari è in partenza per gli Usa) che alla fine è stato smentito dall'ufficio stampa di Palazzo Chigi. Di sicuro c'è che il premier rientrerà a Roma e che incontrerà certamente i ministri coinvolti nell'operazione-lista, e cioè Passera e Riccardi. Altre fonti invece sostengono che vedrà anche Casini e l'emissario di Montezemolo, e che gli sherpa dei vari gruppi potrebbero riunirsi già oggi per iniziare a buttare giù una prima bozza delle liste per Camera e Senato, che poi Monti dovrà vidimare.

Di punti fermi ce ne sono pochi, e cioè che il premier si tiene stretti i sondaggi che danno al suo «partito» una base del 15% e un potenziale che, a pochi giorni dalla conferenza stampa dell'Antigiglia, arriva già fino al 20%. Mentre Casini e Montezemolo, anche se sommati, non hanno mai superato l'8% in nessuna rilevazione. Di qui la convinzione del

premier di essere il vero valore aggiunto dell'operazione, e di poterne essere il dominus assoluto, a partire dalla credibilità delle liste e dall'allergia ai politici «professionali». Ma le resistenze di Casini a farsi cancellare in un listone pieno di universitari e tecnocrati sono in aumento, e soprattutto il malumore dei suoi uomini sul territorio. Così come la preoccupazione dei «carini» di Montezemolo, convinti di essere loro a dover rappresentare il fior fiore della società civile.

Il premier resta convinto della necessità di una lista unica anche alla Camera, e con tutta probabilità, alla fine, sarà lui a spuntarla. Ieri però è parso di cogliere un certo stallone, visto che la dead line per l'ufficializzazione della «salita in campo» e per la presentazione della formazione (la lista o le liste) è slittata a dopo Capodanno. E non solo per evitare sovrapposizioni con il discorso di fine anno del Capo dello Stato. «Entro il 2-3 gennaio sarà tutto chiaro», assicurano da Italia Futura, convinti che già oggi potrebbe essere una «giornata di svolta». Casini su Facebook sintetizza così lo stato dell'arte: «Siamo al lavoro per un'area di responsabilità nazionale. Ci

sarà spazio per tutti coloro che credono nel valore della buona politica e nell'impegno della società civile, non dovrà esserci spazio per opportunisti dell'ultima ora».

Nonostante l'impasse, ieri per Monti sono comunque arrivate buone notizie. Soprattutto dal Vaticano, che lo ha pubblicamente elogiato con un editoriale dell'*Osservatore Romano*, che spende parole di apprezzamento per la formula «salire in politica». «Questa espressione è stata accolta con ironia e anche con disprezzo, ma è in sintesi un appello a recuperare il senso più alto e più nobile della politica che è pur sempre cura del bene comune», si legge nell'articolo firmato da Marco Bellizzi. Che prosegue: «È questa domanda di politica alta che probabilmente la figura di Mario Monti sta intercettando o sulla quale comunque lui intende legittimamente far leva e che interpella i partiti al di là dei contenuti del suo manifesto politico». Secondo il quotidiano della Santa Sede, infine, l'impopolarità delle scelte di Monti e i sacrifici imposti agli italiani e il gradimento sorprendente che i sondaggi attribuiscono alla sua figura dovrebbero «far riflettere i partiti».

Oltre a Riccardi e Passera ieri, all'elenco dei ministri di punta che potrebbero seguire Monti nell'avventura elettorale, si è aggiunto anche il nome di Anna Maria Cancellieri. Da Bologna, racconta l'edizione locale del *Corriere*, sarebbe partito un pressing fortissimo sul ministro dell'Interno (che in città è stata commissario per oltre un anno), che vedrebbe coinvolti direttamente Casini e Montezemolo, che la vorrebbero come capolista alla Camera in Emilia. Il ministro pare tentato dalla possibilità, ma non avrebbe dato ancora una risposta. Al ritorno dalle vacanze sulle Alpi, ai primi di gennaio, dovrebbe parlare della questione direttamente con Monti. Assai più sicuro candidato montiano in Emilia (ma per il Senato) è il presidente di Concooperative Luigi Marino, già protagonista degli incontri di Todi, che però a novembre non aveva seguito Riccardi nella costruzione del polo con Montezemolo. Intanto Italia Futura, ansiosa di portare in Parlamento tutto il pacchetto dei suoi responsabili tematici (una trentina), lancia il magistrato antiterrorismo Stefano Dambroso, che si occupa di Giustizia per l'associazione e che ha chiesto l'aspettativa al Csm.



...
Probabile la candidatura del ministro dell'Interno Cancellieri come capolista in Emilia Romagna



Il presidente del Consiglio Mario Monti, durante la trasmissione «In mezz'ora»
 FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Il sostegno ecclesiale e il rimorso del passato

L'ANALISI

DOMENICO ROSATI

● **DUNQUE LA FIGURA DI MARIO MONTI STA «INTERCETTANDO PROBABILMENTE» UNA «DOMANDA DI POLITICA ALTA» NEL SUO SENSO PRECIPUO DI «CURA DEL BENE COMUNE».** È nei dintorni di simili concetti che sono da rinvenire le ragioni dell'apprezzamento che l'*Osservatore Romano* riserva alla gestazione in atto dell'operazione ormai intestata al presidente del Consiglio uscente. La prudenza del «probabilmente» non nasconde la speranza che la carovana che si va formando possa davvero portare qualcosa di migliore nella realtà italiana. Semplicemente stende un velo di sobrietà sui tratti di un pronunciamento che, del resto, altrettanto... probabilmente, aspetta altre fasi di collaudo.

Già fin d'ora, tuttavia, due note

sembrano appropriate. La prima concerne questa visione... ascensionale della politica che il lessico montiano ha introdotto e che, per contrasto, evoca il ciclo berlusconiano, testé concluso, come una discesa se non agli Inferi certamente ai piani interrati del costume civico italiano. Qui c'è un non detto che andrebbe esplicitato, vale a dire il riconoscimento delle responsabilità che si è consentito di addossare alle comunità cristiane nel sostegno ad un intero ciclo politico, nel quale lo scadimento dell'etica pubblica è andato di pari passo con il malgoverno della crisi. E c'è, probabilmente, la cognizione del pericolo che è rappresentato oggi dalla velleità di ritorno, senza critica né autocritica, della strategia delle illusioni su cui si è tanto a lungo dirottato l'impegno del Paese.

Il carattere «alto» della politica cui si aspira sarebbe meglio configurato se quanti per quattro lustri hanno fornito zavorra facessero, almeno, lo

sforzo di accorgersi che altre proposte e sfide sono state in campo assai prima che prendesse forma l'intervento straordinario affidato a Monti; proposte e sfide rivelatesi storicamente insufficienti ma da valutare selettivamente come premesse di un'alternativa oggi ritenuta possibile. La riflessione sul passato non è autentica se pretende di ripartire da zero, e se trascura di individuare gli elementi di vitalità e di resistenza che pure ci sono stati in modo profondo e diffuso.

L'altra nota concerne la realtà del quadro politico e si connette direttamente alla prima considerazione. Tutto il credito che può circondare l'operazione Monti, una volta stabilito che ad essa non compete il monopolio della qualità, non può abbagliare l'*Osservatore* fino al punto da fargli ignorare che nella realtà italiana, ormai in modo stabile, una quota certamente maggioritaria dei cattolici praticanti orienta le proprie opzioni politiche a



Berlusconi e il cardinal Ruini

...
Chissà quanto incide nella cautela delle parole il fatto che il Pd sia oggi il primo partito dei cattolici

sinistra, e precisamente verso il Pd. Non ne segue, come è evidente, una richiesta di speciale considerazione, ma non ci sarebbe da stupirsi se il fatto non venisse ulteriormente rimosso. Certi risvegli improvvisi che punteggiano la storia del mondo cattolico - quelli in cui ci si ritrova diversi da come ci si era per consuetudine immaginati - seguono sistematicamente stagioni di lunghi silenzi e di ristagni nella ricerca. Chi ha memoria dell'ultimo cinquantennio non ha che da esercitarsi nell'imbarazzo della scelta. Meglio dunque tener conto dei fatti nel momento in cui se ne prende cognizione, magari analizzandoli nelle loro cause remote e prossime nonché nei valori che esprimono; e ciò non tanto per i fini della politica quanto per il bene del popolo di Dio. La prudenza, insomma, può suggerire i termini di sobrietà di un *endorsement* politico, non indurre ad alterare i termini della realtà.

Berlusconi occupa le tv: «Il premier? Un personaggio di rango inferiore»

● **In un fuori onda a Uno Mattina imbarazza la conduttrice con ironie sul bunga bunga**
 ● **Prima attacca Monti, poi Bersani: fa parte del vecchio Pci**

MARCELLA CIARNELLI
 ROMA

Impazza il Cavaliere in tv e per ventotto minuti «invade» anche *Uno Mattina*, il contenitore Rai di inizio giornata che si rivolge a chi a quell'ora è a casa. Innanzitutto «alle donne, in particolar modo alle mamme, che io stimo e apprezzo moltissimo, perché sono più brave e coraggiose di noi, basti pensare che partoriscono nel dolore». A loro Silvio Berlusconi, spilletta tricolore che lancia saette sotto le luci, azzimato come ad ogni ora, doppiopetto che un po' tira, si rivolge per lanciare l'allarme: «Attenzione, se vogliamo che l'Italia cambi, non si devono votare i piccoli partiti, ma il partito maggiore o di sinistra o di centrodestra» eliminando così dalla scelta il possibile partito di Mario Monti o, comunque, la coalizione che attorno al nome del premier ancora in carica sta nascendo.

L'ASCENSORE DELLA POLITICA

Con un'acredine negli anni destinata solo a pochi altri, Berlusconi è andato all'attacco dell'uomo che in pochi giorni è passato dal ruolo di possibile alleato ad acerrimo nemico. Nell'ascensore della politica il Professore sale e il Cavaliere scende. E ironizza sull'avversario: «Ha ragione quando dice che sale in politica perché aveva un rango inferiore a quello di presidente del Consiglio. Io ho detto "sceso in campo" perché avevo un rango superiore». Quello che non ha spiegato è quale delle sue molteplici occupazioni lo ha collocato un gradino in su rispetto a Monti che lui «non teme perché credo che da *deus ex machina* quale era stato proposto, se scende in campo diventa un protagonista qualunque». Quanto a Bersani, il nemico da battere «lo rispetto, ma lo temo come espressione di un partito che conferma di essere rimasto ancorato al vecchio Pci. Gli italiani hanno in me il solo ba-

luardo per evitare che questa sinistra salga al potere. Ho avuto speranza in Renzi ma ancora una volta il comunismo ortodosso ha vinto». È stato «chiuso in una stanza dalla nomenclatura del partito».

Per il resto il monologo in solitaria, incurante delle domande, lo stesso che ha ammucchiato in questi giorni agli italiani in nome di un presunto risarcimento per i mesi in cui è stato zitto ed ha sofferto assistendo alle inefficaci performance di Angelino Alfano, il delfino senza *quid*. Sempre gli stessi gli argomenti. Le colpe sempre degli altri. Sempre solite le parole e gli atteggiamenti. In onda e fuori onda.

In onda l'attacco ai comunisti, al Professore, una visione salvifica del proprio impegno. Dietro le telecamere il solito atteggiamento simil macho rivolto a ogni donna affascinante che capitò nel suo raggio d'azione. Anche alla conduttrice di *Uno Mattina* pare sia toccato ascoltare lo sciorinare dell'intero repertorio di stagionato conquistatore, compresa l'evocazione del «bunga bunga».

La strategia è chiara. Recuperare consensi e giocarsela raccontando la sua verità nei sessanta giorni da qui al voto. Serve la tv per farlo. Specialmente nel prime time. Lui non ha intenzio-

ne di desistere anche se qualcuno, peraltro svolgendo il proprio ruolo, i bastoni tra le ruote ha provveduto a metterglieli.

I fuoriusciti dal Pdl? «Non mi sono accorto di chi è andato via, sono andati via in due o tre. Ora ho solo supporter che mi amano, mi mandano i regali di Natale e sono tutti attorno a me». La Lega? «Con Bossi siamo grandi amici, io lo stimo e lui mi stima. Sono anche amico di Maroni e sono convinto che Pdl e Lega Nord debbano stare insieme anche se c'è un problema con la Lega che si chiama Gabriele Albertini», che per «improvvisa ambizione personale» si è candidato alla presidenza della Regione Lombardia, «rischiando così di non consentire a noi di mantenere e rafforzare l'alleanza anche a livello nazionale» che potrebbe far diventare un leghista vicepremier.

«L'Imu? Chi dice che non si può abolire non capisce nulla di economia e di contabilità dello Stato. Trovare 4 miliardi dentro 800 mila miliardi di spese dello Stato è un gioco da ragazzi», esagera, «nel 2008 avevamo promesso di abolire l'Ici e lo abbiamo fatto nel primo Consiglio dei ministri. Faremo lo stesso nel 2013». Questo è lo spot. E i conti poi chi li paga?

Silvio Berlusconi ospite della trasmissione Rai «Uno Mattina»
 FOTO LAPRESSE



...
Mezz'ora di monologo nel contenitore mattutino
Strategia di occupazione prima della par condicio

...
Rinnova l'appello a votare solo i grandi partiti per fare terra bruciata alla lista del premier

La Rai: stesso spazio anche agli altri

Il tele-Cavaliere si è autoinvitato sugli schermi Rai, ha «approcciato direttamente reti e testate chiedendo spazi per interviste», ha invaso il video fino a ieri a *Unomattina* e stasera sul Tg1, ma «non è stata accettata la richiesta dell'on. Berlusconi di partecipare a una prima serata di *Porta a Porta* e non ha avuto seguito la sua richiesta di partecipare a una rubrica di approfondimento sportivo». Lo rivela il direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi, in una lettera al presidente della commissione di Vigilanza, Sergio Zavoli. Berlusconi ha dilagato a tal punto, ammette il dg Rai, da usare «gran parte degli spazi destinati alla sua area politica». In dieci giorni il leader Pdl ha cannibalizzato lo spazio tv del suo partito (e del povero Alfano). Ma non è riuscito a fare campagna elettorale nei panni di presidente del Milan, come avrebbe voluto fare domenica alle 20,33 su RaiUno, nella rubrica di RaiSport *5 minuti di recupero* condotta da Carlo Paris.

Ad essere molto preoccupato è Zavoli, che ieri ha convocato la Vigilanza per approvare il regolamento sulla par condicio in tempi più rapidi. Tentativo soste-

LA POLEMICA

NATALIA LOMBARDO
 nlobardo@unita.it

Il dg Rai: «Berlusconi ha contattato da solo reti e tg, sul ritorno a Porta a Porta ho detto no». Zavoli: «Pluralismo non rispettato, la tv pubblica riequilibri»

nuto anche dal Pd e dall'Udc ma che il Pdl, (ora diviso) ha impedito, così la commissione si riunirà a oltranza il 3 gennaio. Anche per Zavoli, infatti, «in questi giorni Berlusconi ha trovato delle maglie aperte per violare il principio della par condicio». Le «maglie aperte» sono nelle reti (da Palazzo Grazioli la richiesta è arrivata a RaiUno, diretta da Mauro Mazza fino al 7 gennaio). Zavoli bacchetta la Rai per le violazioni in periodo pre-elettorale: «Intravedo in alcune iniziative dei direttori di testata e addirittura

di rete un mancato rispetto del mandato del Cda Rai in tema di pluralismo» - mandato del 22 novembre e del 19 dicembre (ndr) -. Le norme sono state disattese per ragioni che non conosco, ma ho rinnovato l'invito al dg Rai di rispettarle», ha detto in commissione. Poi ha letto la lettera di Gubitosi, che finalmente corre ai ripari con argini pluralisti e annuncia che «in un'ottica di equilibrio precedente alla par condicio la Rai offrirà analoghi spazi di comunicazione ai leader di altre formazioni politiche».

L'Agcom è stata più veloce, ieri il Garante Cardani ha detto in Vigilanza che il regolamento per la par condicio nelle tv private sarà approvato oggi. Ci sarà un emendamento (battezzato *ad Monti*) per permettere ai soggetti non candidati, ma riconducibili a soggetti politici, di partecipare a trasmissioni d'informazione, ma non d'intrattenimento.

L'Idv fa un esposto all'Agcom, protestano Pd, Verdi e Psi. L'Usigrai (che apprezza la mossa pur tardiva di Gubitosi) chiede all'Agcom che pubblici ogni settimana i dati sui «tempi di parola» di politici, partiti e movimenti candidati, per compensare subito eventuali squilibri.

C'è il no alla destra Ma nell'Agenda errori e omissioni

IL COMMENTO

GUGLIELMO EPIFANI

SEGUE DALLA PRIMA

I primi giudizi espressi sono in realtà molto vari, parlando del merito dei punti programmatici del documento. Colpisce ad esempio la durezza delle critiche di Giavazzi e Alesina che criticano l'eccesso di statalismo e il permanere di un peso troppo grande del perimetro della spesa pubblica, il che impedirebbe una sostanziale riduzione della pressione fiscale. La destra berlusconiana accentua sulla stessa falsariga i propri giudizi, attaccando la propensione fiscale dell'Agenda e l'introduzione della patrimoniale, oltretutto lamentando l'assenza di più forti politiche di sostegno alla domanda e ai consumi. Altri osservatori sono più prudenti, apprezzando questo o quel contenuto del documento e la serietà della prova di governo messa in campo in condizioni difficilissime, e quindi collegando il giudizio su ciò che è stato fatto con le intenzioni che vengono espresse. Molto seriamente il giornale di Confindustria mette a confronto le proposte su tutti i temi che provengono dai tre schieramenti più grandi che si preparano alle elezioni, e quindi le proposte del Pd (i dieci punti di Bersani) e quelle del Pdl, oltre naturalmente i contenuti dell'Agenda.

Da sinistra le critiche cambiano di segno e riguardano sia problemi rilevanti di metodo, il rapporto tra la costruzione dell'Agenda, fortemente elitario, e il bisogno di ascolto del Paese reale, sia singoli contenuti, sia soprattutto quello che manca, con in testa la questione del Mezzogiorno, quella dei diritti, quella democratica. Tutto questo conferma una prima rilevante affermazione, relativa al carattere di parte del documento. Al di là di ciò su cui si può convenire e quello su cui è necessario dissentire, la proposta dell'Agenda di per sé segna l'identità e la definizione di uno schieramento che si confronta con altre e spesso più complete e mature ipotesi di programmi e piattaforme di governo. Punto, questo, che in democrazia è assolutamente necessario per dare un completo e responsabile diritto-dovere di decisione al corpo elettorale, con l'inevitabile corollario che l'esito del voto segnerà in misura grande anche la legittimazione dei programmi di governo in competizione. Quello che sui mezzi di informazione viene vissuto come un duello tra leaders e schieramenti in realtà è insieme una competizione tra programmi di governo. L'acredine con cui il centrodestra attacca i contenuti dell'Agenda è onestamente imbarazzante. In un sol colpo ci si dimentica dei guasti prodotti dai governi Berlusconi in questi lunghi anni, del modo assurdo con cui è stata affrontata una crisi di queste proporzioni, del punto di non ritorno a cui il Paese era stato portato. E ovviamente si trasferiscono responsabilità ed errori sugli altri, la Germania, l'Europa, l'euro, i poteri forti e le banche, riproponendo in chiave stancamente populistica tutto il carnet delle promesse fiscali immaginabili. Non c'è latitanza di memoria possibile in grado di colmare lo scarto tra quello che oggi si dice e quello che è stato fatto, né l'uso di apparizioni televisive il più spregiudicato possibile. C'è un *hic Rhodus* anche naturalmente per Berlusconi e la sua propaganda.

Detto questo, l'Agenda presenta grandi e troppe omissioni su temi di primaria importanza, e in molti casi appare deludente. Manca ad esempio una proposta forte per superare il divario tra le aree del Paese, manca in temi di diritti di cittadinanza il riconoscimento del diritto per i figli di migranti nati in Italia, manca in generale una scelta chiara sui diritti civili. Su altri aspetti, come sulla scuola e la formazione, sulla ricerca e la sanità, il testo propone titoli ancora generici, e in materia di produttività e politiche di sostegno alle imprese e agli investimenti scelte che sono al di sotto della pesantezza della situazione, come nel caso della inoccupazione dei giovani e della tutela per chi perde il lavoro.

In materia di politiche del lavoro si ripropongono ricette già formulate, e inattuato, proprio perché troppo rigide, mentre sulla contrattazione si insiste a intervenire direttamente invece di favorire una responsabile e libera ricerca di soluzioni tra le parti sociali, rimuovendo quanto fatto dal governo Berlusconi, e trovando una soluzione al tema della verifica della rappresentanza e della democrazia sindacale. Un'Agenda, per quanto ci sia molto di giornalistico in questa espressione, è per definizione anche un terreno di confronto. Bene quindi che ci sia, meglio ancora se chi la propone si apre al confronto con i tanti punti di vista che sono in campo, spesso da più tempo e con argomenti che non andrebbero etichettati ma solo rispettati quando mossi da preoccupazioni vere e volontà di arrestare il decadimento del Paese partendo dal valore primario della coesione sociale.

VERSO LE ELEZIONI

Grasso si candida col Pd (e si dimette)

- **Cin cin di auguri.** Il primo contatto di Bersani durante il brindisi al Quirinale
- **La proposta: civismo e legalità al primo posto**
- **Sarà capolista in più circoscrizioni**
- **Oggi la conferenza stampa del procuratore**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il contatto è avvenuto grazie a due calici, durante il brindisi per gli auguri di Natale al Quirinale. In quella occasione Pier Luigi Bersani ha chiesto al procuratore Piero Grasso: «Come ci puoi dare una mano? Incontriamoci». Il tema è quello della legalità, della cultura della legalità e della buona politica. Dopo il cin cin c'è stato l'incontro nel quale Bersani ha offerto la candidatura. Questa volta il capo della Direzione nazionale antimafia ha rotto gli indugi e ha accettato. In altre occasioni, quando il suo nome era circolato per la poltrona di sindaco a Palermo, per la presidenza della Regione Sicilia, aveva risposto «mai dire mai», ma il corteggiamento non era andato a buon fine. Ora il procuratore si è determinato al grande passo, nella conferenza stampa convocata oggi per spiegare, insieme al segretario del Pd, quale è il senso della sua candidatura, annuncerà anche che si tratta di un biglietto di sola andata, non ci sarà un ritorno nei ranghi della magistratura. Al Csm, insieme alla richiesta di aspettativa per motivi elettorali, c'è una domanda di dimissioni per pensionamento (Grasso è nato a Licata, in Sicilia, nel 1945), sarebbe potuto restare in magistratura fino al 2020.

La notizia della candidatura di Grasso avrebbe dovuto essere divulgata solo dopo le primarie dei parlamentari di centro sinistra, ma l'obbligo di chiedere il nulla osta al Csm ha fatto accelerare i tempi. Il 7 gennaio l'organo di autogoverno della magistratura si riunirà per esaminare la richiesta di Grasso e quella di altri magistrati, in particolare quella di Stefano Dambrosio, Pm che ha aderito a Italia Futura. Ma si tratta di un passaggio formale, si da per scontato il «sì» alle richieste.

Cosa ha spinto Bersani e lo stesso procuratore antimafia a decidere per la di-

scesa in campo (o salita in politica, che dir si voglia) con un passaggio diretto dall'esercizio della funzione di capo della Dna? Le perplessità che appartengono a entrambi sono state superate dalla esplicita e dichiarata propensione di Grasso a impegnarsi sul terreno civico di educazione alla legalità. Piero Grasso ha dedicato parte importante del suo tempo ad andare nelle scuole, a parlare con i giovani e a spiegare loro che l'impegno politico è necessario, se esiste una cattiva politica ce n'è un'altra buona. Per il segretario del Pd, nel momento in cui l'appeal della politica nell'opinione pubblica è ai minimi storici, la figura civica di Piero Grasso è una carta importante che risponde allo slogan «moralità e lavoro» della sua campagna elettorale. Vuole essere questa la cifra che Bersani intende sottolineare con le candidature del listino, cioè di coloro che non passeranno attraverso le primarie: personalità che vengono dall'associazionismo, da organizzazioni sociali, imprenditori che vogliono fare qualcosa per il Paese.

L'altro aspetto che interessa il segretario del Pd - dopo gli anni del governo Berlusconi - è tornare a porre l'accento sulla lotta alle mafie. Nel sud del paese ma anche nel nord, la criminalità organizzata ha esteso i suoi tentacoli in settori chiave come quello delle costruzioni e degli appalti, dei mercati ortofrutticoli, o in attività illegali come l'usura e il riciclaggio del denaro. Grasso sarà certamente capolista, è possibile, per la sua storia e per l'importanza dell'isola nella competizione al senato, che venga candidato in Sicilia. Ma la scelta potrebbe essere di candidarlo in più di una circoscri-

zione, proprio perché il tema della legalità ha un rilievo nazionale.

La polemica elettorale è partita subito, pur negli attestati generalizzati di stima. Fabrizio Cicchitto afferma che la candidatura dei magistrati antimafia «lo inquieta», per il segretario del Pdl Alfano, Grasso è «l'anti-Ingroia», Gasparri chiede direttamente al procuratore se il suo passo «rafforzi o indebolisca l'indipendenza della magistratura». In diversi siti e giornali on line si ricorda l'attacco che il procuratore fece ad Antonio Ingroia quando andò al congresso del Pdc: «Fa politica utilizzando la sua funzione, è sbagliato. Deve scegliere, per me è tagliatissimo per la politica».

Ma si tratta di due figure di magistrati molto diverse. La carriera di Piero Grasso è stata rigorosa e costellata di successi ma non è connotata dal giustizialismo. La sua impostazione del processo è stata decisiva nella condanna per mafia di Totò Cuffaro ma questo non gli ha impedito di partecipare a Chianciano al congresso dell'Udc. E ieri Casini ha confermato la sua stima a Grasso, indipendentemente dalle scelte politiche. Grasso, quando ha rifiutato di candidarsi in Sicilia, ha spiegato che vedeva un suo impegno politico solo in una ottica «ampia». Ha riconosciuto al governo Berlusconi di avere dato impulso al sequestro dei beni mafiosi, ma è stato molto determinato nel contrastare provvedimenti che sono stati cavalli di battaglia per l'ex premier ma che avrebbero indebolito il contrasto alle mafie: limitazioni alle intercettazioni telefoniche, accorciamento della prescrizione. Si è molto battuto in favore della legge anticorruzione e antiriciclaggio.



...
La notizia doveva essere diffusa dopo le primarie ma c'era l'obbligo della comunicazione al Csm

IL CASO

Ingroia detta condizioni agli Arancioni ma non scioglie ancora la riserva

Antonio Ingroia apprezza Mario Monti come tecnico ma il suo appello elettorale «lo ci sto» viaggia su «binari divergenti» rispetto alla politica del premier. L'ex procuratore aggiunto di Palermo lo ha spiegato in due interviste concesse a *Pubblico* e al *Secolo XIX*, nelle quali però non ha ancora sciolto la riserva sulla sua candidatura a premier. Il suo entourage dà per probabile sabato prossimo una comunicazione sull'ipotesi di una lista elettorale comune con il cartello «Cambiare si può», con gli Arancioni di Luigi de Magistris, la Federazione della Sinistra (Fds) e l'Idv di Antonio Di Pietro. Ma l'accordo sulla lista unica ancora non

c'è, e a parte l'Idv, non è ancora chiaro se ci staranno Rifondazione e Pdc, che stanno insieme nella Fds, ma verosimilmente faticano a rinunciare al simbolo della falce e martello.

In ogni caso la sua non sarà la lista dei magistrati «e nemmeno dei manettari giustizialisti», dice Ingroia. Annuncia «proposte rivoluzionarie in tema di recupero di capitali dell'economia criminale» e continua a chiedere un confronto con Bersani «per verificare se è possibile produrre qualcosa insieme». Servono risposte, incalza. «Comprendo l'attendismo di Bersani, ma il tempo stringe».

Ingroia sottolinea, anche se con toni molto concilianti, la divaricazione fra il

suo progetto e quello di Beppe Grillo, colpevole di «aver recintato la propria proposta politica nella protesta». Ed è tornato a dettare le condizioni per il suo impegno in prima persona: «Ho chiesto un passo indietro - ha affermato - che fosse funzionale a quello in avanti della società civile. Bisogna avere il coraggio della responsabilità di metterci la faccia e la politica ha il compito di proteggere, dalla seconda linea, quest'avanguardia civile. Bisogna rovesciare le proporzioni del passato e in questo senso apprezzo l'impegno di alcuni leader a rinunciare al proprio simbolo per non creare quelle accozzaglie arcobaleno che io voglio evitare».



l'Unità

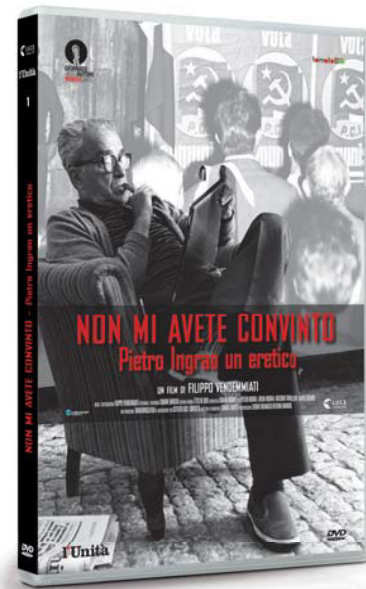
PRESENTA
IN COLLABORAZIONE CON

LUCE
CINECITTÀ

NON MI AVETE CONVINTO Pietro Ingrao un eretico

UN FILM DI FILIPPO VENDEMMIATI

Pietro Ingrao, 97 anni, si racconta dialogando a distanza con uno studente anni '80, distratto durante lo studio dalla radio che trasmette l'intervento di Ingrao al XVI congresso PCI (marzo 1983). Una lunga intervista è stata realizzata da gennaio a giugno 2012 mentre una meticolosa ricerca d'archivio ha permesso il recupero di registrazioni inedite. Nel film, controcanto a Ingrao è la sorella Giulia, giovane 90enne. Un lavoro appassionato su un uomo che ha attraversato il Novecento andando oltre.



il dvd in edicola con l'Unità a soli 7,90 euro oltre al prezzo del quotidiano



Un comizio di Pier Luigi Bersani. FOTO LA PRESSE

«Monti in campo è una risorsa Ma ora serve il cambiamento»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Presidente Bindi, perché s'è candidata a Reggio Calabria?

«Ho accolto la proposta del partito che il Pd di Reggio di Calabria ha approvato. E ho accettato volentieri perché considero davvero che sia il Mezzogiorno la priorità del governo di centrosinistra. Il Paese tornerà a crescere se riparte il Sud, e del Sud la Calabria è la regione più critica. Basta guardare ai dati sull'occupazione, alle infrastrutture, all'ambiente, alla criminalità organizzata, alla situazione di scuola, sanità e di tutto il sistema del welfare. Una realtà che allo stesso tempo è ricca di risorse, competenze e talenti straordinari. Qui si gioca la scommessa numero uno del Pd e del futuro governo di centrosinistra. Mi piace pensare che in Calabria la politica torni a mettersi finalmente al servizio di una società che va infrastrutturata. È una scommessa che può essere vinta».

Domani già si vota, pochi giorni per fare una campagna elettorale tutta in trasferta.

«Non è la prima volta che vengo in Calabria, sono presidente dell'Assemblea del partito, conosco i problemi di questa terra. Il poco tempo vale per tutti, ma le primarie è meglio farle in pochi giorni che non farle affatto».

È stato giusto quindi decidere di scegliere gran parte dei parlamentari con le primarie?

«Sì, e non è un caso se siamo l'unica forza politica che le sta facendo. Certo se ci fosse stato più tempo per incontrare il popolo delle primarie, per fare un confronto più disteso saremmo stati tutti più contenti. Però in giro vedo un gran bel movimento».

L'INTERVISTA

Rosy Bindi

«Puntiamo a vincere le elezioni e a governare con i moderati. Il nostro candidato è Bersani. Col Professore ci confronteremo ma peseranno anche i voti»



Monti sale in politica. Che cosa cambia?

«C'è uno scenario nuovo davanti a noi che non avevamo previsto, ora ci sarà da vedere come si concretizza l'operazione politica ed elettorale».

Il suo giudizio?

«Quando c'è una risorsa importante in campo come quella del Presidente Monti è un bene per il Paese, un arricchimento per la vita politica, un'opportunità in più. Ed è positivo anche perché è un'alternativa forte al berlusconismo, al populismo e anche all'astensionismo».

E per il centrosinistra?

«Sarà una competizione molto impegnativa. Monti è sì alternativo a Berlusconi, ma anche in competizione con noi».

Dovrete cambiare progetto?

«No, non cambiamo il nostro progetto. Puntiamo a vincere le elezioni e a governare coi moderati e il nostro candidato premier è Bersani. Con Monti però non potremo non confrontarci anche se è chiaro che ci sarà da valutare il risultato elettorale. Noi puntiamo a vincere sia alla Camera che al Senato».

I sondaggi danno a una lista unica di centro guidata da Monti il 20%.

«Vedremo i dati reali. Potrebbe essere la seconda forza politica del Paese e aggredirebbe anche buona parte dell'elettorato moderato che aveva votato Berlusconi pescando nell'astensionismo. Quindi dovremmo farci i...

«Ho accettato volentieri di candidarmi alle primarie in Calabria perché il Sud è la priorità»

conti. Il mio auspicio è di unire la forza del centrosinistra a quella del centro moderato perché potremmo così affrontare e risolvere meglio i problemi del Paese. Ma dipenderà dai programmi, da quali e quante convergenze saranno possibili».

Lei cosa userebbe come cartina di Torna-sole?

«Il lavoro e la lotta alle disuguaglianze. Negli anni 50 la discriminante era la politica estera, oggi è il lavoro. Qui c'è da superare da una parte qualche conservatorismo e dall'altra progetti che rischiano di smentire la centralità del lavoro. Va affinata la via del riformismo nel dialogo fra noi».

Il vostro alleato Vendola però ribadisce che lui è per l'agenda Bersani e per la discontinuità con quella di Monti.

«Il perno centrale del centrosinistra è il Pd e il Pd si candida con Bersani a guidare il Paese senza abbandonare le politiche di rigore, ma ponendo al centro più lavoro, più diritti, più equità e un impegno a monitorare gli effetti delle riforme fatte quest'anno. Rispetto all'agenda Monti mi preoccupa sia l'eccessivo continuismo di Casini e di Montezemolo sia la richiesta di alternative di Vendola. Il Paese ha bisogno di essere ricostruito e di tornare a crescere con la solidarietà senza disperdere alcuni risultati di questi mesi. E per questo lavoriamo per un cambiamento di paradigma anche in Europa».

Intanto è tornato Berlusconi e sta monopolizzando radio e tv.

«Ecco questa non è una buona notizia».

Teme il Cavaliere?

«No, Berlusconi è l'avversario meno temibile per noi, il problema è che fa del male al Paese. Nel momento in cui l'Italia deve ritrovare la propria forza nella speranza e nel senso di responsabilità, il populismo di Berlusconi unito a quello di Grillo rischiano di fiaccare questa possibilità. Noi non ci faremo trascinare nella propaganda del Cavaliere, siamo vaccinati. Ma con le sue vuote promesse sarà più faticoso spiegare agli italiani che la situazione è grave e che per uscirne ci vuole serietà e responsabilità».

«Da oggi sarà un avversario e la competizione sarà vera»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

L'INTERVISTA

Anna Finocchiaro

«La lealtà al premier non è mai mancata. Ora le cose cambiano ma non daremo certo colpi bassi. Se Monti ci aiuta a spazzare via il berlusconismo è un bene per l'Italia»

luppo e la crescita in sintonia con la tutela della salute e dell'ambiente».

Bersani proprio pensando a lavoro, diritti e equità critica l'agenda Monti. Eppure sembra riscuotere ampio consenso l'ipotesica lista del professore. Una candidatura insidiosa per il Pd?

«Intanto non c'è ancora nulla di concreto sulla lista o sulle candidature. Questo conferma che l'unica forza che è stata ed è al centro della politica italiana, saldamente e concretamente presente nel Paese, è il Pd. Non c'è dubbio, però, che se crescesse questa esperienza del centrismo montiano, se il panorama politico italiano fosse in grado di spazzare via il berlusconismo e questo centrodestra, sarebbe un bene per il Paese».

Non cambia i rapporti di forza del Pd la comparsa la candidatura di Monti?

«Il Pd è il più grande partito italiano e senza il partito democratico nessuna forza politica andrà da nessuna parte».

Ma a questo punto il Professore diventa un avversario politico. O no?

«Questo lo sa benissimo anche Monti. La nostra lealtà non è mai mancata ma dal momento in cui si candida è un nostro avversario politico anche se la competizione sarà seria e rigorosa, non siamo partiti da colpi bassi. Sarà competizione vera, però».

L'altra notizia è la candidatura del Procuratore Pietro Grasso con il Pd. Oltre a Pietro Ingroia. Magistrati in politica, che ne pensa lei è che è stata un magistrato?

«Il partito mi ha chiesto di ricandidarmi, ho detto sì alla condizione di fare le primarie»

Non voleva ricandidarsi, non voleva presentare la deroga. Poi, è stato il partito, leggi Pier Luigi Bersani, a chiederle di non fare passi indietro. Anna Finocchiaro, capogruppo uscente al Senato, candidata a Taranto, dove ieri ha passato l'intera giornata, arriva in città nel giorno in cui la Procura di Taranto lancia l'offensiva contro le norme che consentono all'Ilva la continuità produttiva nonostante il sequestro per le accuse di disastro ambientale e ricorre alla Corte Costituzionale contro il decreto che riguarda tutti i siti industriali.

Una campagna elettorale lampo, in una città che non è la sua città e al centro del dibattito politico. Come ci si sente?

«Mi sento benissimo, perché questa è una città con problemi complessi, per i quali abbiamo lavorato molto in Parlamento. Ma oggi Taranto è una città di frontiera per ciò che riguarda il Sud, l'Italia e l'Europa. Per me, donna del Mezzogiorno, è una sfida importante».

Politiche industriali, ferme da troppi anni: uno dei punti del programma del Pd. Non le sembra una sfida da far tremare i polsi?

«Questo è un territorio, come tante altre realtà del Mezzogiorno, che dipende da un'unica risorsa industriale che nel momento della crisi diventa un limite pesantissimo, per quanto riguarda la salute, l'economia, lo sviluppo. La prima riflessione da fare è sulle politiche industriali che vogliamo portare avanti per il Paese. Il Pd ne ha fatto un punto qualificante del suo programma di governo legandolo all'altra grande questione del terzo Millennio che riguarda non solo il nostro Paese: lo svi-



DOMANI CON L'UNITÀ



Numero speciale sul degrado delle carceri italiane

● Su Left di domani (in edicola con l'Unità) uno speciale dedicato alle carceri italiane. Un viaggio dentro il pianeta degli istituti di pena, che comincia con una dettagliata inchiesta sul sistema detentivo, i numeri del sovraffollamento in Italia e in Europa, i casi di suicidio dietro le sbarre e le condizioni igienico sanitarie al limite della tollerabilità, come nel carcere di Poggio Reale a Napoli. A seguire due reportage. Uno dal carcere di Volterra, dove il regista teatrale Armando Punzo da molti anni lavora con i detenuti in un percorso di recupero dell'identità delle persone che scontano la pena. L'altro è nel carcere di massima sicurezza di Nuoro, Badu 'e carros, dove ergastolani e detenuti a pene lunghissime raccontano la vita e il lavoro dentro l'Istituto. Concludono il racconto del mondo carcerario i Cie per i migranti e i bambini che nascono e vivono i primi anni con le madri dietro le sbarre. Left non uscirà sabato 5: tornerà in edicola il 12 gennaio.

VERSO LE ELEZIONI

Primarie, atto secondo. La sfida non è indolore

- **Ultime ore di campagna elettorale a colpi di sms, tweet, Facebook e incontri porta a porta**
- **Tutti in corsa tranne i capolista e un centinaio nel listino: diciassette posti ai renziani, tra cui Reggi**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Una campagna elettorale lampo, il cenone della vigilia e il pranzo di Natale soltanto una pausa tra un appuntamento e l'altro, tutto si gioca in pochi giorni, con pochi soldi, tanto Facebook, social-network e anche i pacchetti voti, per chi ce l'ha, valgono oro puro.

Le primarie del Pd sono (quasi) arrivate al capolinea: in alcune regioni si vota domani, in altre domenica, a conclusione di un vero e proprio tour de force per i candidati. Edizione inedita, nessun precedente né in Italia né altrove, il Pd sceglierà i suoi candidati in Parlamento nei gazebo e per la prima volta i big nazionali in molti casi se la dovranno vedere con i big locali, molto più potenti, molto più radicati sul territorio, spesso già passati al vaglio delle elezioni amministrative.

Tanti, tantissimi sms, pagine Facebook e Twitter per farsi campagna elettorale, iniziative pubbliche e porta e porta, come si faceva una volta. Pier Luigi Bersani ha tenuto fede alla promessa fatta ai suoi elettori durante la sfida per la premiership: se resta in vigore il Porcellum tutti ai gazebo. Tutti tranne i fortunatissimi in quota protetta, oltre un centinaio nella lista nazionale, e i capolista. Dentro ci stanno anche i più fervidi sostenitori delle primarie, quelli che a gran voce hanno chiesto al segretario di passare di nuovo per la legittimazione popolare, quelli che con Matteo Renzi chiedevano il giudizio degli elettori altrimenti il Pd avrebbe tradito la sua mission. Diciassette i posti in quota rottamatori, tra i quali il fidatissimo consigliere politico del sindaco di Firenze durante la corsa per la premiership, Roberto Reggi, e Ivan Scalfarotto.

Circostanza molto criticata proprio dagli elettori del sindaco che rimproverano oggi i posti «al sole».

Su Facebook la campagna impazza: ogni candidato ha la sua pagina, i suoi supporter. Matteo Orfini, della segreteria nazionale, aspirante new entry scrive: «La cultura in Parlamento», mentre il senatore uscente Achille Passoni, affida ad un video, il suo appello agli elettori. 61 anni, «un nipotino di dieci mesi, bellissimo», elenca le sue parole d'ordine: lavoro, rappresentanza (un passato importante nella Cgil) del mondo del lavoro e dell'impresa in Parlamento. Idem la giovane Marianna Madia, deputata uscente, «Lavoro e giovani. Per il futuro ripartiamo da qui». Stefano Fassina fa arrabbiare Roberto Giachetti inviando sms. «Come mai c'è chi ha accesso agli elenchi telefonici e chi no?», chiede Giachetti. Fassina proprio nei suoi messaggi telefonici definisce la sfida «difficile»: verissimo, soprattutto a Roma come a Milano, a Napoli e in parecchie altre grandi città dove spesso ci sono candidati «locali» radicati detentori di considerevoli pacchetti -preferenze.

ISITI

In Abruzzo corre anche l'ex presidente della Provincia de l'Aquila, Stefania Pezzopane. Si candida per riportare dalla sua terra «una voce femminile in Parlamento» che manca dal 1988 quando fu eletta Elena Marinucci, esponente socialista. Giorgio Gori, lo spin doctor

...

Tanti gli esordienti: dalla campionessa di canoa Josefa Idem al giovane De Maria



L'ENDORSEMENT

Da Gori a Da Empoli, renziani per Vassallo

Giorgio Gori, uno degli artefici del Big bang renziano, ma anche altri esponenti vicinissimi a Matteo Renzi alle primarie tifano per Salvatore Vassallo, deputato del Pd esperto di sistemi elettorali. «Parte delle idee del programma di Renzi sono sue ed è importante che tornino in Parlamento», scrive su Twitter Giuliano da Empoli, ex assessore alla Cultura al Comune di Firenze. Si muovono per il parlamentare uscente anche Michele Salvati e il

costituzionalista Augusto Barbera. «Alle primarie del Pd - ha fatto sapere quest'ultimo al candidato - voto per Salvatore Vassallo perché le sue competenze e la sua determinazione torneranno assai utili sulle riforme delle istituzioni, sulla legge elettorale e sui costi della politica; temi sui quali ha già iniziato un lavoro nel precedente mandato alla Camera dei deputati, assai apprezzato sia in ambito parlamentare sia in ambito politico-culturale».

di Renzi, ha dedicato all'evento il suo sito su cui campeggia lo slogan: «La sfida, il cambiamento», lancia il ticket con Miroslava Servidati e manda un «in bocca al lupo» ai suoi colleghi Matteo Richetti (che ieri si è dimesso da presidente dell'Assemblea legislativa dell'Emilia Romagna). Pippo Civati, candidato in Monza-Brianza su twitter annuncia di limitare al minimo l'uso della carta e poi aggiunge: «Ministeri a Monza? Meglio Monza in Parlamento».

Altro giovane esordiente è Andrea De Maria, ex segretario provinciale del pd di Bologna, che promette il suo impegno a Roma per «la giustizia, per una legge contro la corruzione e contro le organizzazioni criminali». Cita la Costituzione e assicura collaborazione con i migliori talenti bolognesi. E giustizia è il leit motiv di Andrea Orlando, che di questo si occupa per il Pd. Ieri il parlamentare uscente postava su Facebook le foto della sua campagna elettorale, «impegnati nel porta a porta», scriveva.

«Incontro con le amiche/candidate ieri presso la Casa internazionale delle donne a Roma con Paola Concia, Monica Cirinnà, Roberta Agostini, mentre Ileana Argentin, disabile tante battaglie contro le barriere architettoniche, in cerca della sua seconda elezione dice: «Mi ricandido perché penso che un percorso di lavoro non duri cinque anni. Certo, neanche 50...». A Ravenna avanti tutta con la campionessa Josefa Idem sponsorizzata insieme ad Alberto pagani dal sindaco Fabrizio Matteucci e il segretario cittadino Danilo Manfredi. A Napoli battaglia vera con 31 candidati e tanti nomi pesanti, a partire dai consiglieri regionali uscenti Antonio Amato e Giuseppe Russo, fino ai parlamentari uscenti Teresa Armato, Luisa Bossa e Anna Maria Carloni, moglie dell'ex sindaco Antonio Bassolino, che si dice «molto rammaricata» per il mancato sostegno dei bindiani. Nella campagna elettorale del Sud sono lavoro, sviluppo, scuola e istruzione le voci più ricorrenti. Nel Nord impresa e crescita, ovunque giustizia sociale, welfare e rinnovamento.

Vincenzo Vita, senatore uscente promette: «Mi candido per la terza e ultima volta perché credo fermamente al principio dei tre mandati». La sua mission: leggi sul conflitto d'interessi, la riforma della Rai, il copyright in rete, il diritto per tutti a internet». Domenica si saprà chi entra e chi esce.

...

Matteo Richetti ieri si è dimesso da presidente dell'Assemblea regionale dell'Emilia Romagna

Ecco gli altri candidati alla sfida democratica

Completiamo l'elenco pubblicato sul numero di ieri dell'Unità. Per scegliere i candidati al Parlamento di Pd e Sel si vota domani e domenica. Per il Pd si voterà domani in Piemonte, Liguria e Lombardia, Umbria, Abruzzo, Molise, Campania e Calabria; domenica

in tutte le altre Regioni. Per i candidati Sel domani si voterà in Toscana, Umbria, Abruzzo, Campania e Calabria; domenica nelle altre Regioni (informazioni su www.sinistraecologia.liberta.it/primarie). Urne aperte dalle 8 alle 20, con 45mila volontari al lavoro. Ogni elettore dovrà

indicare il nome di una candidata e di un candidato. Può votare chi si è registrato alle scorse primarie purché con un documento d'identità e la tessera elettorale. Per trovare il proprio seggio si potrà consultare il sito www.primarie.parlamentaripd.it

Fabio Faina
Alessio Gili
Giuliano Granocchia
Simone Guerra
Paolo Pacifici
Valentino Rocchigiani

SICILIA (Senato)
Mamy Costa
Anna Bonforte
Lorenza Laudicina
Daniela Carella
Raffaele Gentile
Antonio Rinciani
Andrea Carbone
Calogero Alaimo
Paolo Castorina
Luigi Carollo

(Camera) Sicilia I
Monia Cassarà
Roberta Pulizzi
Maria Pia Erice
Giovanna Triassi
Massimo Fundarò
Erasmus Palazzotto
Luca Le Cardane
Salvatore Castronovo

(Camera) Sicilia II
Marina Di Giovanni
Marianna De Martino
Antonella Inserra
Annamaria Basso
Loredana Scerra
Sofia Martino
Santino Romano
Saverio Bosco

Salvatore Chiofalo
Walter Rizzo
Santo Gammino
Alessandro Acquaviva
Antonio Giuliana

VENETO (Senato)
Mariateresa Di Riso
Federica Panezzo
Cinzia Sivier
Elena Tomac
Stefano Dall'Agata
Leonida detto Dino Facchini
Nadio Grillo
Attilio Motta

(Camera) Veneto I
Raffaella Borin
Michela Faccioli
Ylenia Mazzoni
Beatrice Pesimena
Maristella Urbano
Paolo Andreoli
Francesco Gennaro
Oscar Mancini
Alessandro Zan

(Camera) Veneto II
Valentina Dascanio
Pretty Gorza
Renata Mannise
Rita Zanuzzi
Marco Bariluzzi
Davide Buldrini
Moreno Chinellato
Luca De Marco
Giorgio Muccio
Luigi Solimini



PIEMONTE
Biella
Patrizia Mantillaro
Andrea Strocio
Nicoletta Favero
Costanza Mottino
Carlo Grosso
Vittorio Barazzotto

VENETO
Belluno
Claudia Bettiol
Maria Teresa Cassol
Alessandro Dalla Gasperina
Roger De Menech
Lidia Maoret
Irma Visalli

SARDEGNA
Sassari
Alba Canu
Antonietta Duce
Gavino Manca
Guido Salvatore Melis
Salvatore Rubino
Mario Salis
Giovanna Sanna

SICILIA
Palermo
Domenico Agnello
Giuseppe Apprendi
Concetta detta Cettina Cammarata
Francesca Corpora
Magda Culotta
Sergio D'Antoni
Vincenzo detto Enzo Di Girolamo
Rosa Faragi
Davide Faraone
Rosario Filoramo
Irene Iannello
Bernardo Mattarella
Teresa Piccione
Serena Potenza
Francesco Ribaudou
Antonino Russo

Alessandra Siragusa
Rosalia Stadarelli
Roberta Tagliavia
Roberto Zampardi
Messina
Francantonio Genovese
Letteria detta Lilliana Modica
Giuseppe Occhino
Milena Cartesio
Alessandro Russo
Maria Tindara Gullo
Antonio Saitta
Luciana Intilisano
Lucia Tarro Celi
Verticelli Marco
Caltanissetta
Calogero Speciale
Daniele Cardinale
Davide Cammarata
Elisa Carbone
Giosal Lo Giudice
Serena Bartolone
Siracusa
Carmela detta Carmen Castelluccio
Ragusa
Angela Barone
Gianni Battaglia
Gigi Bellasai

Antonello Buscema
Salvatore Di Falco
Mariuccia Licitra
Giorgio Massari
Venerina Padua
Rosa Perupato
Giuseppe Rocuzzo



PUGLIA (Camera Senato)
Annalisa Pannarale
Francesca Abbrescia
Donatella Duranti
Anna Cordella
Sonia Pellizzari
Sonia Calabrese
Anna Maria D'ippolito

Valeria Lauriola
Lorenzo Cipriani
Michele Cassano
Onofrio Introna
Tommaso Minervini
Franco Colizzi
Toni Matarrelli
Daniele Andrisani
Domenico Filomeno
Mauro Liuzzi
Dario Stefano
Arcangelo Sannicandro
Giuseppe Beccia
Luigi Ragni
Raffaele Virgilio

UMBRIA (Camera Senato)
Nicoletta Boldrini
Giuseppina Consoli
Maria Teresa Di Lernia
Elisa Leonardi
Vjola Luarasi
Isabella Martelli
Elisabetta Piccolotti
Federica Porfidi
Anna Schiavoni
Gigi Bori

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Non sarà inattesa, ma la puntualizzazione di Alfano resta pur sempre un macigno. «La Lega se vuole allearsi con noi deve sapere che il nostro candidato premier è Berlusconi. Abbiamo anche dato la disponibilità a sostenere Maroni in Lombardia. O andiamo insieme sia in Lombardia che alle politiche o separati ovunque». Con l'aggiunta: «Siamo in un recupero che ci può portare al successo». Fine dei vagheggiamenti leghisti (quelli di Calderoli che come premier aveva ipotizzato Tremonti, a esempio, perché «Berlusconi al massimo può fare il capo della coalizione, ma non del governo»), e - così sembra - definitiva chiusura ai traccheggiamenti tra Lega e Pdl. L'aut aut è chiaro: la presidenza della Lombardia a Maroni solo se si ricrea l'alleanza a livello nazionale, con Berlusconi premier e tutt'al più un leghista vice. Altrimenti, questa la minaccia del Pdl, niente Lombardia e il rischio di far cadere le giunte leghiste di Piemonte e Veneto. Il segretario della Lega rinvia ogni decisione ai prossimi giorni, ma intanto anche le sue parole hanno le sembianze dell'ultimatum: «No grazie, nessuno scambio, men che meno per poltrone romane», risponde all'ipotesi del ticket premier Berlusconi con un vice leghista. Poi: «Il partito non è spaccato, ci sono posizioni diverse - azzarda - Valuteremo tutte le condizioni, ma siamo pronti a correre da soli sia in Lombardia sia a livello nazionale. Abbiamo il nostro programma, chi è d'accordo ci sostenga, altrimenti amici come prima».

LE SPINE DEL CAVALIERE

Ora, non è che l'idea dell'ex ministro all'Economia Tremonti candidato premier raccolga consensi bulgari tra i leghisti (dal governatore del Veneto Luca Zaia, per esempio, solo un secco «lo leggo come voi sui giornali»), ma di sicuro il ritorno numero sei del cavaliere di Arcore non se lo augurava nessuno. Maroni forse bacerebbe pure il rospo, anche perché è tra i più convinti a sostenere in Lombardia l'alleanza con il Pdl, invidia invece a quasi tutto il partito, e sicuramente alla base, come ricordato anche dal sindaco di Verona Flavio Tosi: «Per noi la Lombardia è fondamentale - dice - La questione del ticket premier e vice è irrilevante, sapendo di andare alla sconfitta alle politiche, conta avere le migliori chance in Lombardia. La domanda è: insieme al Pdl in regione si vince?». Berlusconi punta tutto sul sì per avere i voti leghisti, si dichiara amico di Bossi, col quale deve solo fissare

Ultimatum di Alfano alla Lega

● Il segretario del Pdl: il candidato premier è Berlusconi, o insieme in Lombardia e alle politiche o separati ovunque ● Maroni: «Alleati? Alle nostre condizioni, altrimenti amici come prima. Possiamo correre da soli»



Roberto Maroni e Angelino Alfano in una foto di repertorio FOTI DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

re la data per cenare insieme, ed estimatore di Maroni: «Il realismo mi fa pensare che saremo ancora assieme alla Lega - ha ribadito il cavaliere ancora ieri - Se la Lega non confermasse l'alleanza, perderebbe influenza a livello nazionale e perderemmo non solo la Lombardia ma anche Piemonte e Veneto». Tosi, e non solo lui, la pensa diversamente: «Forse insieme al Pdl perderemmo anche consensi liberi che potrebbero arrivarci se Maroni corresse da solo».

Ma la Lega non è l'unica spina nel fianco lombardo di Berlusconi. Anche qui, come a livello nazionale, se la dovrà vedere con i montiani, raccolti intorno a Gabriele Albertini, ex pupillo di Berlusconi, ex sindaco di Milano eletto per due mandati con i voti del Pdl ma ormai folgorato da Monti. Per Berlusconi, che definisce il suo atteggiamento «inaccettabile», Albertini è stato «colto da improvvisa ambizione personale», il che comunque non gli ha impedito di offrirgli un posto al Senato pur di levarselo di torno in Lombardia. «Io sono una persona umilissima - questa la replica di Albertini - che si mette a disposizione della sua Regione, del suo Paese, avendo garbatamente rifiutato di occupare un seggio al Senato generosamente offertomi da quel signore che ora sembra dimenticarselo». E ribadisce la sua scelta di campo: «Monti - aggiunge Albertini - ha dettato un cambiamento del senso della politica e del civismo che qui in Lombardia intendo umilmente portare avanti con la candidatura per Movimento Lombardia civica».

In soccorso di Albertini arriva l'Udc milanese, con il suo presidente Pierluigi Mantini che dice: «Berlusconi continua a provocare Albertini ma non ha capito che è ora che si cerchi un candidato. Maroni non lo vuole, Albertini sta con Monti, forse Berlusconi potrebbe candidare Mantovani che gli è fedele». La nota politica è più interessante (e potrebbe creare qualche problema anche al centro-sinistra, che alla Lombardia candida l'avvocato Umberto Ambrosoli, con l'intenzione dichiarata di allargare al centro): «È impressionante assistere al declino dell'imperatore di Arcore e alla frantumazione del blocco politico che per un ventennio ha guidato la Lombardia - riprende Mantini - Vi è un problema serio di rappresentanza dei moderati e dei liberali, e l'Udc con altre forze darà vita all'alleanza Lombardia con Monti».

Nell'Agenda Grillo tanti insulti a Monti

Beppe Grillo presenta la sua agenda di governo, un estratto dal Programma del M5S e delle proposte discusse nel forum e nel blog che, dice il comico genovese, «dà molta più fiducia» di quella di Mario Monti, che definisce un «presuntuoso energumeno anticostituzionale» per la decisione di «salire» in politica.

«Un non eletto, che non partecipa alle elezioni con l'obiettivo di farsi rieleggere, lascia, da assoluto impunito, la sua Agenda in eredità al prossimo governo, nel caso non sia ancora lui presidente del Consiglio - scrive il fondatore del M5S sul suo

blog - non scende in campo, ma sale in politica, ascende al Cielo. Non è stato sfiduciato dal Parlamento, ma si è sfiduciato da solo. È un fenomeno della autoreferenzialità estrema, un energumeno anticostituzionale, un presuntuoso che non ammette lo sfascio economico di cui è diretto responsabile».

Secondo il comico «non si è mai visto in una democrazia che ci si candidi alla guida di una nazione con la pretesa di non partecipare alle elezioni e che si imponga il programma ai successori al pari delle Tavole della Legge di Mosè» (eppure, si potrebbe osservare, non è

esattamente quello che cerca di fare Beppe Grillo con il suo movimento, semmai?».

Nell'Agenda Grillo non ci sono particolari novità rispetto ai cavalli di battaglia del comico: dalla legge anticorruzione all'abolizione dei contributi pubblici ai partiti; dall'abolizione immediata dei finanziamenti diretti e indiretti ai giornali all'introduzione del referendum propositivo e senza quorum; dal referendum sulla permanenza nell'euro all'obbligatorietà della discussione di ogni legge di iniziativa popolare in Parlamento con voto palese.

L'amaro risveglio dei «barbari sognanti» di Maroni

Ma come, non dovevamo vederci più? È così: quelli della Lega stavano già pensando di andare alle giostre da soli, senza accompagnatori sgraditi, e invece rieccholi, non invidiati, a sessanta giorni dalle elezioni, di nuovo nell'incubo del Gentile Organizzatore di Arcore che li riempie di moine. Più di qualcuno avrà in cuor suo sperato, nelle valli del Nord, che la sorte avrebbe allestito per il partito di Maroni delle chances diverse dal passato e invece sono ancora lì dove li aveva lasciati Bossi, accanto al Pdl, posizione dalla quale come orgogliosi «barbari sognanti» si erano allontanati con brio al grido: si torna a casa, correremo da soli.

Magari nelle prossime ore scioglieranno il nodo e diranno quel che vogliono; al momento son lì, a rimirare l'orsacchiotto di peluche che Berlusconi ha messo nelle mani di Maroni: la promessa di fare del rappresentante della Lega il prossimo vicepremier. Riaffiorano i vecchi sogni: concludere il lavoro per l'affermazione parlamentare di quella tagliola che chiamano «federalismo» e riprendere l'espansione verso il centro Italia. Bisogna vincere, per mantenere questa promessa ma chi crede davvero che l'Asse, una volta ricomposto, si riprenderà il governo del paese? Pochi, quindi a che serve rimettere il cappio al collo? Eppure, nessuno,

IL RETROSCENA

TONI JOP

Il dramma leghista: far superare alla base la repulsione per un nuovo accordo con Berlusconi, pur di conquistare la Regione Lombardia

no, né Maroni né Calderoli - che ha salutato con favore l'offerta del piccolo cesare, ma gli ha anteposto Tremonti - ha avuto il coraggio di mettere alla porta questo rappresentante di poltrone al quale i «Barbari», sognanti o no, hanno dato tutto, anche quello che non avevano. Insomma, se esiste in Italia qualcuno che i leghisti detestano più di «Roma ladrona» e del Trota, questo è Berlusconi, e il Pdl tramite Berlusconi.

Il fatto, noto, è che fuori dal ripristino della Odiata Alleanza, Lombardia e Piemonte - attualmente nelle mani del centro-destra - magari verrebbero strappate dalla disponibilità anche della Lega e questo non se lo possono permettere. Serve una forte dose di alienazione per non morire assistendo al declino del sogno del Grande Nord. Ci erano arrivati con Bossi, il leader che riposa nel freezer, come un Oetzi che sta lì, chiuso nel ghiaccio in attesa che il sole lo scioglia e lo liberi. Fanno conti sui conti, attorno a Maroni: sono in ripresa, così dicono i sondaggi, niente di straordinario ma rischiano di portarsi a casa il 6-7 per cento dei consensi, ma tutti concentrati nelle zone di insediamento originario, quindi non male. Il Veneto, dove governano Zaia e Tosi, non dovrebbe riservare grosse sorprese negative, ma la Lombardia - che ha buona memoria - non perdonerà facilmente la marmellata di pessimi costu-

mi confezionata anche dai rappresentanti leghisti in consiglio regionale. E il Piemonte non sembra aver subito il fascino di Cota. Tutto è in gioco, e i conti danno solo grattacapi. Alla base sta per venire un attacco isterico: erano pronti a farsi carico delle conseguenze delle abitudini imperiali della famiglia Bossi, hanno agitato le scope, provato a fare le brave massaie; non erano pronti a tornare in corsa con quel distillato, il partito di Berlusconi, di «Roma ladrona e anche puttaniere». Maroni lo sa bene e allora resiste: dice, e fa sapere, che il problema in Lombardia è Albertini che ha deciso di correre da solo rischiando di lasciare alla riedizione dell'Alleanza briciole di consensi insufficienti.

Berlusconi prova ad ammansire l'ex sindaco, ora montiano, ma non ce la fa; e anche questo Maroni lo sa. Un bordello. Cancellare tutto? Ripartire da zero? Rinunciare alla Lombardia magari consentendo al centro-sinistra di conquistare la maggioranza anche al Senato? O stare al gioco, cedere al realismo che Berlusconi ricorda alla Lega ogni dieci minuti, spiegare alla base che un conto sono le ambizioni, altra cosa è quello che si può fare? Il problema è che, dovesse seguire questa seconda strada, chi impedirà al Trota di bussare da Maroni per dirgli: sei tu il mio papà.

IL CASO

Fiorito ai domiciliari ad Anagni: «Non ho mai rubato nulla»

Franco Fiorito, l'ex esponente del Pdl alla Regione Lazio scarcerato ieri dal gip Stefano Aprile, per passare agli arresti domiciliari ad Anagni. Il giudice ha applicato una misura cautelare più morbida perché il pericolo di inquinamento probatorio e quello di reiterazione del reato sono venuti meno, tenuto anche conto che la procura di Roma ha da tempo completato questo filone di indagine. Fiorito, poi, ha chiesto di essere giudicato con il rito abbreviato (che in caso di condanna comporta lo sconto di pena pari a un terzo) e così dovrà comparire davanti al gup in una data diversa da quella (del 19 marzo) fissata per il giudizio immediato, assieme ai due coimputati, Bruno Galassi e Pierluigi Boschi (ex capi della segreteria) che, invece, hanno optato per il patteggiamento di pena. Entrando in casa l'ex capogruppo si è voltato verso i giornalisti e ha detto: «Non ho mai rubato nulla».

ECONOMIA

La crisi provoca un'«emorragia sociale» al Sud

● In cinque anni il Mezzogiorno ha perso 24 miliardi di euro di Pil e 330mila posti di lavoro

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Se non esiste un solo territorio che non abbia sofferto dell'attuale crisi economica, esiste però una parte del Paese che alla recessione in corso ha pagato e sta pagando un prezzo altissimo, in termini di risorse umane, economiche e sociali: il Mezzogiorno. Da quando nel 2007 la tempesta del crac finanziario mondiale si è abbattuta sull'Italia, le regioni meridionali hanno perduto 24 miliardi di euro di prodotto interno lordo, 16mila imprese e 330mila occupati.

IL CROLLO ECONOMICO

Un vero e proprio salasso, il cui bilancio - secondo i dati del Check-up pubblicato da Confindustria e Studi e Ricerche per il Mezzogiorno - si ferma al 2011 e non può essere considerato definitivo. Solo negli ultimi mesi sono precipitate crisi industriali di notevole impatto, dalla chiusura definitiva di Termini Imerese all'incertezza che ancora avvolge il futuro dell'Ilva di Taranto, dunque è facile immaginare che in questo 2012 tutti gli indicatori economici siano ulteriormente peggiorati.

Già nei cinque anni trascorsi tra il 2007 e il 2011 il Pil del Sud Italia, in termini reali, ha subito una riduzione di quasi 24 miliardi di euro, con una flessione del 6,8%, ed hanno cessato di esistere oltre 16mila imprese, pari allo 0,9% del totale delle imprese del Mezzogiorno, sebbene siano aumentate nel frattempo le società di capitali (più 7.400 solo quest'anno). Inevitabili le conseguenze sui posti di lavoro: il numero degli occupati si è ridotto di circa 330mila unità (quasi la metà della diminuzione ha interessato la sola Campania), e il tasso medio di disoccupazione è salito ancora nei primi due trimestri del 2012, raggiungendo il 17,4% rispetto al 13,6% registrato nello stesso periodo del 2011, anche per effetto dell'aumento delle persone in cerca di lavoro.

L'unica variabile che ad oggi è tornata al di sopra dei valori pre-crisi è quella riguardante l'export: dal primo semestre 2011 al secondo semestre 2012 le esportazioni nel Mezzogiorno sono aumentate del 7%, il doppio di quanto siano aumentate nel Centro-Nord. Ma non sono sufficienti a frenare

una crisi che non demorde e che continua ad essere causa ed effetto del forte calo degli investimenti pubblici e privati. La spesa in conto capitale si è ridotta dal 2007 al 2011 di circa 7 miliardi di euro. Nello stesso periodo, gli investimenti fissi lordi sono diminuiti di 8 miliardi di euro, con un crollo dell'11,5%. Particolarmente rilevante è stata la caduta degli investimenti nelle costruzioni (meno 42,5%) e nell'industria in senso stretto (meno 27,8%), mentre la quota di imprese manifatturiere che hanno investito è andata progressivamente calando dal 37,4% del 2008 al 23,6% del 2011.

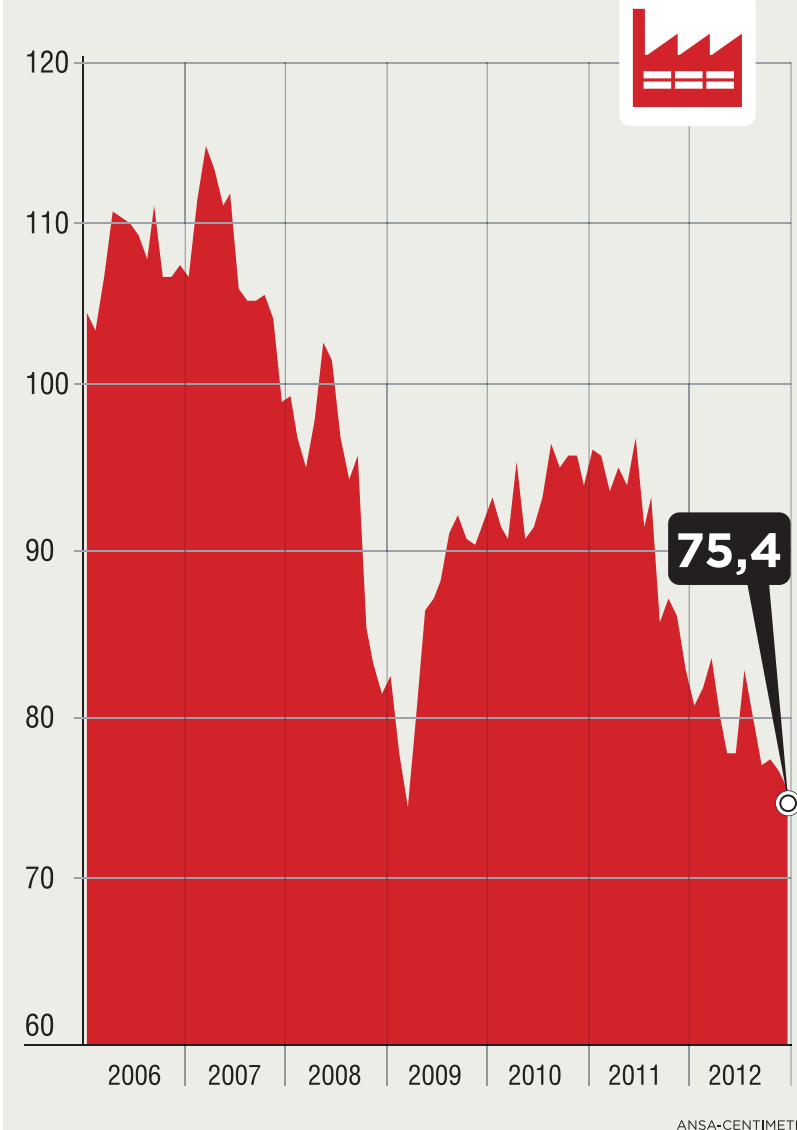
Ma il dato che meglio definisce la drammatica situazione in cui si trova il Mezzogiorno - e che pone un'ipoteca sulle sue possibilità di riscattarsi nel prossimo futuro - è quello riguardante la vera e propria «emorragia di capitale umano» causata dal calo dell'occupazione e le crescenti difficoltà economiche delle famiglie: sono sempre di più, infatti, le persone che decidono di lasciare il Sud per andare a vivere nel Centro-Nord o all'estero. Solo nel 2010 in 110mila hanno abbandonato le proprie regioni originarie per cercar fortuna o, più banalmente, lavoro altrove.

E gran parte del capitale umano che resta sul territorio resta inutilizzato: i giovani con età compresa tra 15 e 24 anni che non studiano o non lavorano nel Mezzogiorno rappresentano il 33% del totale, contro il 25% registrato in tutta Italia.

Una situazione che, secondo Confindustria, andrebbe affrontata concentrando gli interventi per il Sud su tre direttrici: in primo luogo l'impresa, per favorire la ripresa degli investimenti, il superamento del limite dimensionale, l'export, e l'innovazione; in secondo luogo il lavoro, con l'adozione di misure urgenti per frenare l'emorragia di capitale umano; e in terzo luogo, le condizioni di vita dei cittadini del Mezzogiorno. «Alla capacità di reazione del Sud, è legata infatti a doppio filo la ripresa dell'intero Paese». Un Paese che, secondo le previsioni del Centro Studi di Intesa Sanpaolo, dovrà affrontare nel 2013 «un altro anno molto difficile per l'economia», con una perdita prevista del Pil dell'1% e prospettive negative per l'occupazione.

LA FIDUCIA DELLE IMPRESE

Indici destagionalizzati, base 2005=100



ISTAT

Imprese senza fiducia: il dato peggiore dal 2006

Cala la fiducia delle imprese a dicembre. Secondo la stima dell'Istat, l'indice composito del clima di fiducia delle imprese italiane scende a 75,4 da 76,5 di novembre. Si tratta del livello più basso dall'inizio delle serie storiche nel 2006.

La riduzione dell'indice complessivo, spiega l'istituto statistico, deriva dal calo della fiducia delle imprese dei servizi di mercato, delle costruzioni e del commercio al dettaglio, solo parzialmente bilanciato dal lieve miglioramento registrato nell'industria. Aumenta infatti l'indice del clima di fiducia delle imprese manifatturiere, da 88,5 di novembre a 88,9, mentre diminuisce lievemente quello delle imprese di costruzione, da 79,6 di novembre a 79,5.

Le attese di produzione delle imprese manifatturiere peggiorano, ma migliorano i giudizi sugli ordini; i giudizi sulle scorte di magazzino

peggiorano. L'analisi del clima di fiducia per raggruppamenti principali di industrie (Rpi) indica un peggioramento delle attese di produzione nei beni strumentali (si scende da -2 a -6) e una stabilità nei beni di consumo e in quelli intermedi. Nelle costruzioni peggiorano sia i giudizi sugli ordini e sui piani di costruzione, sia le attese sull'occupazione (rispettivamente da -50 a -51 e da -17 a -18). L'indice del clima di fiducia diminuisce sia nelle imprese dei servizi di mercato, da 73,4 di novembre a 71,9, sia in quelle del commercio al dettaglio, da 80,6 a 77,8. Nei servizi, peggiorano le attese sull'andamento dell'economia in generale ed i giudizi sugli ordini; migliorano, invece, le attese sugli ordini. Nel commercio al dettaglio l'indice del clima di fiducia diminuisce sia nella grande distribuzione (da 76,7 a 70,9) sia nella distribuzione tradizionale (da 87,0 a 85,3).

La precarietà aumenta ma Fornero difende sua riforma

L.V.
MILANO

Dopo l'allarme lanciato dal Nidil Cgil sulle centinaia di migliaia di precari che, con l'arrivo del nuovo anno, rischiano di non vedersi rinnovare il contratto, anche a causa della riforma Fornero, arriva la reazione del ministero del Lavoro. Che non accetta di finire sul banco degli imputati: «La condizione di precariato non deriva dalla riforma, che al contrario è proprio diretta a contrastarlo» sottolinea il dicastero guidato da Elsa Fornero.

Cercando di fare chiarezza sul giusto rapporto di causa ed effetto tra la nuova legge che impone norme più stringenti a tutela dei lavoratori e le aziende che, per aggirarle, si preparano ad utilizzare forme contrattuali ancora meno tutelate o, addirittura, a tagliare i livelli occupazionali. «Ci sono chiari esempi in cui la buona volontà delle parti sociali ha prodotto proprio la stabilizzazione di lavoratori, come il caso del nuovo accordo quadro di secondo livello nel settore del marketing operativo, annunciato a metà dicembre» spiega il ministero, citando un'intesa che «riguarda circa 150mila persone e dimostra che un approccio pragmatico e libero da preconcetti è il modo migliore per far emergere il tanto di buono che c'è nella riforma del mercato del lavoro».

Intanto, però, l'emergenza segnalata dal Nidil trova un'inaspettata conferma nell'Autorità di garanzia per gli scioperi. «L'allarme lanciato dalla Cgil, con il rischio di avere migliaia di precari a partire dal primo gennaio prossimo» avverte il presidente dell'Authority, Roberto Alesse, «non riguarda solo le aziende private, ma coinvolge anche tutto il comparto del pubblico impiego. Penso, in primo luogo, al settore dell'istruzione, anche universitaria, che paga costi elevatissimi alla crisi economica in corso, ma penso anche al comparto della sanità, che rischia di dover chiudere strutture di eccellenza, mettendo a rischio il lavoro e la sopravvivenza di centinaia di famiglie». Una situazione, va da sé, che rischia di incidere pesantemente anche sui servizi essenziali forniti ai cittadini. «Il mio auspicio» conclude il Garante, «è dunque quello che, in tempi rapidi, appena insediato il nuovo parlamento e nominato il nuovo governo, si possa da subito riattivare il confronto a 360 gradi tra tutti i protagonisti del conflitto».

AMORE e PSICHE A MILANO

Amore e Psiche stanti
ANTONIO CANOVA
Psyché et l'Amour
FRANÇOIS GÉRARD

Esposizione straordinaria
dal museo del Louvre
a Palazzo Marino

Palazzo Marino - Sala Alessi
dal 1 dicembre 2012
al 13 gennaio 2013

INGRESSO LIBERO

Informazioni al pubblico 24h/24
Numero verde gratuito
800.14.96.17

amorepsicheamiano.it
cultura.eni.com
www.comune.milano.it

eni cultura @eni_cultura eni cultura

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

Milano Comune di Milano

LOUVRE

in collaborazione con PALAZZO REALE

Tra tasse e tariffe in arrivo una stangata di 1490 euro

GIULIA PILLA

Neanche il tempo di metabolizzare il salasso dell'Imu che è già tempo di pensare ad altri, pesanti esborsi. Tra i tanti pronostici che le famiglie possono fare sull'anno che sta arrivando, quello di un alleggerimento dei prezzi, delle tariffe o delle tasse non è contemplato: Adusbef e Federconsumatori hanno messo in fila i vari rincari e calcolato che la stangata a famiglia sarà poco meno di 1500 euro.

Si va dall'aumento minimo del canone Rai, +1,5 euro che porterà il tributo a 113,50 euro all'aumento delle tariffe aeroportuali +8,5 euro a biglietto, «per finanziare a spese dei

passaggeri, investimenti degli aeroporti di Roma che daranno profitti privati», denunciano le associazioni dei consumatori.

La lista continua con gli aumenti delle tariffe postali, da un minimo di +15% a +40% per la posta prioritaria, del 58,3% per il Bancoposta il cui canone annuo, salirà da 30,99 a 48 euro ed il costo degli assegni, prima gratis portati a 3 euro (a luglio i bollettini erano rincarati del 18% passando da 1,10 ad 1,30 euro). In questo caso Adusbef e Federconsumatori puntano l'indice contro l'Agcom, Autorità per la garanzia nelle comunicazioni che avrebbe «firmato sottobanco» i rincari «nel clima pre-festivo per contenere la rabbia dei cittadini-utenti».

Pesantissima è la voce Tares, la

nuova tassa sui rifiuti e servizi che va a sostituire la Tarsu e la Tia e che doveva entrare in vigore a gennaio. È stata fatta slittare al primo aprile forse per evitare l'acuirsi del malcontento in prossimità delle elezioni: la Tarsu costerà infatti il 25% in più ovvero 64 euro. In ascesa anche i prezzi degli alimentari (+5%, 299 euro in più legati all'incremento dei prezzi internazionali delle derrate), l'RcAuto (+5%, 61 euro in più), le tariffe profes-

...

Rincareranno Tares e Rc-auto, gli alimentari fino al canone Rai e ai servizi postali

sionali e artigianali (114 euro in più), oltre alle bollette di luce e gas, anche se in modo più contenuto rispetto al 2012, e dell'acqua, la cui tariffa sarà presto aggiornata dall'Autorità per l'energia.

La previsione dei rincari, calcolati dall'Osservatorio di Federconsumatori deriva da alcuni considerazioni come «il mantenimento o aumenti contenuti dei costi energetici dopo quelli elevati del 2012, aumenti dei prezzi internazionali delle derrate alimentari, pesanti ricadute su prezzi e tariffe derivanti da Imu applicata sui settori produttivi e l'aumento dell'Iva a partire da luglio».

Il risultato «sarà drammatico». La stangata prevista è di +1.490 euro a famiglia.

«Aumenti insostenibili» che determineranno nuove e pesantissime ricadute sulle condizioni di vita delle famiglie e sull'economia che registrerà, verosimilmente, una ulteriore contrazione dei consumi.

«Le parole d'ordine per risollevare le sorti delle famiglie e dell'intera economia sono: ripresa della domanda di mercato, liberalizzazioni, nonché investimenti per l'innovazione e lo sviluppo tecnologico per il lavoro che rimane il problema fondamentale del Paese -dichiarano Elio Lannutti e Rosario Trefiletti, presidenti di Adusbef e Federconsumatori - In assenza di un serio progetto che vada in questa direzione, la fuoriuscita dalla crisi si farà sempre più lontana ed improbabile».

Potrebbe essere sulla scorta dell'esempio di Fiat, storico capofila nel settore dell'usufrutto di stampelle statali, che la provincia di Torino si è assicurata, per l'anno di lacrime e sangue che stiamo per lasciarci alle spalle, un primato nazionale deprimente.

È quello del ricorso alla cassa integrazione, un istituto che nel travagliato 2012 dell'industria italiana ha superato il miliardo di ore su scala globale. Il solo Piemonte inciderà sul conteggio definitivo nazionale per più di 130 milioni di ore, pari al 13% sul dato aggregato. A Torino e provincia, scorrendo i numeri offerti dal rapporto di fine anno sul lavoro (questo è il 47esimo) presentato da Uil, va il record del ricorso a questo ammortizzatore sociale pagato da imprese e lavoratori e, solo per la Cig in deroga, dallo Stato. Sul territorio del capoluogo si sono fatti segnare i valori più alti anche su base mensile, e con una circostanza preoccupante: nel solo periodo di novembre, infatti, le imprese locali hanno fatto uso della cassa in misura pari a quasi il 20% in più rispetto ai trenta giorni precedenti. Un'accelerata senza pari nel resto del territorio italiano, in un contesto già regolarmente superiore ai dati sul fiato corto delle imprese delle province di Roma e di Milano. È anche un segnale sociale, che «fa riflettere sul costante peggioramento del sistema produttivo e occupazionale, con una diretta conseguenza nella pesante contrazione dei redditi, quindi dei consumi delle famiglie», sostiene il segretario regionale dell'Unione lavoratori, Gianni Cortese. Ora: che la manifattura del Nordovest stia lasciando vittime sul campo, e non solo dal 2012, è dato pacifico. A far tremare le vene e i polsi è il dato novembre sulla Cigs, la cassa straordinaria, quella che in molti casi viene interpretata come la campana a morto di aziende in gravissime condizioni di salute e ormai vicine all'inevitabile, vale a dire al licenziamento di massa per chiusura attività: ebbene, la percentuale recita un debordante +34,7%. L'equivalente di 81mila lavoratori a zero ore.

IL PESO DELLA FIAT

Inutile sottolineare la presenza di Fiat, la stessa azienda impegnata alla vigilia delle feste nella presentazione in pompa magna del piano industriale a Melfi con Sergio Marchionne, John Elkann e la concomitante uscita pubblica del premier Mario Monti. La fabbrica torinese aveva già annunciato la cassa integrazione natalizia per i 1500 dipendenti delle meccaniche dello stabilimento Fiat di Mirafiori, con il reparto produttivo fermo dal 17 dicembre fino al nuovo anno. Un ulteriore stop alla produzione torinese è previsto nei giorni 2, 3 e 4 gennaio, gestito in questa seconda circostanza con lo strumento dei permessi collettivi.

Nella regione governata dall'asse Pdl e Lega - ormai sciolto a livello nazionale e in grave crisi politica e giudiziaria in Regione - l'avvicinamento a Capodanno porta con sé bilanci dello stato del lavoro quasi invariabilmente funesti. Nelle altre province del territorio regionale i dati raccontano di un deserto produttivo: +124% di cassa integrazione per Ver-



Lo stabilimento Fiat Mirafiori di Torino FOTO DI MASSIMO PINCA/AP-LAPRESSE

Industria, va a Torino il triste primato della Cig

IL DOSSIER

FEDERICO FERRERO

Una brusca accelerata porta la provincia in testa per ricorso agli ammortizzatori E non va meglio nel resto del Piemonte

bania nel mese di novembre, +37,8% ad Asti, +24,6% a Cuneo, +11,1% a Biella. La provincia del Verbano-Cusio-Ossola, una di quelle destinate al riassorbimento nei piani del governo - poi rientrati per mancanza di tempo utile nell'agenda dell'esecutivo - risulta il territorio di maggior sofferenza, benché le procedure di concessione della Cigs siano lente e rispecchino uno stato di affanno vivo già nei mesi passati.

Malessere che sul territorio si sente, e si sostanzia nella forte crisi del settore manifatturiero: la lista delle aziende edi-

li, metallurgiche e chimiche in odore di smobilitazione più o meno anziana è ponderosa. Stesso discorso, a dispetto dei dati globali in controtendenza (-16,5%) per la provincia di Vercelli, che annovera grandi realtà dalle fondamenta traballanti: tra queste i 643 operai della Gammastamp e i 589 addetti della Zegna Baruffa Lane.

A Novara le tabelle segnano una significativa frenata della cassa nelle ultime settimane (-50%) ma mostrano ferite aperte, come il destino incerto dei 510 addetti della Meritor di Cameri, azienda dell'indotto Iveco-Renault-Volvo. Poco o nulla sfugge al vento della crisi, a scorrere l'elenco di altre realtà che negli ultimi mesi hanno avanzato la richiesta per ottenere l'aiuto dello Stato: grandi nomi dell'industria sabauda, dal tessile della Miroglio Textile (peraltro da tempo in smobilitazione al sud, negli stabilimenti di Ginosca e Castellana) ai marchi di prestigio come Pininfarina, dalla cuneese Michelin a Seat, dalla storica Bialetti (già salvata lo scorso anno a un passo dal fallimento) alla multinazionale francese Saint Gobain, più volte sul punto di abbandonare le sue branche produttive oltralpe.

Da più parti si lamenta la mancanza di una cabina di regia politica, frequentata da imprese e parti sociali: il governatore Cota si era detto d'accordo nell'istituirlo, salvo far scivolare quel suo impegno nel deposito delle pie intenzioni.

Alcoa, accordo per la «cassa» ma l'indotto è tagliato fuori

DAVIDE MAEDDU PORTOVESME

Arriva l'accordo per la Cigs dei dipendenti diretti dell'Alcoa ma, causa assenza Regione e ministero dello Sviluppo (Mise), salta la riunione per discutere sull'estensione degli ammortizzatori sociali per i lavoratori degli appalti. E i sindacati rilanciano la mobilitazione. È, in pillole, il risultato del vertice che ieri mattina si è svolto al ministero del Lavoro a Roma cui hanno partecipato i rappresentanti sindacali di categoria e della Rsu, i dirigenti dell'Alcoa e della Confindustria. «All'incontro erano stati convocati anche il Mise e la Regione ma non si sono presentati - spiega Roberto Forresu, segretario provinciale della Fiom - avremmo dovuto parlare dell'accordo quadro sugli ammortizzatori sociali per tutti i lavoratori, ci siamo limitati a seguire la procedura per la Cigs dei dipendenti diretti, dato che gli altri due interlocutori, quelli che hanno titolo, non si sono presentati». A ricostruire l'incontro di ieri è Bruno Usai, dipendente Alcoa e delegato Rsu Cgil. «È stato firmato l'accordo relativo alla cassa integrazione dei dipendenti diretti che prevede la Cigs per i 495 lavoratori per 24 mesi, e il mantenimento di 30 unità lavorative nel periodo previsto dall'accordo - spiega - purtroppo la discussione auspicata dalle organizzazioni sindacali non si è potuta intavolare». Ossia quella che dovrebbe riguardare le maestranze impegnate nelle imprese d'appalto. «È un peccato, oggi si è persa un'altra occasione per affrontare e trovare una soluzione a questa vertenza - spiega con una punta di rammarico Daniela Piras, segretaria provinciale della Uilm - purtroppo ci si è limitati a seguire la procedura di legge, ma non si è concretizzato quello che auspicavamo. Ossia il tavolo politico per discutere anche delle altre maestranze. Da domani non possiamo fare altro che rilanciare la vertenza».

A fine incontro non usa giri di parole Rino Barca, segretario della Fim Cisl del Sulcis Iglesiente. «La Regione e il Mise sono i soggetti interessati e firmatari dell'accordo del 27 marzo - spiega - con loro si sarebbe dovuto discutere del cosiddetto accordo quadro o accordo di bacino che comprende anche le maestranze degli appalti, invece di tutto questo non si è fatto nulla perché non erano presenti». Risultato? «A questo punto, per tutelare i lavoratori delle imprese d'appalto non ci resta che riprendere con la mobilitazione - aggiunge - già da domani (oggi per chi legge) ci riuniremo con gli altri per organizzare nuove iniziative».

TARANTO

La Procura impugna il decreto «salva-Ilva»

I magistrati della procura di Taranto hanno inviato alla Corte costituzionale un ricorso contro il decreto legge ribattezzato «salva-Ilva»: viene sollevata una questione di conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato. Il decreto è stato convertito in legge e quando sarà pubblicata in gazzetta ufficiale, la procura presenterà un secondo ricorso alla Consulta basato sugli stessi motivi del primo. Secondo i magistrati tarantini, riconsegnando gli impianti dell'area a caldo (sotto sigilli dal 26 luglio) all'Ilva e permettendo al colosso industriale di tornare a

produrre acciaio, il governo ha di fatto impedito l'esercizio dell'azione penale interferendo con un'indagine ancora in corso. Sugli impianti, infatti, vigeva un sequestro con giudicato cautelare, ordinato dal gip Patrizia Todisco, confermato dal Riesame e contro il quale Ilva non ha mai proposto ricorso in Cassazione. L'8 gennaio Ilva ricorgerà al Riesame contro il sequestro del prodotto dei quattro mesi in cui gli impianti erano sequestrati: in quell'occasione i pm chiederanno al tribunale di valutare il profilo di costituzionalità della legge.

ITALIA

SEGUE DALLA PRIMA

Aggiunge preoccupata: «Nella strada non ci sono le luci e io sono terrorizzata, ma non lo faccio vedere troppo perché è meglio per i miei fratelli, Ines, Aziz e Ahmed»: questa è la storia della Famiglia K e a noi la racconta la primogenita, Ruma. Una ragazza di 19 anni che ne dimostrebbe molti meno non fosse che nel corso degli ultimi mesi è dovuta diventare, suo malgrado e all'improvviso, donna: «Sono la figlia più grande e in Pakistan la figlia maggiore è quella che aiuta i genitori a gestire la famiglia». Una famiglia di origini pakistane con 3 minori a carico, che a causa della crisi ha perso l'alloggio, è finita per strada ed ora vive in un dormitorio, a Bologna, assieme ad homeless e persone con problemi di dipendenza. «L'altro giorno una signora mi ha detto che suo marito si è rifiutato di andare in dormitorio, dice che non è un posto che fa per lui!». Ruma sorride, spiega che non ha saputo cosa rispondere: «Allora è un posto per noi?».

UN POSTO DI NESSUNO, PER TUTTI

La Famiglia K: padre, madre e quattro figli di 19, 15, 12 e 9 anni. Il Signor K è arrivato in Italia quattro anni fa. Mentre il resto della famiglia attende in Pakistan una telefonata che dica «è fatta, potete raggiungermi», il Signor K, tra mille difficoltà, cerca un lavoro e una casa sotto le Due Torri. Dopo 24 mesi, poi, le speranze migratorie della famiglia diventano finalmente realtà: la moglie e i bambini possono imbarcarsi, destinazione Bologna. Qui, ad attenderli, ci sono un appartamento e un impiego stabile, la scuola e le passeggiate in centro la domenica pomeriggio. Ci sono la serenità di un sofferto ricongiungimento familiare e la curiosità che deriva dalla scoperta quotidiana di un Paese nuovo di zecca.

Le cose cambiano bruscamente quando il Signor K perde il lavoro: il ristorante nel quale era stato assunto, infatti, fallisce e dopo pochi mesi la sua famiglia è costretta a lasciare la casa in cui viveva in affitto perché non è più in grado di pagare le utenze. Per qualche tempo trovano ospitalità da un parente ma quando questa viene meno finiscono per strada e si ritrovano a vivere in un parco della città. Presto, tuttavia, viene a mancare anche il sostegno del bel tempo e così, ad ottobre, una volta intercettati dai servizi sociali, madre e figli vengono accolti in un albergo a spese dell'Amministrazione comunale, mentre il capofamiglia continua a dormire in Stazione Centrale. Una sistemazione provvisoria, perché il 4 dicembre, quando il Comune di Bologna inaugura l'Emergenza Fredda (l'accoglienza notturna di bassa soglia rivolta ai senza tetto all'interno di strutture pubbliche, attiva esclusivamente nei mesi invernali) la famiglia si trasferisce al completo in un dormitorio. È la prima volta - sicuramente in Emilia-Romagna, molto probabilmente in Italia - che dei bambini vivono, e dormono, in una struttura di questo tipo. A separarli dagli altri ospiti, solo pochi metri. Così dei minori giocano a pochi passi da persone che nella maggioranza dei casi provengono da un percorso di grave disagio sociale. Spesso con problemi di tossicodipendenza o violenza. I figli del Signor K dividono con gli altri utenti gli spazi in comune: «I miei fratelli spesso vanno a guardare i film, la sera, con le altre persone», spiega Ruma. Lei si arrabbia con loro perché anche se sono ancora piccoli, «devono imparare: sembra che non capiscano dove si trovano e come si debbano comportare». Lei, ad esempio, non frequenta la stanza con la Tv: «Non vado, non voglio che mi guardino, e poi anche gli operatori dicono che è meglio che noi non andiamo, possiamo starci di giorno, mi hanno detto, ma noi andiamo a scuola».

Già, la scuola. Mentre Ruma e i suoi fratelli



Un pasto alla mensa della Caritas: le ultime statistiche dicono che sono aumentati del 9% gli italiani che vanno a mangiare alle mense dei poveri

IL LAVORO PERSO, LO SFRATTO, PADRE, MADRE E 4 FIGLI FINISCONO INSIEME AGLI HOMELESS

GIULIANA SIAS
BOLOGNAStoria della famiglia K
tutti al dormitorio pubblico

tentano di dormire perché il giorno dopo devono svegliarsi alle 5 del mattino (perché sono iscritti in un Istituto della provincia) affianco qualcuno grida, un altro si lamenta della sistemazione, altri due, forse, litigano: «Di notte al piano di sopra urlano, a volte spostano anche i letti, noi spesso non riusciamo a chiudere occhio - prosegue nel racconto la ragazza - Ci sono persone che bevono molto, ma non è colpa loro, è che vivono così». Ruma percepisce appieno il pericolo che deriva dal dividere la loro nuova casa-dormitorio con persone adulte e sconosciute: «Ieri - continua - è stata una brutta serata: qualcuno ha attaccato briga, noi abbiamo avuto paura e ci siamo chiusi a chiave nella stanza. Non sappiamo cos'è successo ma non uscivamo neanche per andare in bagno». Escono solo alle prime luci dell'alba, per non perdere le lezioni: «I miei insegnanti non sanno dove vivo - ammet-

te con timidezza - a scuola parlo poco, non dico cosa mi succede perché il dormitorio è un posto brutto e se ne parlasse forse non vorrebbero più avere a che fare con me».

Nel tentativo di offrire un aiuto concreto alla famiglia di Ruma, l'Associazione Piazza Grande - quella di Lucio Dalla che canta *Santi che pagano il mio pranzo non ce n'è* e che dal 1993 si occupa di esclusione sociale a Bologna - ha lanciato la campagna *Una casa per la Famiglia K*. L'obiettivo è raccogliere 6 mila euro per garantire loro l'affitto annuale di un appartamento. Si accettano donazioni a partire da 1 euro, attraverso un versamento (iban: IT 13 20

I COSTI DELLA CRISI

...
I piccoli si svegliano alle 5 del mattino per andare a scuola. Nella struttura anche chi ha problemi di dipendenza

3 3 5 9 0 1 6 0 0
100000069600), oppure, tramite Paypal, sul sito <http://www.kapipal.com/famigliak>. L'iniziativa rientra all'interno del programma *Tutti a casa* che si ispira ai progetti nati negli Stati Uniti di *Housing First* e mira ad un rapido inserimento in una abitazione dei senza fissa dimora. «In Italia le politiche rivolte alle persone senza dimora si sono ormai appiattite su una logica puramente emergenziale - spiega Alessandro Tortelli, presidente dell'associazione - occorrerebbe invece lavorare su progetti che possano aiutare gli homeless ad uscire dalla condizione di povertà in cui vivono».

Ringraziamento

Loschi Luciano,
Lanzara Anna
e famiglia
ringraziano
tutti i parenti di Pisa
e di Sassuolo per gli aiuti
del dopo terremoto
a Fossoli di Carpi

Per la tua pubblicità su **L'Unità**
VEESIBLE

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230 mail: info@veesible.it

Aeronautica Militare
Istituto di Scienze
Militari Aeronautiche

Viale dell'Aeronautica, 14 - 50144 Firenze
Avviso di gara esperta
Si informa che la gara mediante procedura ristretta accelerata relativa all'appalto per l'esecuzione di servizio di pulizia e prestazioni accessorie presso gli enti ubicali sul sedime dell'Istituto di Scienze Militari Aeronautiche di Firenze - CIG 38457298F4 di cui al bando pubblicato sulla G.U.U.E. in data 15.02.2012, sulla G.U.R.I. in data 17/02/2012 e sui 4 quotidiani in data 23/02/2012 è stata aggiudicata in data 12/11/2012 alla ditta SPAZIO 2001, corrente in Roma, con uno sconto del 23,45% da applicarsi sul canone mensile a base di gara pari ad euro 25.516,53 esclusa IVA. La gara è stata aggiudicata con il criterio del prezzo più basso su una valutazione di 26 offerte.
Il Comandante: Gen. D.A. Pietro Valente

COMUNE DI CHIETI
VII Settore - Servizio Ambiente
Avviso di gara CIG 3320272720

È indetta procedura di gara aperta, sopra soglia, ai sensi art. 55, c. 5, del D.Lgs. 163/06, da aggiudicarsi col criterio dell'offerta a prezzo più basso ai sensi art. 51, c. 1 e 82, c. 3, del D.Lgs. 163/06. Oggetto: Intervento di caratterizzazione ambientale delle aree agricole e industriali libere individuate nell'ordinanza del Sindaco del Comune di Chieti n. 542 del 29.10.08. Luogo di esecuzione: Chieti Scalo. Qualificazione contratto: contratto misto di servizio e lavori. CPV 71620000-0, CPV 71351000-3, 45111250-5, 45122000-8. Durata contratto: 12 mesi. Importo a base di gara: € 258.085,12 di cui € 5.948,74 per oneri sicurezza non soggetti a ribasso, +IVA. Termine ricezione offerte: da far pervenire al Comune di Chieti, corso Marconi 81, 66100 Chieti, entro le 12 del 28.01.13. Bando integrale, disciplinari di gara con relativi allegati su www.comune.chieti.it, sez. bandi e gare.
Il responsabile del procedimento: geom. Mario Salsano
Il dirigente ad interim: arch. Enzo Paolini

COMUNE DI FIUMICINO (RM)
AREA FORMAZIONE E CULTURA

ESTRATTO AVVISO DI GARA - CIG 4774934031
È indetta gara, mediante procedura aperta, per la fornitura di derrate alimentari per sei asili nido comunali e servizio di sostituzione cuochi. Entità appalto € 275.540,00 + Iva. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 21.01.13 ore 12. Apertura offerte: 22.01.13 ore 10. Documentazione su www.comune.fiumicino.rm.gov.it.
Il dirigente area formazione e cultura
dott. Alessio Nardini

COMUNE DI LORETO APRUTINO
ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Comune di Loreto Aprutino, Via dei Mille 8, 65014 fax 085/82940236 e-mail lavoripubblici@comune.loretoaprutino.pe.it, indice una gara per l'affidamento della Gestione dei servizi di raccolta dei rifiuti urbani. CIG 4763248498. Quantitativo per il periodo di anni 5 è pari a € 4.950.000,00 (oltre IVA). Procedura aperta all'offerta economicamente più vantaggiosa. Termine per la presentazione dell'offerta: ore 12,00 del 07.02.2013. Bando e disciplinari di gara sono pubblicati su www.comune.loretoaprutino.pe.it.
Il Responsabile del Procedimento
Ing. Claudio Di Ventura

COMUNE DI S. ANTONIO ABATE (NA)

P.zza Vittorio Emanuele
Tel.081-3911217 - fax 081-8738921
Settore Amministrativo
AVVISO ESITO DI GARA
SERVIZIO refezione e mensa - TRIENNIO 2012/2015.
Con riferimento alla procedura aperta indetta con bando pubblicato sulla GUCE e G.U.R.I. N. 85 del 23/07/2012, si comunica che il Servizio è stato affidato, per periodo 1° ottobre 2012 - 31 maggio 2015, alla Ditta SLEM s.r.l. con sede a Piano di Sorrento (NA), per un importo di € 2.497 oltre IVA per singolo pasto.
IL DIRIGENTE I SETTORE AMM.VO
Dr. Vincenzo Smaldone

COMUNE DI S. ANTONIO ABATE (NA)

P.zza Vittorio Emanuele
Tel.081-3911217 - fax 081-8797793
Settore Amministrativo
AVVISO ESITO DI GARA
Servizio trasporto scolastico. Con riferimento alla procedura aperta indetta con bando pubblicato sulla GUCE e G.U.R.I. N. 85 del 23/07/2012, si comunica che il Servizio è stato affidato, per periodo 1° ottobre 2012 - 31 maggio 2013, alla Ditta School Bus Service con sede in Afragola (NA) per l'importo di €. 139.986 oltre IVA al giorno per singolo automezzo.
IL DIRIGENTE I SETTORE AMM.VO
Dr. Vincenzo Smaldone

COMUNE DI RECALE (CE)
ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Comune di Recale, via Municipio n.3 - indice procedura aperta per Servizio di gestione dei rifiuti e igiene ambientale. Corrispettivo totale a base d'appalto € 3.400.000,00 Iva esclusa per la durata di 5 anni con opzione per ulteriori 3. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine presentazione offerte: ore 13 del 28.01.2013. Tutta la documentazione inerente la gara è disponibile negli orari di apertura al pubblico c/o l'UTC del Comune Tel. 0823-495708, nonché sul sito istituzione www.comune.recale.ce.it.
Il Responsabile dell'U.T.C.
dott. ing. Vincenzo Lamberti

Comune di Castel Volturno (CE)

Estratto del bando di gara per pubblico incanto
Ente appaltante: Comune di Castel Volturno con sede in Castel Volturno, Piazza Annunziata 1, tel.0823/769361 - fax 0823/763546 -
Procedura di aggiudicazione: procedura aperta - pubblico incanto.
Oggetto dell'appalto: affidamento biennale del servizio di pulizia degli immobili comunali, e la connessa fornitura di materiale sanitario, - per un importo complessivo posto a base di gara di € 90.000,00 (oltre iva). Durata dell'appalto dal 01.03.13 al 31.12.14. Richiesta della documentazione di gara: a cura dei soggetti interessati, sul sito web dell'Ente www.comune.castelvolturno.ce.it, tel.0823/769361, fax 0823/763546. Termine presentazione offerte: entro le ore 12 del 28/01/13; CIG 48083231AA. Data, ora e luogo: La gara verrà espletata il 29/01/13 alle ore 10 presso la Sede dell'Ente, Ufficio Servizio Provveditorato in seduta pubblica. Criteri di aggiudicazione: offerta più bassa ai sensi dell'articolo 82, del D.Lgs. 163/06.
Il Responsabile: Rag. Saverio Griffo

MARIO CASTAGNA
ROMA

Molti non sapranno cosa significhi, ma dovranno stare attenti al «taibanismo evolucionista» che minaccia seriamente la tranquillità della loro vita. A leggere il sito *pontifex.roma.it* ci sarebbe da chiudersi in casa e sbarrare ogni finestra: solo così si potranno respingere le minacce che la modernità mette in atto.

Il femminicidio è un crimine sempre più diffuso nel nostro Paese? Colpa delle donne che provocano con il loro vestiario succinto. Avviene un'alluvione a Genova o un incendio in Liguria? Colpa del comico genovese Maurizio Crozza che negli ultimi tempi ha aggiunto Papa Benedetto XVI all'elenco delle sue perfide imitazioni. Muore Whitney Houston? Colpa della sua recente conversione all'Islam. Sette persone sono morte nella notte di Natale in Texas? Succede quando si trasforma la festa religiosa del Natale in una sorta di avvenimento pagano, in cui il vero protagonista diventa il Dio regalo, al posto di Cristo. Ci sarebbe da sorridere se non fosse che tutto questo, e anche molto peggio, viene scritto quotidianamente sul sito che un gruppo di integralisti cattolici gestisce da tempo raggiungendo migliaia di persone ogni giorno. Compreso don Piero Corsi, che di certi toni s'è fatto pure megalomano.

Ma di cattolico queste pagine hanno bene poco. Non la speranza per il mondo di domani, non la fede nell'operosità dell'uomo né carità verso l'altro. Sembrano piuttosto il frutto di una mente malata più vicina al millenarismo apocalittico che deve difendersi da tutto ciò che è fuori dalla propria cittadella assediata e fortificata.

Ed infatti non sono poche le personalità del mondo cattolico che hanno pre-

Pontifex, i fondamentalisti che ispirano don Corsi

● Un sito che di cattolico ha ben poco, ma raggiunge migliaia di persone ogni giorno: lì il parroco di Lerici ha trovato spunto ● I gestori autori della pseudo intervista (smentita) al vescovo che accusa Vendola di perversione

so le distanze da questo sito. Ricordate gli articoli che qualche giorno fa denunciavano la «scomunica» che mons. Odo Fusi-Pecchi, ultranovantenne vescovo emerito di Senigallia, aveva pronunciato contro Vendola, definendolo un perverso. Subito si era scatenata una bufera, con gli appelli contro il bigottismo cattolico e a favore della libertà di espressione. Tutto era nato dall'intervista che Bruno Volpe, gestore del sito *pontifex.roma.it* aveva «estorto» al prelado. È proprio il caso di dire «estorto» perché nel giro di pochissimo tempo è arrivata una precisazione da parte della curia di Senigallia (naturalmente non ha avuto lo stesso clamore mediatico dell'articolo originale), che accusava il sito integralista di aver ingannato mons. Fusi-Pecchi approfittando anche dei suoi gravi problemi di udito.

...

Si leggono teorie folli: se in Liguria c'è l'alluvione è colpa di Crozza che imita Benedetto XVI

L'ultimo successo mediatico del sito è dunque la famosa lettera che il parroco di San Terenzio a Lerici, don Piero Corsi, ha diffuso attribuendo la responsabilità delle violenze e degli omicidi contro le donne alle donne stesse. Infatti quella lettera altro non era che un articolo pubblicato su *pontifex.roma.it*. Anche in questo caso un gran rumore ma nessuna sanzione per un sito che utilizza, spesso con inquietante libertà, una violenza verbale che ha ben pochi limiti. Sulla rete se ne sono accorti in parecchi ed infatti sono numerosi i siti che hanno preso di mira questo ritrovo di integralisti. Alcuni ne hanno fatto il centro della loro attività. Il sito è divenuto quindi pontifex, pontiless, pontiless, pontiffessi e via dicendo. Addirittura è nato un contro-sito, *pontifex.org*, che ha come unico obiettivo controbattere alle stupidità di questi apologeti del tradizionalismo cattolico. Su questo sito però l'ironia sulle fantasiose ricostruzioni diviene pura inquietudine. Infatti a rendere ancora più preoccupante il tutto sono le coincidenze tra il gestore del sito ed un certo B.V., avvocato quarantenne di Bari, arrestato per stalking nel

2011. Come riporta la Gazzetta del Mezzogiorno, tale B.V. era stato arrestato da una pattuglia di carabinieri, sorprendendo lo stalker mentre, con una bomboletta di vernice a spray, scriveva frasi ingiuriose sul muro perimetrale del condominio della sua vittima e disegnava delle croci sul citofono.

Sul sito naturalmente non si fa cenno a nulla di tutto ciò, ma campeggiano in bella vista pubblicità del Cepu, di Aruba, di una ditta di gazebo pieghevoli e di una libreria cattolica. Ben consapevoli del grande numero di click che crea ogni polemica da loro lanciata, il sito sembra più una fonte di guadagno che una sorgente di santità. La loro ideologia tradizionalista diventa così moderna quando si tratta di gestire il marketing. Con gli amanti del trash che si divertono a leggere i deliri di un gruppo di pazzi.

...

Eppure tutto fa mercato: sull'homepage ci sono pubblicità note. Il gestore è un tipo niente male...



«Abbandono e mi scuso, anzi no»: giallo sulle decisioni del sacerdote

VINCENZO RICCIARELLI
IMPERIA

Chiede scusa, anzi no. Lascia l'abito, anzi no. È giallo su don Piero Corsi, il parroco di Lerici che ha scatenato una bufera sulla chiesa dopo le sue esternazioni sul femminicidio e il volantin-shock esposto nella bacheca di San Terenzio. Il religioso ha smentito quello che avrebbe scritto in una mail a proposito dell'abbandono dell'abito talare, in seguito ai fatti di questi giorni. E ha anche smentito di aver chiesto scusa per le sue parole che hanno indignato tutti. Dopo essersi rivolto con la «frocio» ad un giornalista del Gr Rai, reo di avergli fatto una domanda, ieri ha rincarato la dose, parlando al telefono con l'Agenzia Area ha detto «le auguro che le venga un colpo, spero che lei abbia un incidente» alla giornalista che lo aveva chiamato, definendolo la categoria «razza di carogne, malvagi, disgraziati».

Nella lettera parole contrite. «Con queste poche righe - si legge - dopo una notte insonne per il dolore e il rimorso per la giusta polemica causata dalla mia "imprudente provocazione", nel rinnovare ancora più sentitamente le scuse non solo a tutte le donne colpite dal mio scritto ma anche a tutti coloro che si siano sentiti offesi dal mio operato o dalle mie parole, in primis il giornalista verso il quale, in un momento di ira, ho proferito quella ignobile parola, voglio comunicare che ho deciso di mettere da parte l'abito talare, del quale mi sento indegno, nella speranza che la riflessione e la penitenza mi consentano un giorno di riconquistare quella serenità che ho oggi innegabilmente smarrito». Da parte sua don Corsi ha smentito di aver inviato alcuna lettera alle agenzie di stampa. Il sacerdote potrebbe essere vittima di un messaggio falso.

Rispondendo alla mail inviata da un account di Yahoo in molte redazioni e chiedendo un contatto, è stato fornito dopo un po' il numero di una parrocchia di Tellerio che coincide con quello di un santuario a San Terenzio. A quel numero però nessuno risponde. Di tutt'altro segno, in seguito, le parole del parroco rilasciate a Sky 24: «Mea culpa si fa quando si sbaglia, se mi si dice dove ho sbagliato potrei anche farlo. Se ho lasciato l'abito talare? Mi sono messo in mutande e in testa ho un cappello da Babbo Natale.... La notizia che io lasci l'abito talare è assolutamente infondata. Mi trovo anche a disagio a dover rispondere su voci che continuano a rincorrersi, senza prima sentire l'interessato, è un modo di fare informazione al contrario» ha detto il sacerdote che ha annunciato un periodo di riposo.

Anche ieri una pioggia di critiche su don Corsi. «Inequivocabile condanna» da parte di monsignor Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Molto critico anche Marco Caluri sindaco di Lerici.

OGGI SIT-IN A LERICI

Se non ora quando e le donne Pd «vicine alle manifestanti»

L'associazione «Se non ora quando?» sostiene le donne di Lerici che hanno annunciato un sit-in di protesta, contro il parroco di San Terenzio: si farà oggi sulla spiaggia. «Preoccupate per la gravità delle parole di don Corsi - si legge in una nota - spia di un comune sentire e di uno strisciante oscurantismo che nel 2012 resistono ancora nel nostro paese, dove oltre 120 donne sono state uccise dall'inizio dell'anno da uomini con cui avevano o avevano avuto una relazione familiare o sentimentale». E con loro anche le donne del Pd, che con la loro rappresentante Roberta Agostini esprimono «profonda e anche grave preoccupazione per parole pronunciate mentre ancora continuano a morire per mano di uomini violenti e ossessivi, donne di ogni età e ogni provenienza. Serve una cultura nuova e diversa di educazione alla parità e al rispetto».



Una manifestazione nazionale contro la violenza sulle donne FOTO DI ALEANDRO BIAGIANTI / EMBLEMA

Foggia piena di rifiuti: così vogliono i clan

IVAN CIMMARUSTI
FOGGIA

L'obiettivo è di ritardare il più possibile la raccolta dei rifiuti solidi urbani. E lasciare che Foggia sia soffocata dai cumuli d'immondizia, anche incendiati, e lunghi decine di metri, che riempiono le vie cittadine. È l'ipotesi che alla Direzione distrettuale antimafia di Bari si fa largo: dietro ci potrebbe essere una precisa volontà della Società foggiana, una delle mafie più efferate presenti in Puglia.

Un cocktail esplosivo si potrebbe miscelare, con il timore che la mafia intenda tornare a inserirsi nella gestione amministrativa della raccolta di rifiuti solidi urbani (rsu), così come aveva già fatto con la società comunale Amica spa. Una municipalizzata fallita con un debito di 60 milioni di euro, vittima secondo la

Dda di Bari, di una «Batteria» mafiosa, «formatasi per scissione - si legge negli atti - dalla compagine della Società foggiana». Il clan Triscioglio era riuscito a penetrare nell'azienda pubblica. Prima obbligandola all'assunzione di Giuseppe Triscioglio, con uno stipendio di 66mila 511 euro all'anno, senza che svolgesse alcuna mansione. Poi con minacce al Comune di Foggia e all'azienda Amica, per far prorogare un contratto di cottimo fiduciario per la raccolta di rifiuti con la cooperativa Fiore, riconducibile al clan mafioso. Secondo l'Antimafia di Bari, «la cooperativa Fiore Service avrebbe pesantemente condizionato le scelte dell'Amica spa non solo attraverso la pratica ritorsiva intimidatoria (...) ma anche attraverso meccanismi di tipo corruttivo tra i vertici della cooperativa e la presidenza dell'Amica spa». E ancora: ci sa-

rebbero state estorsioni anche in danno del Comune sulla cooperativa Centesimus Annus, delegata alla gestione del verde pubblico e dei parcheggi del capoluogo dauno. Le ritorsioni paventate sono annotate negli atti: «Posto fuori uso i veicoli utilizzati per lo svolgimento del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani mediante il furto di chiavi di accensione e promuovendo e organizzando una più vasta iniziativa di protesta che determinava l'interruzione del servizio di raccolta nella città di Foggia».

...

La mafia pugliese minaccia chi si occupa della raccolta, dopo aver affondato l'azienda municipalizzata

Il Comune ha cercato una soluzione tampone, affidando la raccolta a due aziende della provincia. La Regione Puglia ha preso in mano la situazione e vuole affidare la gestione dei rifiuti alla società municipalizzata di Bari Amiu, che già dal 15 gennaio dovrebbe cominciare la raccolta in attesa che il Comune di Foggia si doti di una nuova società a capitale pubblico. «La situazione - ha spiegato l'assessore regionale all'Ambiente, Lorenzo Nicastro - sta tornando nella norma. Lavorano anche di notte per raccogliere tutti i rifiuti a ripulire la città».

Sulla vicenda è intervenuta la Commissione bicamerale sulla mafia: «Si tratta di un caso particolarmente inquietante di infiltrazione della criminalità organizzata di stampo mafioso all'interno di una società a totale partecipazione pubblica che opera nel settore dei rifiuti».

MONDO



Il presidente Barack Obama di rientro a Washington FOTO DI LARRY DOWNING/REUTERS

Una tazza di caffè contro il fiscal cliff Usa

- Il leader democratico Reid: «I repubblicani ci portano al baratro»
- Trattativa bloccata e la Starbucks lancia un appello: «Uniamoci»

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Potrebbe sembrare una stravaganza, per una società che in Europa ha ammeso, solo poche settimane fa, di aver «ottimizzato» i propri conti con il fisco, pagando aliquote risibili in Francia e nel Regno Unito, grazie a stratagemmi contabili. Ma la paura del baratro fiscale che aspetta gli Stati Uniti allo scoccare del 1° gennaio, ha spinto la nota catena di caffetterie Starbucks a stampare sulle proprie tazze destinate a 120 punti ven-

dità dell'area di Washington un invito a repubblicani e democratici a deporre l'ascia di guerra: «Stiamo uniti». Trovare un accordo per evitare il fiscal cliff che minaccia di recessione l'America non sarà cosa facile e per ora l'appello alla caffeina sembra destinato a cadere nel vuoto. L'intesa è lontana e lo è fisicamente anche la maggioranza repubblicana alla Camera dei Rappresentanti: mentre il Senato, come Obama, ha accorciato le vacanze natalizie per tornare a Washington, sperando in un compromesso, il Gop è rimasto alla larga, limitandosi a convocare una conference call a distanza.

L'ottimismo di metà dicembre è sfumato da un pezzo e il problema adesso sembra essere soprattutto quello di limitare i danni. «Sembra che ci stiamo dirigendo verso il precipizio fiscale», ammette sconsolato il leader democratico al Senato, Harry Reid, che ha chiesto ai colleghi della Camera di tornare immediatamente a Washington per far ripartire i negoziati, avvertendo che il tempo

INDIA

Suicida minorene vittima di uno stupro

Una ragazzina indiana, vittima di uno stupro di gruppo, si è suicidata avvelenandosi dopo che un poliziotto aveva tentato di persuaderla a ritirare la denuncia e a sposare uno degli aggressori. La violenza sessuale è stata compiuta da una banda di uomini durante un festival a Diwali, nel Pendjab (nord dell'India), il 13 novembre. Prima dello stupro di gruppo di Nuova Delhi, che tante proteste e indignazione ha provocato in tutto il Paese nei giorni scorsi. Per il caso di Diwali un poliziotto è stato licenziato e un altro sospeso. Prima del suicidio nessuno è stato arrestato nell'ambito della vicenda. Ieri sono state fermate tre persone.

rimasto è anche troppo poco. Lo stesso presidente Barack Obama, già prima di rientrare a Washington, lasciando la famiglia in vacanza alle Hawaii, ha telefonato separatamente ai leader di maggioranza e minoranza del Congresso, per cercare una via d'uscita.

Il conto alla rovescia è ormai agli sgoccioli. In assenza di un compromesso scatterà la trappola micidiale di aumenti delle tasse e tagli automatici alla spesa pubblica - in particolare sulla Difesa e i servizi sociali - un meccanismo che drenerà fuori dall'economia qualcosa come 600 miliardi di dollari. Il democratico Reid, parlando ieri in Senato, ha attaccato i repubblicani e in particolare il leader della Camera John Boehner, per aver respinto un disegno di legge che prevede il mantenimento di sgravi fiscali per redditi fino a 250.000 dollari, una misura destinata a favorire la maggior parte dei contribuenti americani, mentre verrebbero aumentate le aliquote per i più ricchi.

Boehner, sfiduciato di fatto dal suo partito che non ha voluto neanche mettere ai voti il suo cosiddetto piano B, che avrebbe mantenuto i benefici fiscali fino ad un tetto di un milione di dollari - rinvia la palla ai democratici, sperando così di non dover pagare il prezzo per l'ostruzionismo dimostrato dai suoi. Ma il partito di Obama lo accusa di preoccuparsi più di mantenere la poltrona di speaker - al voto il prossimo tre gennaio - che di trovare una soluzione concordata.

I nodi intanto cominciano a venire al pettine. Il Tesoro statunitense ha annunciato misure straordinarie per evitare di superare il tetto legale del debito pubblico, fissato in 16.400 miliardi di dollari. Senza un accordo al Congresso, già da lunedì prossimo le casse pubbliche si troveranno a secco, visto che il debito giovedì scorso aveva già toccato la soglia di 16.310 miliardi. Il segretario al Tesoro, Timothy Geithner, ha inviato una lettera ai leader del Congresso spiegando che con misure di contabilità il dipartimento renderà possibile guadagnare due mesi di tempo, congelando spese per circa 200 miliardi di dollari. Ma è solo una misura tampone.

Il presidente Obama intendeva negoziare con i repubblicani l'aumento del tetto del debito, nell'ambito di un accordo che comunque puntava a ridurre l'indebitamento di 2000 miliardi in dieci anni. Nelle scorse settimane anche il presidente della Fed, Ben Bernanke, aveva consigliato un aumento del tetto, per evitare il default e il meccanismo perverso che nell'estate del 2011 aveva portato al declassamento degli Usa da parte delle agenzie di rating.

Pakistan, figlio di Bhutto sceglie la politica

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Nel quinto anniversario dell'assassinio della madre Benazir Bhutto, il figlio Bilawal Bhutto Zardari ha annunciato la sua discesa in campo, con un discorso appassionato in cui ha promesso di continuare le battaglie materne a favore dei poveri e contro «le forze anti-democratiche». Il 24enne, co-segretario del Partito Popolare del Pakistan (Ppp) dalla morte della madre, si è rivolto alle 200mila persone radunatesi al mausoleo della famiglia Bhutto a Garhu Khuda Bakhsh, nella provincia meridionale di Sindh.

Bilawal non potrà candidarsi alle prossime elezioni generali che si terranno nella primavera del 2013, dal momento che compirà i 25 anni solo a settembre, ma potrà comunque essere il volto del partito in attesa di assumerne pienamente la guida. Neanche suo padre Asif Ali Zardari, eletto presidente del Pakistan nel 2008, un mese dopo la morte della moglie Benazir Bhutto, potrà guidare la campagna elettorale del Ppp.

«Siamo quelli che hanno portato la democrazia (in Pakistan) e siamo gli stessi che la salveranno», ha affermato il giovane Bhutto, sottolineando il sacrificio della madre. Benazir Bhutto, due volte Primo ministro (dal 1988 al 1990, dal 1993 al 1996), fu assassinata il 27 dicembre 2007 al termine di un comizio a Rawalpindi, città vicina alla capitale Islamabad, poco dopo il suo ritorno dall'esilio e alla vigilia delle elezioni. Proprio ricordando la sua uccisione, il giovane si è rivolto duramente alla Corte Suprema, chiedendo la condanna dei suoi assassini. Da anni la famiglia Bhutto è in polemica con le autorità pachistane, accusate di averla «uccisa» sabotando deliberatamente le misure di sicurezza a sua protezione. Nessuno finora è stato condannato per l'assassinio di Benazir, figlia di Zulfikar Ali Bhutto, alla guida del Paese dal '71 al '77 quando venne cacciato da un colpo di Stato militare, prima di essere impiccato nel 1979.

Il Giappone di Abe ritorna alla scelta nucleare

- Il neo premier conta di riaprire presto le centrali
- Gli scienziati: faglie attive sotto gli impianti

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Gli speculatori giapponesi avevano fatto bene i loro calcoli. Ma aver investito nelle azioni della società che gestisce gli impianti nucleari nel Paese potrebbe dare frutti ancor prima di quanto immaginino. Se è vero che le azioni della Tepco hanno fatto un balzo positivo del 33% il giorno dopo la vittoria elettorale dei liberaldemocratici, è vero anche che il nuovo premier Shinzo Abe ha dimostrato fin da subito la sua intenzione di tornare al nucleare.

A distanza di 21 mesi dalla catastrofe nucleare della centrale di Fukushima, dopo il terremoto di magnitudo 9.1 e il conseguente tsunami nel marzo 2011, il Giappone sta lottando per far ripartire la sua economia, con un debito pubblico schizzato al 240% del Pil. Il precedente governo di centro-sinistra aveva dato lo stop alle centrali nucleari, con il proposito di abbandonare l'atomo entro il 2030 (intenzione poi riveduta e infine rispolverata in campagna elettorale). Il premier neo eletto ha puntato sullo scontento degli elettori, promettendo di riprendere la strada del nucleare e favorire le esportazioni

indebolendo lo yen, anche a costo di stravolgere l'indipendenza della Bank of Japan. Il voto lo ha premiato e i conservatori dopo tre anni sono tornati al governo con una maggioranza schiacciante in Parlamento: Abe ha ottenuto 328 voti su 478, grazie anche all'appoggio dei nazionalisti. Un'alleanza che imporrà al governo di affrontare la questione delle isole contese con Cina e Corea del Sud. Questione difficile visto che Pechino, ad esempio, è il principale creditore di Tokyo.

PERCORSO IN SALITA

L'altro tema portante di Abe è proprio il nucleare. Il premier ha confermato la sua intenzione sin nella scelta dell'esecutivo: il ministero per la Ristrutturazione economica e quello per l'Economia, il commercio e l'industria sono stati affidati rispettivamente ad Akira Amari, 63 anni, e Toshimitsu Motegi, 57 anni. Il primo è il braccio destro di Abe per le questioni di politica economica e affari e in passato, con Abe premier, ha ricoperto il ruolo di ministro del Commercio e dell'Industria; è un grande sostenitore dell'energia nucleare ed è favorevole alla riattivazione dei reattori che superano i test



Antinuclearisti a Tokyo per ricordare il disastro di Fukushima FOTO DI YURIKO NAKAO/REUTERS

di sicurezza. Il secondo, Toshimitsu Motegi, è un ex ministro per i Servizi finanziari e avrà il compito di attuare la nuova politica energetica del Paese. «Dal momento in cui un reattore sarà ritenuto sicuro», ha fatto sapere ieri Motegi in una conferenza stampa, «il governo ne terrà conto e deciderà di

rilanciarlo assumendoci le proprie responsabilità». L'esecutivo, ha aggiunto il ministro, non mancherà comunque di sviluppare al massimo delle sue possibilità le energie rinnovabili, ma non è esclusa l'ipotesi di costruire di nuovi reattori.

Fin qui le parole, ma la pratica è un

po' più complicata. Attualmente, soltanto due dei 54 reattori nucleari del Paese sono tornati in funzione. Per riattivare gli altri impianti una delle condizioni necessarie è l'autorizzazione dei comuni competenti sul territorio, che potrà essere eventualmente concessa solo dopo i test di resistenza e sicurezza. E proprio nelle ultime settimane, sono giunti ben due schiaffi al sogno nucleare di Abe.

Una commissione internazionale di esperti inviata dall'Authority nipponica per il nucleare ha confermato l'esistenza di almeno due grandi faglie situate sotto la centrale nucleare di Higashidori, nel nord del Paese, che sono probabilmente attive e potrebbero provocare forti terremoti. È il terzo impianto nucleare giapponese a rischio dopo quelli di Tsuruga (il cui reattore numero due rischia di dover essere smantellato) e quello di Ohi, vicino Osaka, dove solo 2 dei 4 reattori sono attualmente operativi. In quest'ultima centrale non è ancora stato determinato con certezza se la faglia sia effettivamente attiva: l'Authority non si è ancora pronunciata sulla questione, ma la popolazione è contraria e persino il populista sindaco di Osaka, Toru Hashimoto, si oppone alla sua riapertura. Altri esiti negativi potrebbero presto arrivare dagli *stress test* della commissione che sta esaminando le centrali di Mihami, Shiga e Monju.

Dalla Nigeria alla Somalia, dal Mali al Pakistan, dal Sudan all'Etiopia, dall'Uganda alle aree dell'Egitto dove più forte è la presenza dei gruppi jihadisti e dei movimenti salafiti. Duecento milioni di cristiani a rischio persecuzione. Perseguitati dall'Islam radicale e non solo. Un quadro impressionante è quello che scaturisce da un Rapporto del servizio segreto britannico MI6; il dettagliato documento è stato pubblicato dalla rivista *Sunday Express*. In Sudan, ad esempio, «migliaia di cristiani sono stati massacrati e il governo fondamentalista islamico ha fatto poco per proteggerli». Anche in Iraq, secondo lo studio, «la situazione è grave: i cristiani non hanno una propria milizia con cui difendersi, le fazioni sunnite e quelle sciite li accusano di collaborare con i "crociati" americani e tra i centinaia di rapimenti compiuti nell'ultimo anno c'è un crescente numero di cristiani». Nell'ultimo anno anche in Pakistan sono stati uccisi almeno una settantina di cristiani. In Turkmenistan, Uzbekistan e Tagikistan i cristiani appartenenti alla Chiesa ortodossa russa, sono spesso malvisti: in queste tre Repubbliche ex-sovietiche dell'Asia Centrale, a stragrande maggioranza musulmana, sono sovente presi di mira nelle moschee da predicatori «sotto l'influenza di Al Qaeda, che li presentano come seguaci di un religione associata strettamente all'odiato colonialismo occidentale e ne chiedono l'espulsione».

Altri Paesi segnalati dall'MI6 per le vessazioni contro i cristiani sono Corea del nord, Cina, Etiopia, Nigeria e Uganda. La Corea del nord avrebbe rinchiuso in campi di lavoro più di 50mila cristiani e questo soltanto a causa delle loro convinzioni religiose. Nelle stesse terribili condizioni si troverebbero in Cina 40mila cristiani. Il rapporto del Servizio segreto britannico segnala infine le difficoltà crescenti di palestinesi cristiani, alle prese con la progressiva radicalizzazione delle masse islamiche in Medio Oriente.

Un quadro altrettanto dettagliato e angosciante è quello delineato da «Aiuto alla Chiesa che soffre» (Acs), organizzazione di diritto pontificio che ha presentato recentemente il Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo. Secondo il dossier - rilanciato dalla rivista *Tempi.it* - che ha raccolto numeri e dati in 196 Paesi del globo e ha analizzato le esperienze di tutti i gruppi religiosi che lo abitano, tre casi di discriminazione su quattro (il 75 per cento del totale), riguardano i cristiani.



Fedeli in preghiera per le vittime dell'attentato alla Chiesa di Santa Teresa a Madalia (Nigeria) FOTO REUTERS

200 milioni di cristiani sotto attacco nel mondo

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Dalla Nigeria alla Somalia, dal Mali al Pakistan, dal Sudan all'Etiopia, dall'Uganda alla Corea del Nord... Radiografia di una persecuzione

Arabia Saudita e Pakistan sono entrambi al fondo della classifica stilata da Acs. «Gli arresti e le irruzioni della polizia nelle case cristiane durante gli incontri di preghiera - ha riferito la sezione sull'Arabia Saudita - sono all'ordine del giorno. Nel marzo 2012 una fatwa del Gran Mufti, indicava come necessaria la distruzione di tutte le chiese nella Penisola arabica». E sui libri di testo degli studenti delle superiori, pubblicati dal ministero dell'Istruzione di Riyad, si leggono frasi del tipo: «Ebrei e cristiani sono nemici dei credenti e non possono avere l'approvazione dei musulmani». E recita un libro in uso alle medie: «Le scimmie sono gli ebrei, il popolo del Sabbah, i suini sono i cristiani, gli infedeli della comunione di Gesù». In Pakistan, invece, la legge sulla blasfemia ha portato nel 2011 161 persone davanti al giudice. C'è anche chi ha perso la vita, come il governatore del Punjab, Salman Taseer, assassinato a gennaio,

reo di aver fatto visita in carcere ad Asia Bibi, la cristiana accusata di aver offeso Maometto e poi condannata a morte proprio in virtù di quella legge. Lo stesso scenario in cui si colloca l'uccisione di Shahbaz Bhatti, il ministro per le minoranze, di fede cattolica ucciso il 2 marzo scorso.

Ogni anno - continua il rapporto - «circa 700 ragazze cristiane e almeno 250 indù vengono rapite, stuprate e costrette a convertirsi». E nei Balcani sono in aumento situazioni che destano serie preoccupazioni. In Bosnia-Erzegovina, per esempio, «gli ingenti investimenti compiuti da Stati come l'Iran e l'Arabia Saudita» stanno dando vita a comunità islamiche sempre più fanatiche. Mentre in Albania si sta verificando «la diffusione di un Islam più intollerante, rappresentato da giovani imam formati in Turchia e in Arabia Saudita». I Paesi che negli ultimi tempi hanno registrato maggiori attacchi nel con-

tinente contro i cristiani sono la Nigeria (dove il 40% della popolazione è di questa fede), il Sudan (9,1%) e l'Egitto (11%). Nei primi due casi la questione religiosa è inserita in un ampio scontro politico e in parte militare. La fede cristiana non può essere professata liberamente in Afghanistan, Arabia Saudita e Corea del Nord. Ha invece restrizioni in Cina, Pakistan, Bhutan e Iran. Persecuzioni sono particolarmente frequenti contro i cristiani in India, Iraq e ancora in Pakistan.

OLTRE 100.000 VITTIME

Per l'organizzazione cristiana *Usa Open Doors*, la classifica dei Paesi più ostili ai cristiani stilata nel 2011 vede in prima fila la Corea del Nord, seguita da Afghanistan, Arabia Saudita, Somalia, Iran, Maldive, Uzbekistan, Yemen, Iraq e Pakistan.

In questo scenario da brividi, s'innesta un altro dato sconvolgente: nel 2012 sono 105mila i cristiani uccisi nel mondo. A darne conto, ai microfoni di *Radio Vaticana*, è il coordinatore dell'Osservatorio della libertà religiosa in Italia, il professor Massimo Introvigne, sulla base dei dati diffusi dal Centro «David Barrett», negli Stati Uniti. Che, a proposito dell'esecuzione di Natale in Africa, ricorda: «In Nigeria c'è stata anche una strage di bambini che andavano al catechismo: in molti Paesi andare a messa o anche al catechismo è diventato di per se stesso pericoloso». «Tra le vittime anche martiri consapevoli». «Nel 2012, sono stati uccisi per la loro fede 105mila cristiani: questo significa un morto ogni 5 minuti. Le proporzioni, dunque, sono spaventose» esordisce Introvigne, che poi rileva: «Non sono tutti martiri nel senso teologico del termine, tuttavia all'interno di questo numero ce ne è uno, più piccolo certamente, che comprende persone che molto consapevolmente offrono la loro vita per la Chiesa e spesso pregano anche per i loro persecutori e a questi offrono il perdono».

«Le aree di rischio - spiega il sociologo delle religioni e fondatore del *Cesnur* - sono molte, se ne possono identificare sostanzialmente tre principali. I Paesi dove è forte la presenza del fondamentalismo islamico, come la Nigeria, la Somalia, il Mali, il Pakistan e certe regioni dell'Egitto. I Paesi dove esistono ancora regimi totalitari di stampo comunista, in testa a tutti la Corea del Nord. E i Paesi dove ci sono nazionalismi etnici, che identificano l'identità nazionale con una particolare religione, così che i cristiani sarebbero traditori della Nazione, penso alle violenze nello Stato dell'Orissa, in India».

Il cristianesimo colpito come emblema dell'Occidente

IL COMMENTO

ANTONIO BADINI*

MOLTI TRA NOI SONO RIMASTI TURBATI NELL'APPRENDERE il nuovo episodio di violenza contro i cristiani in Nigeria. Così come era avvenuto un anno prima nella Chiesa di Madalia, nello Stato settentrionale di Yobo, anche quest'anno il Natale è stato funestato nello stesso Stato, dal massacro in una casa di Dio, di sei cristiani, uno dei quali era un sacerdote. Sono ormai quattro anni che nella regione settentrionale del Paese, povera e a maggioranza islamica, imperversa la violenza contro i cristiani, per lo più cattolici. Dal 2009 le milizie della setta islamista Boko Haram, che significa letteralmente «l'educazione dell'Occidente è peccato», hanno intensificato le incursioni a Maiduguri, l'area dove si concentra la minoranza cristiana. La setta resiste, arrogante alla repressione, talvolta anche dura, attuata dalle Forze Armate nigeriane ed alle azioni di difesa messe su alla buona dagli stessi cristiani. Si calcola che sinora siano oltre 3.000 le vittime di questa guerra non dichiarata ma che rappresenta una macchia per le Autorità nigeriane che si rivelano

inadatte a porvi fine. Papa Benedetto XVI ha condannato i cruenti attacchi dell'odio religioso che continuano a colpire le popolazioni civili e i luoghi di culto in molte parti del mondo. In Africa e non solo in Nigeria e in Kenya, dove i fatti di sangue appaiono ora come i più efferati, ma anche nella Repubblica Democratica del Congo e in Mali, un Paese che ricorda le distruzioni cieche dei talebani in Afghanistan. Ma il fanatismo ha mietuto vittime tra le minoranze cristiane in Asia - basti ricordare il Pakistan, le Filippine e la Turchia - una violenza che sinora sembra restia a piegarsi agli appelli accorati del Pontefice di Roma «per il ritorno alla concordia». Perché, ci si chiede, tutto questo odio crescente, a cui quasi ci si rassegna, come una sorta di mal d'epoca, vista l'apatia che prevale in Occidente, a parte beninteso qualche caso specifico come quello assai autorevole e già citato del Santo Padre? Si tratta di cause puntuali, riferibili a situazioni e circostanze proprie ai teatri dei massacri o vi è qualcosa di più vasto, che tocca fenomeni di ampiezza mondiale?

Una prima analisi porterebbe a ritenere che le une non escludono le altre e che sarebbe forse il momento di prendere coscienza del drammatico fenomeno e interrogarsi come

combatte più efficacemente, al di là delle specifiche azioni di repressione. Vediamo meglio come. Il «Global Financial Integrity» (GfiI), una ong di carattere internazionale, ha avanzato una spiegazione che varrebbe almeno in parte a capire il radicalismo che semina il terrore nella minoranza cristiana, che vive nel nord della Nigeria, un Paese che è con i suoi 160 milioni di abitanti lo Stato più popoloso dell'Africa. Esso è diviso tra un sud ricco di giacimenti petroliferi, abitato prevalentemente da cristiani, e un Nord povero di risorse, dove l'Islam è la religione della maggioranza. Sembrerebbe che a causa di un sistema piuttosto diffuso di corruzione, una buona parte delle entrate petrolifere prendano la via dell'estero anziché essere destinata allo sviluppo delle aree meno prospere del Nord dando agio agli imani più agguerriti di denunciare nelle moschee l'animo repressivo del governo contro i musulmani. E così, aizzando rabbia e desiderio di vendetta. L'ong calcola che la fuga dei capitali, nel periodo dal 1970 al 2009, ammonterebbe almeno a 90 miliardi di dollari.

Quello della corruzione è fenomeno grave e diffuso nelle democrazie, ahinoi solo formali, che dominano in molti dei paesi ancora in via di sviluppo; la ragione adottata dall'Ifg

può certo aiutare a capire il malessere di larga parte delle popolazioni africane e asiatiche, e tuttavia lascia perplessi e preoccupati l'assioma che esse sottintende: come se il cristianesimo fosse l'emblema di un capitalismo e quest'ultimo vessillo di un occidentale avido, corrotto e sordo e cieco alla giustizia internazionale. Non è certamente così ma le motivazioni per una riflessione seria non mancano, senza per questo giustificare la violenza o dar credito alle tesi dello studioso americano Samuel Huntington nel suo saggio sul conflitto di civiltà. È un fatto, che i fattori critici che pregiudicano oggi l'equo andamento di rapporti internazionali cominciano a costituire un fardello insopportabile, che chiama in causa le carenze delle grandi potenze e le istituzioni finanziarie internazionali (Fmi e Banca Mondiale); la globalizzazione che anziché essere un veicolo di progresso, ha ampliato il fossato tra Paesi ricchi e poveri; l'affermarsi di un capitalismo senza regole, che ha premiato la speculazione finanziaria anziché promuovere processi di industrializzazione, con benefici per i Paesi in via di sviluppo; l'espansione delle multinazionali con scarsa responsabilità sociale, che anziché promuovere la tecnologia nei Paesi di insediamento hanno prodotto enormi

danni ambientali; il ritorno degli egoismi nazionali, con le conseguenti pratiche camuffate di protezionismo ed infine l'irrisolta causa palestinese con la sepoltura de facto della visione dei «due Stati». A monte di tutto ciò, persiste il pregiudizio dell'Occidente sui Paesi islamici che sconta purtroppo, talvolta senza volerlo, una «gerarchia delle civiltà» che pone quella occidentale ad un livello superiore. Lo abbiamo visto di recente con l'insorgenza nei Paesi della riva meridionale del Mediterraneo: Tunisia, e poi Egitto e Libia. Quell'insorgenza fu all'inizio interpretata come l'adesione dei popoli dell'Islam ai valori dell'Occidente e cioè democrazia, libero mercato, stato di diritto e pieno rispetto dei diritti umani. È bastata tuttavia l'affermazione nel tempo dei partiti a ispirazione islamica per distogliere il nostro sguardo e rimanere passivi ai successivi passaggi istituzionali. È stato come se l'Occidente si attendesse non un'evoluzione verso la democrazia alla luce delle tradizioni di quelle società, e quindi con le inevitabili varianti, ma piuttosto l'acritica accettazione di un modello maturato in Occidente, peraltro in periodi piuttosto lunghi e non senza al momento una crisi dell'etica morale.

*ex ambasciatore in Egitto

SERVIZI INTEGRATI ALLE IMPRESE E ALLA COMUNITÀ

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

La “nuova” Coopservice? Una sfida vinta

Il bilancio del presidente Olivi: teniamo bene anche con la crisi perché siamo riusciti ad integrare i servizi per restare competitivi



Il proposito era quello di progettare una “nuova” Coopservice, i risultati dicono che la sfida è stata vinta. Non solo nei numeri, che parlano di una sostanziale tenuta nonostante la crisi e i tagli della spending review, ma soprattutto nel modello e nella mentalità aziendale. Coopservice è, a tutti gli effetti, un'azienda nazionale di servizi integrati, in grado di proporsi al cliente come interlocutore unico per una vasta gamma di servizi.

“Ne eravamo consapevoli – commenta il presidente di Coopservice Roberto Olivi – sapevamo che dovevamo cambiare. Quando abbiamo adottato il nuovo piano triennale e il nuovo modello organizzativo, abbiamo puntato ad un cambio di prospettiva. Per



Il legame coi soci: “Col sisma in Emilia e l'alluvione in Liguria, hanno dato una risposta di solidarietà, straordinaria”

continuare ad essere vincenti nei mercati dove operiamo, bisognava abbattere tutte le vecchie barriere”. La parola d'ordine è stata integrazione dei servizi, con una nuova struttura commerciale potenziata con nuove professionalità e competenze, al cui interno c'è anche la ricerca e sviluppo. Una strategia in linea con le tendenze di un mercato che richiede sempre più operatori globali. “Siamo soddisfatti di come stanno andando le cose, è stata una bella sfida – analizza il presidente di Coopservice – in primis per noi stessi. Al di là dei numeri, la cosa che dà maggiore soddisfazione è il vedere come questa nuova cultura sia stata metabolizzata da tutta la struttura aziendale”.

Le previsioni dicono che Coopservice chiuderà il 2013 con un fatturato di 392 milioni di euro (un risultato in linea con il 2012) dopo aver “recuperato” sette milioni di euro di minori ricavi dovuti ai tagli della spending review e delle altre misure di contenimento dei costi. “L'obiettivo è ambizioso, perché le quote di fatturato messe a budget – sottolinea Olivi – ce le dobbiamo comunque conquistare rivincendo



SOCIETÀ LEADER. COOPSERVICE È LEADER IN ITALIA NEL SETTORE DELLE PULIZIE E IGIENE E SANIFICAZIONE IN AMBITO SANITARIO.

IL PRESIDENTE. NELLA FOTO IN ALTO IL PRESIDENTE DI COOPSERVICE ROBERTO OLIVI

le gare di appalto, in un mercato dove, purtroppo, il tema della legalità è tuttora all'ordine del giorno. Inoltre, nonostante l'introduzione del codice dei contratti, continuiamo ad avere a che fare con gare che non valorizzano la qualità del progetto ma reintroducono, sotto mentite spoglie, il massimo ribasso”. L'essere cooperativa, oltre che azienda, porta poi ad avere una maggiore attenzione al lavoro, ai soci e ai dipendenti. “Storicamente, in periodi di congiuntura negativa, – continua Olivi – le cooperative hanno sempre sacrificato

i margini per mantenere i livelli occupazionali, ma ora siamo arrivati davvero al limite, posso solo dire che faremo tutti gli sforzi per ridurre al minimo l'impatto della crisi e penso che, alla fine del prossimo anno, potremo dire che complessivamente siamo riusciti a non ridurre l'occupazione”. Con i soci il rapporto è stretto e passa dalla valorizzazione dei “comitati soci locali”. Anche essendo un'impresa nazionale, il legame con il territorio non è mai venuto meno. “Valorizzare i comitati, il confronto con i soci e la trasparenza è fon-

damentale, il valore di questa rete l'abbiamo visto in due momenti che hanno colpito territori in cui siamo fortemente presenti”. Il riferimento di Olivi è all'alluvione in Liguria e al sisma in Emilia: “Come cooperativa abbiamo fatto molto, ma quello che più mi ha colpito è stata la risposta dei soci che volontariamente, aderendo ad un nostro appello, hanno fatto donazioni per aiutare chi, in quel momento, era alle prese con problemi molto gravi. È stato un bel segnale di spirito cooperativo, per nulla scontato in tempi difficili come questi”. La co-

operativa, dal canto suo, fa la propria parte per dare concretamente sostegno ai propri soci e lavoratori girando loro una gratifica natalizia dal valore complessivo di 650 mila euro.

Coopservice nei prossimi mesi proseguirà sulla strada della maggiore integrazione dei servizi, puntando a crescere soprattutto nel settore del facility management “che ti obbliga a ragionare in maniera integrata”. Alcune opportunità sono state già colte: Coopservice, con il Cns come capofila, si è aggiudicata due gare Consip per i cosiddetti Mies (Manutenzione integrata energia e sanità) per le strutture sanitarie di Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise “Per quanto riguarda il settore delle pulizie – conclude Olivi –

“Ci proponiamo di contrastare la crisi puntando soprattutto a massimizzare le sinergie fra le linee di servizi e le aziende del gruppo”

puntiamo a confermare la nostra leadership nazionale. Nel settore della sicurezza, monitoriamo tutti i movimenti del mercato e siamo pronti a crescere anche per linee esterne. Molto più complicata è la situazione della logistica, perché è un settore poco regolato, dove prosperano gli abusi e dove chi rispetta le regole è spesso penalizzato. Potevamo decidere di uscire dal settore, invece continueremo ad investire offrendo servizi a maggiore valore aggiunto. Il “bando Aven” è l'esempio di quello che vogliamo essere nella logistica”. Aven è l'Area Vasta Emilia Nord (province di Modena, Reggio, Parma e Piacenza); Coopservice si è aggiudicata il servizio per la consegna dei medicinali. Il progetto prevede la creazione di un magazzino centrale in grado di rifornire sette Ausl; la sperimentazione di sistemi innovativi di gestione dei prodotti, nonché la definizione di un sistema complessivo di trasporto. Coopservice, inoltre, curerà l'allestimento dell'automazione, delle attrezzature e del sistema informatico in grado di interfacciarsi con gli analoghi sistemi delle Ausl interessate.

COMUNITÀ

L'analisi

La Tobin tax italiana, così indebolita



Leonardo Becchetti

L'IDEA CHE DALLE TRANSAZIONI FINANZIARIE DEBBA ARRIVARE UN CONTRIBUTO ALLE RISORSE NECESSARIE per affrontare la crisi, promuovere investimenti, equità e coesione sociale è ormai largamente condivisa anche in ambienti a tempo insospettabili. Significativo da questo punto di vista uno scritto inedito, pubblicato qualche giorno fa dai giornali, dove in una nota al ministro greco Papandreou, qualche giorno prima della sua prematura scomparsa nel dicembre 2010, Tommaso Padoa Schioppa proponeva di rilanciare l'Europa attraverso una Tobin tax e una tassa sulle emissioni di CO2.

Sulla scia di un'opinione pubblica europea in maggioranza favorevole all'introduzione della tassa, l'Unione europea avviò nell'agosto 2012 la procedura di cooperazione rafforzata che dovrebbe portare in un futuro vicino ad una tassa europea. Nel frattempo si muovono autonomamente la Francia (che introduce la tassa il 1° agosto 2012) e l'Italia, dove il governo tecnico approva la sua introduzione con la legge di Stabilità confutando il luogo comune sostenuto strumentalmente dagli inglesi (che hanno la Tobin tax con l'aliquota più alta del mondo!) che sia impossibile approvare la tassa in un solo Paese.

Ma la tassa approvata in Italia è completamente diversa dalla proposta di partenza. L'idea originaria era quella di un'aliquota dello 0,05 per cento su azioni e su derivati che avrebbe portato nei calcoli dei promotori un gettito di circa un miliardo (20 per cento dalle azioni, 80 per cento dai derivati anche dopo aver scontato una riduzione dell'80 per cento del volume delle transazioni su questi ultimi).

Tra punto d'inizio e punto di arrivo, anche a seguito delle pressioni delle lobby finanziarie e dei piccoli trader, c'è stata una brusca sterzata verso il modello francese. L'aliquota sulle azioni è stata alzata di quattro volte (0,2 per cento) esentando le imprese con meno di 500 milioni di capitalizzazione, le transazioni dei *market makers* e le operazioni che si aprono e si chiudono nella stessa giornata. L'imposta sui derivati è diventata fissa e non proporzionale, ed è stata di fatto di molto ridotta. È stata opportunamente introdotta una tassa sul *layering*, ovvero sugli ordini postati e non eseguiti che

rappresentano una distorsione particolarmente grave del funzionamento degli scambi.

Le perplessità per questa virata sono molte. Il modello francese è sicuramente più soft. Le prime analisi d'impatto in Francia dimostrano che i volumi hanno registrato un -25 per cento nel primo mese e un rimbalzo addirittura ad un +40 per cento nel secondo mese rispetto alla situazione pre-introduzione. Nostre stime sui 109 titoli francesi su cui la tassa si applica dimostrano anche che non ci sono significative riduzioni della liquidità, confermando che gli allarmi dei catastrofisti sull'introduzione della tassa sono largamente esagerati. Le modifiche approvate riducono però in maniera sostanziale il gettito atteso, rendendo di fatto impossibile raggiungere l'obiettivo del miliardo.

Perché inoltre esentare le transazioni *intraday* (quelle che si aprono e si chiudono nello stesso giorno) se uno degli obiettivi è quello di penalizzare il trading ad alta frequenza (proprio quando un quaderno di ricerca Conso del dicembre 2012 ne sottolinea i pericoli)?

Perché esentare i fondi pensione quando autorità di vigilanza italiane ed europee denunciano conflitti d'interesse di gestori che adottano strategie aggressive, basate su un numero troppo elevato di transazioni? Sui derivati sarebbe stato inoltre preferibile

mantenere un'aliquota proporzionale, anche se più bassa di quella della proposta originaria esentando solamente i derivati usati per operazioni di copertura assicurativa (e sicuramente molto meno transati di quelli speculativi).

Per questo motivo l'iniziativa italiana rappresenta per ora una timida goccia nel mare delle riforme necessarie per «rimettere il genio nella lampada» e riportare la finanza al servizio dell'economia reale. Da salvare e da riproporre è soprattutto il meccanismo partecipativo che ha portato a questo risultato con il contributo sostanziale della campagna 005 (<http://www.zerozerocinque.it/>) promossa da una rete di associazioni della società civile. Solo attraverso la popolarizzazione delle grandi riforme della finanza e la mobilitazione della società civile sarà possibile affrontare temi decisivi (come quello della separazione tra attività di banca commerciale e banca d'affari) che le più autorevoli commissioni indipendenti (Vickers nel Regno Unito e Liikanen nell'Unione europea) hanno già messo in agenda ma che difficilmente potranno essere risolti senza una sensibilizzazione dal basso dell'opinione pubblica. Non esistono solo le elezioni politiche italiane e anche questo è un modo di «scendere o salire» in campo per risolvere problemi che tra l'altro limiteranno fortemente le scelte della nostra classe politica nazionale.

Maramotti



L'intervento

Non diamo ai privati i beni culturali



Vittorio Emiliani

DOPO UN MINISTRO LATITANTE, LORENZO ORNAGHI, IL PEGGIORE DI UNA STORIA QUARANTENNALE, un'Agenda che assomiglia a un brodino di dado (vecchio) a fronte di un ministero per i Beni e le attività culturali vicino al collasso, all'immobilità e quindi all'impotenza contro speculatori, tombaroli, privatizzatori sciolti e a pacchetti, lottizzatori legali e abusivi, piazzisti di pale eoliche tanto inutili quanto devastanti (magari su vigneti e oliveti di pregio) e di distese di pannelli fotovoltaici messe a tappezzare campi prima coltivati. Con tutto lo spettacolo dal vivo che boccheggia, riduce programmazione e spesso qualità, ricerca e avanguardia.

Tutto qui lo sforzo del professor Monti e dei suoi collaboratori per un «motore» strategico come la cultura? Una paginetta palliduccia, con appena 14 righe dedicate ai beni culturali (retoricamente definito patrimonio «che non ha uguali al mondo») e le

altre 17 al turismo. Che per l'Agenda sembra davvero l'unica ragione di conservazione di un complesso che vanta oltre 4.000 musei, 95.000 fra chiese e cappelle, 2.000 siti e aree archeologiche, 40.000 fra torri e castelli, migliaia di biblioteche antiche e di archivi plurisecolari, di palazzi civici ed ecclesiastici inseriti in oltre 20.000 centri storici dei quali almeno mille di una bellezza stordente, con 800 teatri storici e tanto altro ancora. Spesso ben restaurato in anni che parevano infelici e che ora ci sembrano persino felici, inserito in paesaggi mirabili, «fatti a mano» per secoli. Quella che Goethe, ammirato, chiamò, riprendendo Averroè, «una seconda natura» (la natura naturata) costruita da artisti, artigiani, artigiani geniali e di gusto.

Eppure il presidente della Repubblica Napolitano, agli Stati generali della cultura, aveva detto cose ben più forti e profonde esortando a desistere dai tagli e a darsi una politica per la cultura, per la ricerca, secondo l'art. 9 della Costituzione. Nell'Agenda Monti viene vantato l'avvio del progetto Pompei che – come ha giustamente rilevato Maria Pia Guermandi su *Eddyburg* – è tutto finanziato dalla Ue e dall'aprile scorso non ha mosso ancora un sol passo. Con quella Soprintendenza speciale di fatto commissariata.

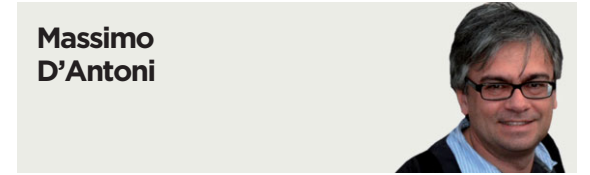
Per i grandi musei statali la ricetta-Monti è la «partnership pubblico-privato», con lo Stato esangue che non ha euro da investire e chiede ai privati di sostituirlo cedendo loro, a quanto si può capire, la gestione e la regia tecnico-scientifica. Saremmo l'unico Paese sviluppato in cui i privati entrano nei

musei statali non per dare soldi ma soprattutto per prenderne. «I privati dentro la gestione di un museo pubblico?», mi chiese stupito un importante storico dell'arte americano allorché Ornaghi lanciò la Grande Brera privatizzata. «Ma è come mettere la volpe nel pollaio...». E la storica dell'arte Jennifer Montagu, inglese, bollò l'operazione Brera (con l'Accademia di Belle Arti allontanata dal palazzo piemontese) come «decisione vergognosa e disastrosa». Per contro l'ex ambasciatore Sergio Romano definiva «giacobini» i tanti intellettuali che – a partire da Catherine Loisel conservateur en chef del Louvre – si opponevano a quel progetto. Perché difensori del primato dell'interesse generale su quelli privati?

Così va l'Italia e ancor peggio andrebbe se dovesse prevalere l'idea che un patrimonio «che non ha uguali al mondo» (Monti dixit) fosse trattato come un «giacimento», una «macchina da soldi», e non come un valore strategico «in sé e per sé» (sia o no reddito). Anche per il Pd c'è però un insegnamento in questo mediocre capitoletto dell'Agenda Monti: ribalti il discorso e sulla cultura imposti un'orgogliosa strategia alternativa, ridia slancio e fiducia ai tanti operatori culturali (pubblici e privati) capaci, meritevoli, coraggiosi e però frustrati, preveda incentivi per i privati che vogliono essere sponsor e mecenati, restituisca entusiasmo ai milioni di italiani (e di stranieri) che amano il Belpaese, la sua arte, la sua musica, il suo teatro, le sue città, i suoi inarrivabili e minacciati paesaggi. Dica forte e chiaro che la Bellezza è un bene sociale che riguarda tutti.

Il commento

Perché è nociva l'agenda Alesina-Giavazzi



Massimo D'Antoni

RISPETTO ALL'AGENDA MONTI SONO NOTE LE RISERVE ESPRESSE DA SINISTRA SUI TEMI DEL LAVORO, DELL'EQUITÀ E DEI DIRITTI. Non mancano tuttavia obiezioni di ben altro segno. È il caso dell'editoriale apparso ieri sul *Corriere della sera* a firma Alesina e Giavazzi. I due economisti lamentano un eccesso di timidezza di Monti sul fronte della riduzione della spesa pubblica e del ridimensionamento del ruolo dello Stato. La loro tesi è nota: la spesa pubblica non va razionalizzata, va ridotta in modo significativo. È la classica tesi dei conservatori americani, per cui la crisi europea sarebbe l'effetto di un sistema di welfare troppo generoso e la cura un abbandono del modello sociale europeo. Sfortunatamente Alesina e Giavazzi sviluppano la loro critica scegliendo gli esempi e gli argomenti sbagliati. Gli esempi sono quelli di sanità e università, gli argomenti quelli della sostenibilità e dell'equità.

Come è noto, nella quasi totalità dei Paesi sviluppati la sanità è finanziata prevalentemente con risorse pubbliche (imposte e contributi) e l'accesso è universale, cioè garantito a tutti i cittadini indipendentemente dalla capacità di pagare. La soluzione del finanziamento pubblico è ritenuta superiore in quanto consente un maggiore controllo della crescita della spesa e impedisce forme di segmentazione tipiche dei mercati assicurativi privati. I vantaggi del pubblico sono ovvi nel confronto con la principale eccezione a tale soluzione, cioè

il sistema americano, che è di gran lunga il più costoso, il meno equo e il meno efficiente nella copertura dei rischi.

Il welfare solo per i poveri e l'università solo per i ricchi non sono soluzioni accettabili

Alesina e Giavazzi non arrivano a suggerire l'adozione del sistema privatistico di tipo americano. Essi tuttavia propugnano l'introduzione di forme di selettività nell'accesso alle cure. Non è equo né ragionevole, essi argomentano, che ricchi e poveri abbiano accesso gratuito ai servizi. Non sarebbe preferibile abbassare le imposte e far pagare i ricchi per i servizi? Le poche risorse disponibili potrebbero essere concentrate per fornire servizi gratuiti ai non abbienti.

Un argomento che non manca di attrattiva, ma che tuttavia non convince. Si potrebbe infatti semplicemente ribaltare l'argomento: quale è il vantaggio per un individuo con reddito medio-alto di pagare meno imposte se il maggiore reddito disponibile deve essere speso pagando le cure di tasca propria o sottoscrivendo una costosa polizza privata?

È inoltre difficile immaginare che, una volta spinto a pagarsi le cure di tasca propria, tale individuo sarà favorevole a finanziare ulteriormente il servizio pubblico di cui solo gli individui a reddito più basso traggono beneficio. È dunque probabile che nel tempo il risultato sarà una riduzione delle risorse destinate alla sanità pubblica, che diventerà sempre più la sanità «dei poveri», mentre i ricchi si rivolgeranno alla costosa ma qualitativamente migliore sanità privata.

Gli studiosi parlano di «paradosso della redistribuzione»: concentrare le risorse in modo mirato sui meno abbienti, una strategia in apparenza ispirata a principi di equità, finisce sistematicamente per produrre esiti meno egualitari e meno redistributivi. È per questo che i sistemi di welfare dell'Europa continentale, a differenza di quelli anglo-sassoni, tengono duro sui principi di universalismo e utilizzano con grande cautela lo strumento della selettività.

Un discorso analogo vale per l'altro esempio citato da Alesina e Giavazzi, quello dell'università: siccome all'università pubblica vanno comunque i giovani delle famiglie a reddito medio-alto, il finanziamento a carico della collettività intera configura una sorta di redistribuzione al contrario. La soluzione? Il modello dell'università Bocconi, che potendo contare (oltre che sui trasferimenti pubblici) su rette elevate, fornisce agli studenti un servizio di qualità e figura molto bene nelle classifiche internazionali. L'esempio scelto è ancora una volta infelice e ha il sapore della beffa, visto che i tagli all'università pubblica degli ultimi anni hanno già fatto molto per favorire il processo di cui dicevamo a proposito della sanità: chi se lo può permettere manda i figli all'università privata (o all'estero); gli altri si arrangiano con quello che passa il magro bilancio pubblico.

Non sappiamo se e quanto il presidente Monti si mostrerà sensibile ai suggerimenti dei due economisti. Quell'impostazione non gli deve essere del tutto estranea, vista che non è molto diversa da quella dell'editoriale dell'*Economist* da lui citato nella conferenza stampa di domenica. Ma l'agenda Monti non è l'agenda Alesina-Giavazzi, e questo, nella prospettiva di una collaborazione con il centrosinistra, è già un buon punto di partenza.

U!

MARINA MASTROLUCA

CHIUDE CON UN HASHTAG, #, UN SIMBOLO CHE SOLO QUALCHE ANNO FA NON SIGNIFICAVA NIENTE, FIGURIAMOCI IL 17 FEBBRAIO DEL 1933 QUANDO NEWSWEEK USCIVA CON IL SUO PRIMO NUMERO A 19 CENT: in copertina le croci uncinata di Hitler. Oggi c'è il profilo di grattacieli in bianco e nero e la scritta: «#LastPrintIssue», ultimo numero stampato. Quella data 31 dicembre 2012 sarà l'ultima copia su carta del settimanale americano che ha fatto storia.

Il futuro, scrive la direttrice Tina Brown, sarà solo sul web. Si cambia pelle, per restare giovani, già da febbraio sono annunciate novità sorprendenti per rendere questo vecchio signore di 80 anni agile e veloce, in linea con i tempi, fruibile su telefoni cellulari e iPad, per appena 2,99 dollari al mese, poco più di un caffè. Sarà una nuova avventura, un «capitolo nuovo». Eppure, il lungo articolo che racconta gli ultimi due anni di vita di *Newsweek*, quelli vissuti in condominio con il *Daily Beast*, ha il sapore di un elogio funebre.

Già due anni fa la testata era stata salvata in extremis dal miliardario Sidney Harman, 92 anni e una passione per la comunicazione. Harman lo aveva acquistato per la cifra simbolica di un dollaro dal *Washington Post*, che non era più in grado di tenerlo in piedi, e aveva poi combinato un accordo con il neonato *Daily Beast*, creatura del web. Un matrimonio strano, ricorda Tina Brown, con le due redazioni separate in casa dai divisori grigi, quella del *Newsweek* ferita dal declino e dal caos conseguente, senza quasi più nessuno a tenere le briglie. «Non c'era più un direttore responsabile, né un direttore del notiziario, né un redattore capo», scoperto anche il servizio politico, la cultura, insomma una nave ammiraglia lasciata alla deriva. Poteva essere la ricetta giusta per un disastro, non fosse stato per le notizie maiuscole di questi anni che hanno spinto ad una sinergia inevitabile le due redazioni, quella nata per la carta stampata e quella sbocciata on line: dalle primavere arabe alla rielezione di Obama, secondo Tina Brown è stata un'esperienza di successo.

I numeri però dicono che il buon giornalismo non basta. Non servono gli scoop per tenersi stretti i propri lettori. Né le copertine ad effetto, come quella con Obama che sorrideva e il titolo «Il primo presidente gay». In questi anni *Newsweek*, a dispetto della qualità, delle foto, degli approfondimenti, ha continuato a perdere copie. Se nel 2000 ne vendeva 3,14 milioni, quest'anno sono state meno della metà, un milione e mezzo a dispetto dei costi contenuti, poco più di venti dollari per un abbonamento annuale. Quello che è in crisi è il modello. Di *Newsweek*, intanto. «Nell'ecosistema attuale dei media, avere la parola week - settimana - nel titolo è un terribile anacronismo», dice David Carr, editorialista del *New York Times*. L'informazione è diventata più veloce, il numero che va in stampa il venerdì, arriva in vendita il lunedì o il martedì successivo: quando il mondo è già scivolato lontano e sulle pagine resta appiccicato un sentore stantio di cosa già vista. I lettori nel frattempo hanno piluccato notizie qua e là e sono già andati oltre. Quelli che hanno voglia di oltrepassare la superficie sono una schiera che si assottiglia con il tempo. Il mercato del resto ha già scelto da che parte stare. Quest'anno per la prima volta la pubblicità raccolta on line negli Stati Uniti ha superato quella della carta stampata: 37,3 miliardi di dollari - con Google in pole position - contro 34,3, secondo dati eMarketer. Solo pochi anni fa, nel 2007, la stampa americana raccoglieva l'88 per cento del mercato pubblicitario. Il denaro va dove tira il vento. E *Newsweek* non è la prima testata a dirottare sulla rete.

Peccato, notava ieri *Le Monde*, che sul web non sia stata ancora trovata una formula vitale. Le redazioni on line sono realtà di nicchia, più vitali quanto più sono specializzate o politicamente schierate. Bandiere, aree identitarie, zone volutamente non destinate a tutti. L'informazione on line è potenzialmente infinita ma altrettanto frammentaria. Vola sui tweet, rimbalza come un tam tam. Punta sulla velocità. Chissà se il nuovo *Newsweek Global*, come si chiamerà, riuscirà a conservare il suo passo ponderato. E a fare, è ancora *Le Monde*, quello che ci si aspetta dalla grande informazione: «nutrire la democrazia e svelare la complessità del mondo».



L'ultima copertina con l'hashtag «Last Print Issue»

I MEDIA CHE CAMBIANO

Se la carta non basta più

Da gennaio Newsweek esisterà solo on line

Dopo ottanta anni anche il celebre settimanale americano saluta le edicole e si trasferisce sul web per arginare la perdita di copie. Una rivoluzione e insieme una sfida

IL NOSTRO WEEKEND/DISCHI : L'esordio degli Alt-J diventa un cofanetto sorprendente

PAG. 18 LIBRI : Paul Auster allo specchio nel nuovo «Diario d'inverno» PAG. 19

TEATRO : Al Teatro dell'Opera feste sulle punte con il Don Chisciotte PAG. 20

U: WEEK END DISCHI

Prelibatezze da Leeds

L'esordio degli Alt-J diventa un cofanetto sorprendente



ALT-J
An Awesome Wave
(deluxe edition
cd+dvd)
Infectious

PIERO SANTI

LA SCUOLA DI ATENE, IL CELEBRE AFFRESCO DI RAFFAELLO SANZIO, è considerata una delle opere pittoriche di maggior rilievo del Rinascimento. L'affresco rappresenta i più famosi filosofi e matematici dell'antichità che dialogano fra loro. Cosa è venuto in mente ai quattro colti e spregiudicati ragazzi di Leeds, laureati in storia dell'arte e letteratura inglese, che da qualche mese

hanno debuttato con un disco di trip folk (così autodefiniscono la loro musica) che in parecchi hanno salutato come un capolavoro? Ma di farne una parodia, usandolo come soggetto per lo stupefacente video della canzone *Tessellate*.

Scenografia e composizione dei soggetti sono rimaste invariate solo che i filosofi sono stati sostituiti da giovani, bellicosi teppisti stile gangsta rap e dalle loro procaci e smalziate amichette: la Scuola di Brooklyn. Il risultato è ottimo: straniante e divertente, tecnicamente perfetto. Questa e molte altre prelibatezze si possono gustare all'interno del dvd allegato all'edizione deluxe, fresca di stampa, di *An Awesome Wave* che comprende anche il cd omonimo. Il prezioso e davvero ben fatto dvd contiene molto materiale inedito, fra cui il commento di ogni singola canzone fatto personalmente dai musicisti e le ri-

prese della loro esibizione (concerto e back stage) all'In The Woods Festival 2012. Il cofanetto giunge a coronamento di un anno veramente strepitoso per gli Alt-J che, semplicemente al debutto, sono riusciti addirittura a vincere, qualche settimana fa, l'ambitissimo Mercury Music Prize come autori del miglior disco inglese dell'anno.

Tanto per dire sulla serietà e prestigio del premio: la prima edizione del 1992 se l'aggiudicarono i Primal Scream; l'anno scorso ha trionfato P.J. Harvey. Un particolare attestato di bizzarria enigmistica lo meritano, poi, per il nome che si sono scelti. Quella stampata sulla copertina è la lettera dell'alfabeto greco ? e quindi, a rigor di logica, dovrebbero chiamarsi Delta, mentre Alt e J sono solo i tasti che, premuti contemporaneamente (su tastiera di computer Apple inglese), permettono di visualizzare il simbolo in questione che, guarda casa, in matematica sta a significare il cambiamento. E questo hanno provato a fare, in musica, i ? approdando non certo ad una geniale innovazione sonora (aspettiamo che maturino ancora un poco) ma riuscendo, comunque, nella non facile impresa di proporre un'originale sintesi dell'esistente.

L'attitudine hip-hop fa venire immediatamente alle orecchie l'approccio anticonformista dei Clouddead, maestri nel rendere il genere astratto e nebuloso. L'utilizzo costante degli strumenti acustici combinati con l'elettronica rimanda ad un percorso di ricerca, iniziato ormai diversi anni fa, da artisti come Eels, Beck, Sparklehorse, Joseph Arthur.

Stando poi sui connotati, viene in mente il lavoro folktronico di Four Tet e tutta la scena trip hop di Bristol. Catalizza il tutto quello spiccato senso per la melodia tipico dell'indie-pop britannico.

Quell'ibrido tra Bach e il jazz improvvisato

PAOLO ODELLO

DOPO IL CONFRONTO CON L'EREDITÀ dei grandi pianisti jazz (*Lost Heroes*), Iiro Rantala con *My history of jazz* (Act 9504-2) affronta la storia del suo jazz. E lo fa ricordando l'emozione di un bambino che scopre Bach per poi arrivare alla coinvolgente libertà della musica improvvisata. Lo affiancano il pianista finlandese Lars Danielsson (contrabbasso e violoncello), Morten Lund (batteria) e Adam Baldych (violino). «In tanti mi hanno chiesto "chi ti piace, a chi devi saldare il conto?". Sono stato sempre molto sincero in merito. La musica di Bach arrivò nella mia vita quando avevo sei anni, a 13 ascoltai il jazz che mi risucchiò nel suo mondo affascinante. Volevo diventare improvvisatore, compositore, musicista e band leader. La mia storia musicale può essere ascoltata per intero in questo album» scrive Rantala in copertina. Il disco si apre, e, ovviamente, si chiude con Bach. Rantala gioca con le *Variazioni Goldberg*, cinque improvvisazioni che si alternano a riletture di classici del jazz e brani a firma sua. Da *Caravan* (Juan Tizol), *Eronel* (Monk), *September song* (Weill), *Liza* (Gershwin), *Danny's dream* (Gullin). Per arrivare a *Smoothie*, *Bob Hardy*, *Uplift*, *What comes up, must come down*.

Merlin, uno dei più appassionati conoscitori e studiosi italiani dell'opera di Davis (tra l'altro ha pubblicato insieme a Veniero Rizzardi *Bitches Brew. Genesis del capolavoro di Miles*) di fatto ci propone un viaggio spazio-temporale nella musica del ventesimo secolo attraverso un lavoro che colma molte delle lacune editoriali non solo nostrane e offre prospettive curiosissime. L'autore procede per equazioni: come «Igor Stravinskij = Miles Davis = Jimi Hendrix» e ai consueti parametri sonori «melodia, armonia, ritmo» aggiunge altre caratteristiche quali «timbro, dinamica, espressività» fino a stabilire che «Il suono di Jimi Hendrix non lo puoi trascrivere in partitura!».

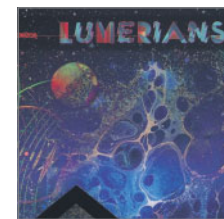
Dal Ragtime e Tosca fino al Glitch e al Metal estremo, passando per Arnold Schönberg, Nino Rota, i Beatles, John Coltrane, ma anche per Cuba, Etiopia, Brasile, Pakistan... Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Un testo che arriva dopo due anni di lavoro serio e documentato, che incuriosisce, insegna (vivaddio, dopo tomi e tomi di pareri inutili di presunti critici musicali), che può essere consultato all'abbisogna ma anche letto con piacere per quel tocco di imprevedibilità, per la sequenza di connessioni bizzarre e per la passione che Enrico Merlin mette in ogni parola, ogni nota. Un libro che suona. Costa 39 euro e li vale tutti.

GLI ALTRI DISCHI



LORENZO TUCCI
LUCA MANNUTZA
Lunar
Schema records

Un duo inedito per un lavoro giocato fra il ricordo di Verne e Méliès e la voglia di esplorare i linguaggi musicali del '900, in libertà. Un brano per ogni tappa, da *Jungle Space a Lunar*, incontro riuscito fra afro-cubano e psichedelico. *Moon Boots*, *The Voyager*, *Avaria* e, nella velocità del riavvicinamento alla Terra, omaggio a Ellington con *Duke's Nightmare*. Una rilettura di *Tea For Two* e chiudere con *Earth* e *Inception*. P. O.



LUMERIANS
Horizon
Structures
Knitting
Factory

Questo Ep è la summa del «Lumerians pensiero», ovvero della bizzarra a compagnia californiana che si muove spedita tra psichedelia, tribalismo, kraut-rock e space-rock. La linea armonica è segnata dal synth e anche la voce sembra artificiale. Dopo il vinile uscito quest'anno, in edizione limitata, intitolato *Transmissions From Telos Vol. 4*, 13 minuti per partire di testa. R. V.



HANK HAIN
Blackout
Voodoo
Rythm

Questo è il debutto ufficiale dell'one man band inglese. Se ancora vi piacciono il garage, il punk-folk e l'indie noise Hank può fare al caso vostro. Tra country alcolico e schitarrate al calor bianco, il musicista di Leeds che vive in Svizzera cita e saccheggia i grandi nomi della scena del passato - da Richard Hell a Johnny Cash - pur mantenendo un suo gusto personale. Un po' ruspante al termine dell'ascolto dei tredici brani che compongono l'album ma con una autenticità che tra tonnellate di musica sdolcinata e di plastica. R. V.



Partinico rende omaggio a Zappa

Una via dedicata al «Duca delle Prugne»: accade a Partinico, nel Palermitano, la cittadina che aveva dato i natali al padre del più dissacrante chitarrista/compositore del rock. Per celebrare l'avvenimento anche la famiglia Zappa ha raggiunto la Sicilia.

Viaggio extratemporale nei suoni del XX secolo

L'epocale opera di Enrico Merlin: assemblare i 1000 dischi dal 1900 al 2000. Un libro bellissimo, originale e che suona

RICCARDO VALDES

SONO 960 PAGINE E PESANO ALMENO DUE CHILI. SONO MILLE AUTORI IN UN SECOLO, DAL 1900 AL 2000. Ma non è il solito libro con le liste (della spesa) sui dischi dell'isola deserta, sulla storia del rock e del jazz, sui cd immarcescibili e quelli che se non avete nella rastrelliera più nessuno vi inviterà ad una festa.

Diciamo che *Mille dischi per un secolo* di Enrico Merlin (Il Saggiatore) è una mappa galattica che incrocia generi, assonanze, attraverso continenti, stili e artisti con un rigore straordinario (il rigore del musicista e dello storico) ma anche con geniali e fantasiose connessioni. E come spiega l'editore:



ENRICO MERLIN
1000 Dischi per un
Secolo: 1900-2000
Il Saggiatore

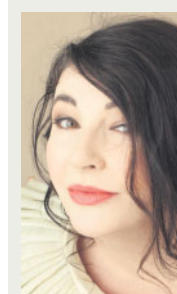
«Questo libro è anche la celebrazione, forse postuma, del disco, nell'era della musica liquida, se non già smaterializzata. Il disco qui non è tanto proposto come oggetto da cercare e possedere, quanto come la forma specifica che la musica ha preso nel '900: disco come forma dell'opera, attraverso i molteplici generi musicali e supporti tecnologici (78 giri, Lp, Cd)».

NEBBIA E CANZONI

A cura di Daniela Amenta
damenta@unita.it

Kate Bush

The Fog



02 Radiohead
Fog

03 Dusty Springfield
Spooky

04 Jeff Buckley
Grace

05 Leonard Cohen
Bird On The wire

06 Nick Drake
The Chime Of A City Clock

07 Massive Attack
Teardrop

08 Dead Can Dance
Enigma Of The Absolute

09 Joy Division
Shadowplay

10 The Decemberists
January Hymn

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Vita da scrittore Ma l'uomo dov'è?

Paul Auster allo specchio nel nuovo «Diario d'inverno», sorta di autobiografia che si sofferma moltissimo sugli anni dell'innocenza

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

SI PRESENTA CON UN LOOK SCESPIRIANO QUEST'ULTIMO LIBRO DI PAUL AUSTER: FOTOGRAFIA DI LUI STESSO IN COPERTINA, il volto maestoso e pensoso come un re che mediti sull'inverno del proprio scontento. E *Diario d'inverno* è appunto il titolo di un testo che si porge al lettore come una riflessione sulla vita condotta dall'autore della Trilogia di New York, dalla soglia dei 64 anni (Auster è nato a Newark nel 1947). Di solenne c'è, ancora, la seconda persona che lo scrittore usa per parlare di sé: «Pensi che a te non succederà mai...» è la frase d'inizio. Ed ecco che noi lettori, pure in tempi di variazioni sull'autofiction in gran voga, siamo condotti in uno spazio ancora inesplorato: leggiamo il libro di qualcuno che si guarda allo specchio e si descrive, si giudica e più volentieri si loda, e non possiamo fare altro che starcene seduti ad ammirarlo. Narcisismo - di involontaria comicità - che Auster sembra voler temperare scrivendo per un 70% del sé bambino, ingenuo e corporeo, l'ultima pipì fatta addosso a cinque anni, il ricordo di un foruncolo su una chiappa. L'amore - ovvio - per il baseball, ma anche per il football, l'anno speso tra i Lupetti, l'amicizia con il compagno di classe che aveva il fratellino invalido, un elenco di tutte le zuppe Campbell e le merende industriali che costituivano l'apprendistato gastronomico di un bambino americano degli anni 50, un pa-

dre che tirava la carretta e si vedeva poco a casa, una madre seducente e seduttiva, intelligente e un po' disturbata, che sembra il vero oggetto d'amore del figlio maschio e che infatti gli ispira le pagine migliori.

Per la vita adulta i fatti sono questi: studente, Auster va a lavorare su una piattaforma petrolifera e mette così da parte i soldi necessari per trascorrere un periodo in Francia. Qui soggiorna a Parigi con la fidanzata dell'epoca, poi sua prima moglie e madre del suo primo figlio. Insieme trascorreranno dei mesi in Alta Provenza, impiegati come custodi di una tenuta. Poi si torna a Manhattan, il matrimonio finisce, ma ecco il miracolo, l'incontro con Siri Hustvedt, la magnifica scrittrice che diventerà la sua seconda moglie e che gli darà una figlia. Intanto muoiono due nonne, poi muore il padre, poi - molto più in là - muore la madre. Dopo la fine di quest'ultima, sindrome da attacchi di panico. Avventure come la notte natalizia in cui guidò nella tempesta di neve, elenchi di case abitate così come di funzioni fisiche espletate (questa, degli elenchi, è un'altra moda. Ma se chi li compila, sia Auster o Fabio Fazio, rendesse una volta omaggio al primo grande elencatore, Walt Whitman?).

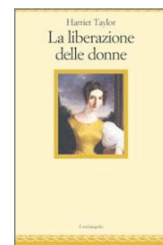
Possibile che l'avventura esistenziale di Paul Auster, autore di culto dei nostri tempi, si riduca a questo? *Diario d'inverno* è un libro che induce al sospetto. Perché ci racconta una «vita da scrittore» diligentemente coltivata. Compreso, li a Parigi, poco più che ventenne, l'incontro con la puttana sartriana capace di recitare Baudelaire, che al bel giovane Paul si concede con passione (ma dall'Auster di oggi ci aspetteremmo qualche insight su se stesso come cliente di prostitute...). Lascia però ai margini altro: un accenno a una sorella schizofrenica, poche righe sul figlio, in forma di rassicurazione affettiva, che fanno pensare a qualcosa che non va. Soprattutto un affacciarsi delle altre figure come semplici funzioni di quell'io che contempla se stesso. Il dubbio che l'affettività di Auster (almeno da narratore) fosse disturbata lo avevamo da quando, in un florilegio di una ventina di libri di algida abilità, arrivò un romanzo - il solo - caldo e amoroso. *Timbuctù*, unico con un protagonista non umano: un cane. Qui Auster, in cosa consista per lui lo scrittore, lo dice chiaro a pagina 86, descrivendo una stanza a Manhattan: «Il numero del tuo studio ti piacque per la sua pertinenza simbolica: I-I, Uno-Io, cioè l'essere singolo, la persona sola segregata per sei o sette ore al giorno in quel bunker di stanza, un uomo in silenzio tagliato fuori dal resto del mondo, seduto giorno dopo giorno alla scrivania senz'altro scopo che esplorare l'interno della propria mente». Non lo dice, ma come dubitarne? Nella stanza c'era anche uno specchio.



DIARIO D'INVERNO
Paul Auster
Traduzione di Massimo Bocchiola
pagine 184, euro 18,50
Einaudi

Disponibile nell'ebookstore dell'«Unità»

GLI ALTRI LIBRI



LA LIBERAZIONE DELLE DONNE
Harriet Taylor
trad. di Alberto Giordano
pag. 83
euro 7,00
Il melangolo

Il pamphlet di Taylor comparve sulla Westminster Review nel 1851, più di un secolo e mezzo fa. Però, visti i tempi, i commenti e l'aria che tira ci sembra assai opportuno che il Melangolo lo abbia tirato fuori dagli scaffali per metterlo in bella vista in vetrina. Un inno alla valorizzazione delle facoltà individuali contro ogni forma di segregazione che rivendica con sapienza ed energia un posto al sole per la donna, sia nella vita politica che in quella sociale.



LA PICCOLA X
Sabina Loriga
pagine 213
euro 18,00
Sellerio

A partire da una definizione di Johann Gustava Droysen che, nel 1863, definì il genio individuale come composto da una parte «a» (cioè che gli viene dall'habitat e dalla sua epoca) più una parte «x» (il suo contributo personale), la studiosa - direttrice d'études all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences sociale di Parigi - propone una riflessione sull'importanza e il ritorno della biografia, per molto tempo abbandonata, nel campo delle ricerche storiche



RABBIA E CAMORRA
Antonio Montanaro
pagine 140
euro 12,00
Round Robin

Il titolo può trarre in inganno, fa pensare all'ennesima inchiesta. Invece *Rabbia e camorra* di Antonio Montanaro, giornalista napoletano trapiantato a Firenze, è un'opera prima passionale ruggente. La storia di 'O professore, un uomo che sceglie di abitare nel ghetto, un non luogo che possiede anche impreviste solidarietà. Il protagonista è quasi integrato nel quartiere quando si innamorò di una ragazza madre. E allora scopre che il clan è ovunque e sfuggirgli è impossibile. D. A.

Camilleri critico d'arte per l'opera di Canevari

SALVO FALLICA

ANDREA CAMILLERI CRITICO D'ARTE. L'INVENTORE DEL COMMISSARIO MONTALBANO, AUTORE DI ROMANZI STORICI, DI FIABE ED ALTRI ESPERIMENTI NARRATIVI, più volte per Skira si è già cimentato in narrazioni legate al mondo dell'arte, dai grandi artisti ai critici delle arti figurative. Ma se ne *Il cielo rubato*. *Dossier Renoir* e nel più recente *Dentro il labirinto*, la dimensione di ricerca e saggistica era totalmente fusa nella struttura narrativa, intrisa di spirito «giallo», in questo nuovo libro *Un'amicizia*. Angelo Canevari, invece vi è un Camilleri nelle vesti di critico d'arte.

Si può facilmente immaginare che il narratore Camilleri non accetterebbe questa definizione, è nota infatti la sua allergia per le classificazioni, le etichette, gli schematismi concettuali. Ma l'insieme degli scritti, sintetici e chiari, raccolti nel libro, arricchiti da una conversazione sui generis con Canevari, mostrano che Camilleri maneggia in maniera efficace gli strumenti dell'argomentazione critica, ha consuetudine con le categorie interpretative e le vivifica con citazioni filosofiche. E così la descrizione-analisi dello scultore Canevari diventa un viaggio nella storia culturale dell'Italia, dell'Europa, un iter multidisciplinare che parte dall'antichità per giungere al Novecento. Sul piano interpretativo della realtà l'ispirazione è alla filosofia greca. «Canevari appartiene alla schiera esigua dei sofisti alla Gorgia, per il quale nessuna scienza (leggi: razionalità) è possibile, e l'unica cosa che valga è il potere persuasivo (per l'esattezza Gorgia adoperò l'aggettivo «magico» della parola, e non il suo valore conoscitivo (nel caso di Canevari a «parola» sostituisci agevolmente «scultura»)).

Canevari, autore di numerose opere sacre, tra le quali il cofano di bronzo per la Porta Santa di San Pietro, le tre Porte bronzee per il Duomo romanico di Belluno, è per Camilleri un artista che ha nell'estrinsecazione della coscienza simbolica il senso profondo della sua dimensione culturale. Canevari adoperò non solo lo spazio ma anche il tempo nella sua elaborazione artistica. «Certo la cera, certo il bronzo, ma in quella cera, in quel bronzo, a farne materia nobile Canevari ha il dono rarissimo di immertervi un coagulante di tempo. Il suo tempo, la sua concezione della storia».

I'Unità
ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRcode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

Il barbiere e il cavaliere

Nonostante il titolo, il vero protagonista del balletto «Don Chisciotte» è Basilio

Assieme a Kitri è al centro della coreografia di Petipa, soprattutto quando ci sono interpreti impeccabili come Rolando Sarabia e Venus Villa

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

PER UNA VOLTA NON È UN PREVEDIBILE SCHIACCIANOCI AD ACCOMPAGNARCI SOTTO L'ALBERO IN PUNTA DI PIEDI: L'OPERA DI ROMA HA SCELTO INFATTI DI TORNARE su un felice allestimento di qualche anno fa, un *Don Chisciotte* sfavillante, rimesso su da Mikhail Messerer (al posto di Timur Fayzien, che l'aveva curato nel 2010) sulla scorta della coreografia antica di Marius Petipa e quella ripresa nel tempo di Alexander Gorsky. A unire idealmente le due versioni è il meraviglioso tessuto scenografico costruito da Francesco Zito e Antonella Conte, che già era stato il punto di forza dell'altra edizione e continua a fare da perno d'attrazione in questa.

È una Spagna esotica, piena di umori e colori, quella che si affaccia sul palcoscenico, uscendo subito dallo studio dove *Don Chisciotte* si è asciugato il cervello a furia di leggere libri d'avventura e sgorga nella sgargiante festa nella piazza di Barcellona. In linea perfetta con un balletto nato nel 1869 più per esaltare talenti virtuosistici che per seguire le curve ironiche e profonde di Cervantes e del suo eroe del nulla. Al punto che, protagonista del titolo, *Don Chisciotte* non lo è del balletto, affidato alla grazia pepata di Kitri, figlia dell'oste, e della baldanza di Basilio, il barbiere di lei innamorato (personaggi molto minori del romanzo di Cervantes, estratti a forza e pompati con energia a ruoli principali). L'hidalgo diventa così un semplice spunto, apparizione sparuta che vaga di quadro in quadro accompagnato dal suo strampalato scudiero Sancio, tenendo insieme un tutto fatto di passi a due, piroette, salti e persino una scena ripescata dall'immaginario romantico del ballet blanc: quella terza scena sognante incuneata nel secondo atto in cui *Don Chisciotte* immagina di trovarsi fra amorini, Driadi e la sua Dulcinea in una foresta incantata.

A un balletto impaginato per accattivarsi il favore dello spettatore con quel che più gli piace e non per inventarsi altre forme, conviene puntare sulla bravura degli interpreti e, in questo caso, l'attuale *Don Chisciotte* fa centro. La coppia cubana della prima (in replica questa sera e il 2 gennaio) fa faville: la Kitri di Venus Villa - attualmente punta di diamante dell'English National Ballet - è una brunetta piena di verve e malizia, mentre il Basilio di Rolando Sarabia (anche lui emigrato di lusso al Miami City Ballet) strappa evviva a scena aperta per le strabilianti piroette ma soprattutto per la pacata eleganza con le quali le chiude, a dimostrazione che il pubblico sa riconoscere il danzatore d'eccezione dal semplice virtuoso. Intensa Alessandra



Alessandra Amato, tra le protagoniste del «Don Chisciotte» all'Opera di Roma

Amato nel ruolo della ballerina di strada (sarà anche Kitri, come nella foto sopra, il 30 dicembre e il 3 e 5 gennaio, felicemente accompagnata da Vito Mazzeo che salutò l'Opera di Roma con questo balletto e vi fa ritorno da guest star), mentre si fa notare il debutto della deliziosa e giovane Melissa Mastroianni nel ruolo dell'Amorino.

Nei cast che seguiranno, segnaliamo anche Alesia Gay e Alessio Rezza il 4 gennaio, mentre stasera è l'ucraina Iana Salenko accanto a Dinu Tamazlacaru, con il quale danza allo Staatsballet di Berlino. Nir Kabaretti è la magica bacchetta, pimpante e garbata, che da qualche tempo dà giusta tempra alle partiture di danza al Costanzi.

Un vento beckettiano nel Natale di Eduardo

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

FRA I GRANDI TESTI DI EDUARDO NATALE IN CASA CUPIELLO È SENZA DUBBIO UN CAPO-LAVORO ASSOLUTO non solo per la vivezza dei personaggi su cui giganteggia Luca Cupiello, ma proprio per la sua struttura che, pur costruendo singoli ruoli risolti nella loro unicità, li mette in relazione stretta con il mondo che li circonda in una dialettica dei sentimenti e dei comportamenti straordinaria. Fausto Russo Alesi, attore fra i più interessanti della sua generazione, non si è intimidito di fronte a quello che è un «monumento» drammaturgico. Da sempre innamorato del teatro eduardiano ha scelto questo testo per costruire un'operazione arrischiata ma interessante: portare tutto a un'unica voce, a un unico personaggio collettivo in grado di restituire i sentimenti, le storie di tutti gli altri. Quasi un delirio in questo caso non d'autore ma di attore che pur con alcuni tagli e accorpamenti (suo è l'adattamento e sua la regia) si trova a dare vita tutto solo a questa commedia amara partendo dall'idea che i personaggi di *Natale in casa Cupiello* sembrano parlarsi fra di loro ma in realtà, chiusi dentro il loro bozzolo, non si capiscono. Operazione che al pubblico del Piccolo Teatro Studio è piaciuta moltissimo: tutto esaurito, grande successo. È piaciuta l'idea di un uomo solo, elmetto da muratore in testa, che se ne sta su di una piccola pedana al centro della sala, come in un universo terremotato, pronto ad evitarne i crolli. Qui fra pochi oggetti - un lampadario, un paio di scarpe da donna, una tazzina - che gli serviranno di volta in volta, beve il caffè, strologa come Luca Cupiello, si stringe sul cuore lo scialletto virtuale di Concetta con cui combattere il freddo, ci suggerisce la passione della figlia malmaritata per un altro uomo, il rifiuto del figlio di Tommasino per il presepe, i comportamenti del fratello e quelli del portiere. dando voce anche al dottore che ne decreta l'incurabilità quando, di fronte al crollo del suo mondo e a cose che gli sono state nascoste, gli prende un colpo... Insomma un *Natale in casa Cupiello* in cui viene meno l'universo realisticamente poetico, corale di Eduardo e il suo posto sembra preso da un vento quasi beckettiano, impregnato di solitudine. Posto di fronte a un classico Russo Alesi si è posto la domanda delle domande: che cos'è questo testo oggi per noi? La sua risposta è una navigazione solitaria difficile e pericolosa con qualche rischio di appiattimento. Ma in scena c'è un attore per il quale anche un minimo gesto ha una sua necessità, una sua storia, una sua durata. Un attore che non si ferma all'apparenza dei personaggi, un attore generoso e si sente.

Siamo stati eletti senza fare le primarie.

Al Concorso Enologico Internazionale di Vinitaly, il nostro Chardonnay "Contróra" 2011 si è aggiudicato la Gran Menzione. Per una realtà piccola e giovane come la nostra è un riconoscimento che ci motiva a continuare sulla strada della qualità. Adesso aspettiamo il giudizio più importante, il vostro.

Per conoscerci meglio o ordinare il nostro vino scriveteci a: info@legrottedisileno.it



LE GROTTI DI SILENO
VIA VITTORIO EMANUELE, 101
74011 CASTELLANETA (TA)



U: TV

Nello spazio tv è arrivata l'invasione degli ultra Berlusconi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

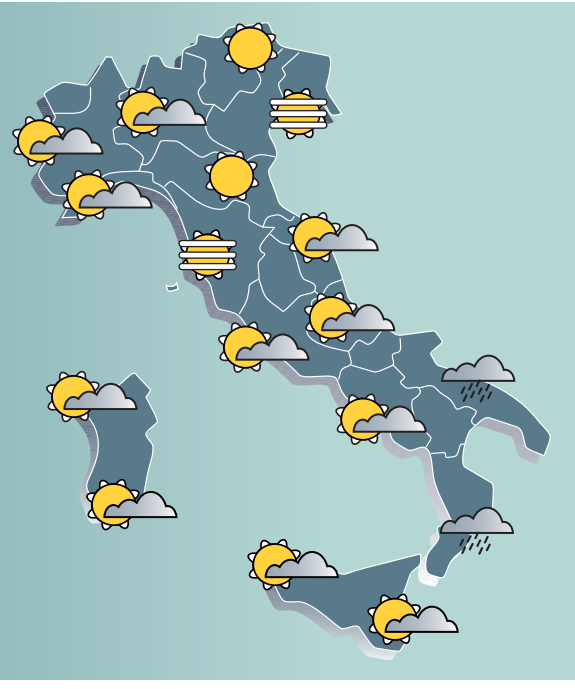
CONTINUA LA INVASIONE TELEVISIVA DI SILVIO BERLUSCONI, DA UNO SPAZIO ALL'ALTRO, FINO AD OCCUPARLI TUTTI. Perché la sua idea della politica (e del mondo) è quantitativa, anzi diciamo meglio totalitaria, sia dal punto di vista ideologico...

sunto complotto ai suoi danni. Perché ogni volta che Berlusconi vuole appropriarsi di qualcosa e la legge glielo impedisce, scatta il complotto. Il suo governo, che tanto bene ha fatto al Paese da portarlo sull'orlo della rovina, è stato abbattuto dalla congiura tedescofila e da traditori interni.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi
NORD: ampio soleggiamento un po' ovunque salvo qualche nebbia al mattino sulle pianure orientali.
CENTRO: tempo stabile e soleggiato con solo qualche nebbia su Nord Toscana.
SUD: nubi irregolari con piogge sparse e qualche nevicata a 1100/1400 m.



RAI 1
21.10: Speciale Superquark
Documentario con P. Angela. Il caso Rasputin. Dicembre 1916: 4 congiurati preparano una trappola in un palazzo principesco di San Pietroburgo.

RAI 2
21.05: Alvin Superstar
Film con J. Lee. Dave Neville è un musicista che tenta disperatamente di sbarcare il lunario scrivendo una canzone di successo.

RAI 3
21.05: Uno sguardo dal cielo
Film con W. Houston. Un angelo custode viene spedito sulla Terra per sostenere la famiglia del prete di una comunità battista in crisi.

RETE 4
21.10: Over the Top
Film con S. Stallone. Lincoln Hawk, camionista, deve portare il figlio dodicenne da sua madre ammalata.

CANALE 5
21.11: Un cane per due
Film con G. Tirabassi. La grigia esistenza di Valerio cambia improvvisamente quando sulla scena irrompe Spugna il cane del nipotino.

ITALIA 1
21.10: C.S.I. Miami
Serie TV con D. Caruso. Uno dei nemici peggiori della squadra viene assassinato e Horatio deve scoprire il responsabile dell'omicidio.

LA 7
21.10: Albert Nobbs
Film con G. Close. In un albergo irlandese si sviluppa un triangolo amoroso tra il maggiordomo Albert, la giovane cameriera Helene e Joe.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RAI 1.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RAI 2.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RAI 3.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for RETE 4.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for CANALE 5.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for LA 7.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for SKY CINEMA 1HD.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for SKY CINEMA FAMILY.

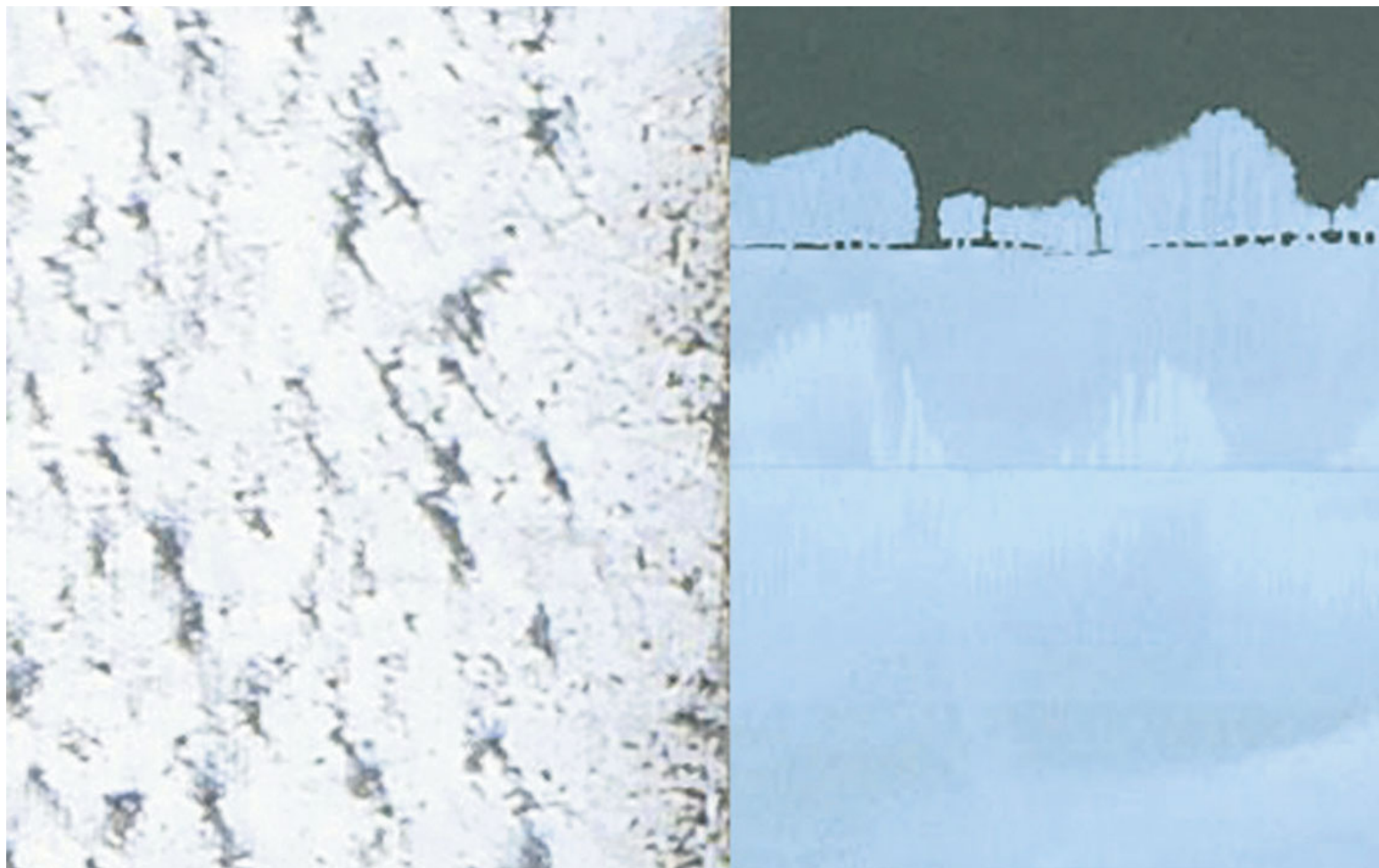
Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for SKY CINEMA PASSION.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for CARTOON NETWORK.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for DISCOVERY CHANNEL.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for DEEJAY TV.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for MTV.

U: WEEK END ARTE

Sull'astronave di Bendini

Paesaggi trascendentali ripresi dal giovane Montani

VASCO BENDINI, MATTEO MONTANI, COSÌ LONTANI, COSÌ VICINI

a cura di Gabriele Simongini
Chieti, Palazzo de' Mayo, fino al 20 gennaio
Catalogo Allemandi.

RENATO BARILLI
CHIETI

LA PITTURA È UNA VECCHIA SIGNORA PIÙ VOLTE DATA PER ESTINTA, MA INVECE CAPACE OGNI VOLTA DI RINASCERDALLE CENERI ASSUMENDO VOLTINUOVI. Lo si vede in una mostra intrigante concepita per unire fianco a fianco sulle stesse pareti uno dei nostri artisti più anziani, Vasco Bendini (1922) a un giovane nato un mezzo secolo dopo, Matteo Montani (1972), che dunque, detto in gergo letterario, sarebbe un T/Q, da collocare appunto fra i trentenni-quarantenni oggi alla ribalta, come è apparso in una recente ricognizione intitolata «Nuova creatività italiana».

Bendini viene da una stagione lontana, che però fu una delle più esaltanti per la pittura, l'Informale degli anni '50, quando i disastri della seconda guerra mondiale avevano fatto crollare ogni fiducia in impianti di qualche sapore razionalista, sul tipo del postcubismo o dell'astrazione geometrica, senza dimenticare i cataclismi della bomba atomica. Si sentiva così il bisogno di andare alla ricerca dei primordi di una vita colta «statu nascenti». Bendini, nelle tele di allora, si rivolgeva a catturare diafani fantasmi, «veroniche», si diceva, dove un volto appariva in negativo, o era come interrogare le incrostazioni dei fondi di caffè per leggervi un futuro incerto, o sondare al microscopio qualche vetrino biologico. A dire il vero, a metà degli anni '60 Bendini, da sempre sotto la sicura guida di Maurizio Calvesi, aveva già intuito il profilarsi di una possibile «morte dell'arte», accettando gli insegnamenti che venivano dai due New-Dada statunitensi, Rauschenberg e Johns, o addirittura cimentandosi nella performance prima ancora che questa si imponesse col clima del '68. Questo avveniva in un studio che l'artista aveva fondato a Bologna nello storico Palazzo Bentivoglio di ascendenza manierista, aprendo la via a due cuccioli destinati a fare un lungo cammino, Pierpaolo Calzolari e Luigi Ontani, anche se lungo piste opposte, ma certo pronte

ad allontanarsi dai sacri territori della pittura, il primo confluendo nell'Arte povera con la mescolanza tra elementi di estrazione naturale ed altri di avanzata tecnologia, il secondo mettendo in repertorio, accanto a leggeri acquarelli, i frutti della foto, della ceramica, di stoffe favolose, come si può vedere attualmente in una sua comparsa al Museo Andersen della capitale.

Però in seguito, e con piena saggezza, il Nostro aveva capito che la sua strada stava nel rituffarsi nell'esercizio pittorico, magari utilizzando qualche nuova risorsa come i colori acrilici e i supporti in alluminio, ma sempre in modo tale da cogliere manifestazioni incondite della materia, fenomeni magico-trascententi, talvolta affidati a immacola-

ti candori, talaltra ad ali corvine, o addirittura a ustioni e lacerazioni capaci di ricordare un altro grande protagonista del dentro-fuori della superficie quale Alberto Burri.

Come un trapezista volteggiante, non nelle pieghe dello spazio bensì del tempo e dei decenni, Bendini ora è andato ad agganciare il quarantenne Montani, che sembra dedicare il suo talento a fissare sulla tela dei paesaggi, però sono paesaggi che ben poco hanno di naturale, o quanto meno vengono pescati in situazioni molto al limite, per esempio nelle distese gelide dell'Antartide, con i bordi di ghiacciai che si profilano all'orizzonte, dentellati da fenomeni di abrasione. Oppure lo sguardo si porta molto vicino a quelle distese ghiacciate, vi sorprende l'aprirsi di crepacci, di voragini oscure, avvertendone anche il risucchio, sull'orlo di una caduta, che però potrebbe anche essere rigeneratrice. Oppure, siamo invitati a visitare qualche grotta in cui si compie il muto distillare goccia a goccia di stalattiti. O infine saliamo a bordo, non tanto di un aereo quanto di un'astronave che ci porta fuori dagli strati immediati dell'atmosfera, chiamati anzi a contemplare dagli oboli i fenomeni arcani di albe boreali, o di annuolamenti madreperlacei che si inseguono incessanti. Insomma, quanto è detto dei due protagonisti nel titolo della mostra, che ne indica la ventura di essere «così lontani, così vicini», potrebbe essere riferito proprio a lei, alla pittura, che nei loro trattamenti ci appare così vicina, da poterla toccare con la mano o accarezzare con lo sguardo, ma nello stesso tempo così lontana, risorgente da fenomeni al limite. O se si vuole, i due ci invitano a salire su un'astronave per compiere, ma col sussidio dei dati percettivi, una infinita «Odissea nello spazio».

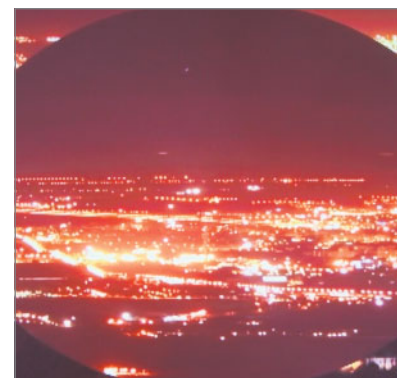


500 SANTA KLAUS IN SABBIA PER L'AMBIENTE
DI SUDARSHAN PATTNAIK
Spiaggia di Puri, Bhubaneswar
India

Cinquecento Babbi Natale in sabbia per chiedere più rispetto l'ambiente. È la gigantesca scultura creata sulla spiaggia di Puri, dagli allievi della scuola di arte di Sudarshan Pattnaik. Al centro della spiaggia la scritta: «Go green, save Earth»

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



GRAZIA TODERI. MIRABILIA URBIS

A cura di Monia Trombetta
Roma, Maxxi
Fino al 3/03

L'artista, Leone d'Oro alla Biennale di Venezia del 1999, presenta una serie di video proiezioni che offrono tre diverse visioni della città eterna dall'alto, avvolta nel buio e brulicante di luci come un cielo stellato. Per questa mostra, Grazia Todero ha realizzato, a distanza di più di dieci anni, una nuova doppia proiezione di «Mirabilia Urbis» nel tentativo di arrivare a un punto di vista irraggiungibile, rappresentando una gravità diversa da quella terrestre.



GLI ARCHIVI ALINARI E LA SINTASSI DEL MONDO

OMAGGIO A ITALO CALVINO

A cura di Christophe Berthoud
Firenze, Museo Alinari - Fino al 6/01
L'esposizione unisce letteratura e fotografia per celebrare il 160° anniversario della Fratelli Alinari. Traendo spunto dal dispositivo combinatorio che Calvino propone ne *Il castello dei destini incrociati*, la mostra restituisce il carattere caleidoscopico degli archivi Alinari, utilizzati come un inesauribile giacimento di storie e di immaginari per raccontare l'arte e la società italiana tra la fine dell'800 e il primo quarto del 900.



NEL BOSCO DELLA BABA JAGA
FIABE DALLA RUSSIA

Sàrmede (TV), Nuova Casa della Fantasia

Fino al 20/01

In occasione del trentennale de «Le immagini della fantasia» inaugura la nuova sede permanente della Casa della Fantasia, spazio polifunzionale dedicato al libro illustrato, che ospita laboratori, mostre e incontri. L'edizione 2012 della rassegna presenta oltre 350 illustrazioni di oltre 100 illustratori. Ospite d'onore è Roberto Innocenti e una sezione speciale è dedicata alle fiabe dalla Russia.



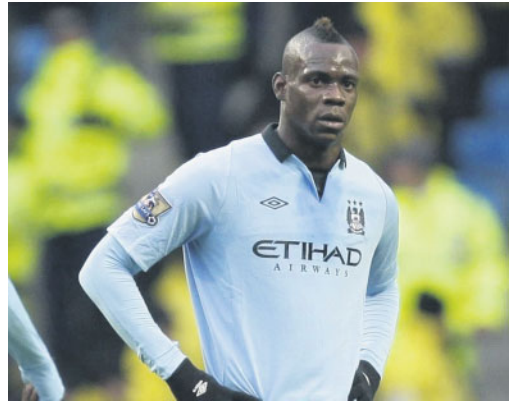
Cristiano Ronaldo: super asta, se molla il Real



Leo Messi: per averlo non bastano 30 milioni l'anno



Mauricio Pinilla: dal Cagliari liberi tutti?



Mario Balotelli: un campione, ma nessuno lo vuole

Per ora partono tutti

In attesa dei colpi la serie A perde anche Pato

Dal mercato di gennaio attesi arrivi importanti, ma la prima operazione è la partenza del «papero». Il Milan vuole Drogba. Il Cagliari vende tutti

SIMONE DI STEFANO
ROMA

POCHI SOLDI MA TANTE IDEE, DA MARTEDÌ PARTE IL MESE DEL RIMPASTO DI MERCATO E L'INTERA SERIE A SI STA GIÀ MUOVENDO IN ANTICIPO. LA SENSAZIONE È CHE TRA UN MARE DI VOCI, GENNAIO POTREBBE REGALARE AL NOSTRO POVERO CAMPIONATO FINALMENTE QUALCHE IMPORTANTE COLPO IN ENTRATA. Prima però occorre vendere ed è ancora il Milan a monopolizzare il mercato in uscita con le cessioni di Pato e Robinho in Brasile. Per il Papero è praticamente fatta con il Corinthians, che ha offerto 15 milioni più la prelazione sui giovani Antonio Carlos e Rodrigo Rodinei. La trattativa è a buon punto e Galliani ha definito l'incontro con i dirigenti del club paulista «molto positivo». Sembra più che altro una formalità e il primo giorno dell'anno nuovo dovrebbero essere apposte anche le firme.

L'ASTA

Diversa è la situazione legata a Robinho, per il quale si è innescata un'asta tutta carioca tra il Santos e l'Atletico Mineiro. Il Milan chiede 12 milioni ma a 10 si chiude, con Galliani che a quel punto tornerebbe dal Brasile con un gruzzolo di 25-27 milioni da poter spendere per un altro attaccante, un centrocampista e magari anche un difensore. Per affiancare El Shaarawy e Bojan, i sogni restano Drogba (idea che stuzzica da tempo anche la Juve) e David Villa, entrambe operazioni complicate per via dei loro ingaggi esorbitanti. Le piste minori portano a Zarate (stesso problema dell'ingaggio monstre) o a Edu Vargas del Napoli che potrebbe essere preso in prestito e sul quale c'è la concorrenza del Gremio. A centrocampo le mire di Galliani sono rivolte all'olandese Strootman, valutato dal Psv 10 milioni, e al cagliaritano Nainggolan che piace anche a Lazio e Napoli. Il club sardo è in crisi e da due mesi non paga più gli stipendi, quindi difficilmente Cellino riuscirà a trattenerne i migliori: oltre a Nainggolan nella lista dei probabili parenti ci sono anche



Didier Drogba, attaccante ivoriano emigrato in Cina: potrebbe essere lui il colpo del mercato

Astori e Nenè, quest'ultimo possibile candidato vice-Klose alla Lazio che segue anche Ekdal.

In vista della seconda parte della stagione, anche la Juventus sta lavorando per migliorare una rosa già superiore alle altre. Il primo colpo dovrebbe essere Federico Peluso, inseguito anche in estate: Marotta ha proposto un prestito a 1,5 milioni con diritto di riscatto a 3,5, l'Atalanta ci sta seriamente riflettendo. A giugno invece arriverà in bianconero il difensore Doria del Botafogo, mentre in attacco prende corpo Lewandowski del Borussia Dortmund. In alternativa Marotta non disdegna l'idea di riportare a Torino Ciro Immobile, in proprietà con il Genoa. Operazione che farebbe ritirare non solo il Napoli, ma anche l'Inter, alla continua ricerca del vice-Milito. In questo senso, un nome che circola da un po' di tempo alla Pinetina è quello di Tommaso Rocchi, affare che potrebbe risolversi con l'arrivo in biancoceleste di Mariga. La cessione imminente di Aronica al Palermo, e le squalifiche di Cannavaro e Grava, da un lato hanno tolto dal mercato Campagnaro (era a un passo dall'Inter), dall'altro impongono il Napoli a fare uno sforzo in più per arrivare al difensore: Neto del Siena, perfetto per la difesa a tre di Mazzarri. A giugno andrà in scadenza Jung dell'Eintracht e il Napoli potrebbe inserirsi nella contesa che al momento vede timidamente interessate Inter e Roma. I giallorossi sono in concorrenza con l'Udinese per il terzino destro del Santos Bruno Peres, con il ds Sabatini che studia anche il giovane classe '91 del Bari, Cristian Galano, e Alan Dzagoev del Csk Moscow. Qualche ritocco e poco più per la Fiorentina, in cerca di un vice-ElHamdaoui (in partenza per la Coppa d'Africa) e di un esterno sinistro che andrà a rimpiazzare la probabile partenza (destinazione Palermo) di Mattia Cassani. In attacco il ds Pradè segue Negrodo del Siviglia, mentre per la fascia spunta Ricardo Rodriguez del Wolfsburg. Il sogno resta però Pablo Barrientos, pupillo di Montella per il quale il Catania chiede 8 milioni per l'intero cartellino mentre la Viola vorrebbe strappare la proprietà.

All'estero tiene banco il destino di Frank Lampard, scaricato dal Chelsea e in scadenza il prossimo giugno. Lo accoglierebbe a braccia aperte il Monaco di Claudio Ranieri, colui che lo ha lanciato con i Blues nel 2001 e che ha appena rinunciato all'esoso ingaggio di David Beckham. A proposito d'ingaggi, ieri s'è scoperto che per avere Leo Messi non bastano nemmeno 30 milioni di euro l'anno: quelli offerti dai nababbi russi che posseggono l'Azhni. Il tutto in attesa dei veri colpi estivi, primo fra tutti il destino di Cristiano Ronaldo. Il portoghese sembra entrato in una profonda depressione, si sente perseguitato dalla stampa spagnola e da una parte dei tifosi e a giugno potrebbe chiedere di essere ceduto, innescando un'asta da cifre anacronistiche, tra un clamoroso ritorno a Manchester (United o City) o la possibilità di seguire nel caso Mourinho al Psg, che intanto ha chiuso per il brasiliano del San Paolo Lucas Moura, 20 anni e già 22 convocazioni in Selecao e costato la bellezza di 45 milioni.

Abete: «Omessa denuncia? Non si torna indietro»

Il presidente Figc non fa sconti, chiede ai politici «la legge sugli stadi». Poi la replica ad Agnelli: «Faccia critiche costruttive»

GIANNI PAVESE
ROMA

«LE ELEZIONI PER IL PRESIDENTE DELLA FIGC? C'È LA MIA DISPONIBILITÀ PER L'ASSEMBLEA ELETTIVA DEI 14 GENNAIO. ENTRO FINE SETTIMANA SAPREMO SE CI SARANNO ALTRE CANDIDATURE». Parole del presidente della Figc, Giancarlo Abete, ai microfoni di Sky sport. Un'intervista a 360 gradi sul mondo del calcio italiano da parte del presidente della federazione, e probabilmente unico candidato al nuovo mandato.

Il calcio italiano ha bisogno di riforme, sia strutturali che organizzative. «Sulla legge per gli stadi bisogna muoversi. È a costo zero per la collettività ed è un nodo che deve essere sciolto all'inizio

della prossima legislatura. L'attesa di una legge che sembrava arrivasse ed invece alla fine non è arrivata ha determinato più danni che opportunità - ha aggiunto - perché quando c'è un'aspettativa di uno scenario migliore si determina un blocco per le attività correnti». Questa è una battaglia quasi persa, se ne occuperà il nuovo Parlamento, ma non sarà certo prioritaria. Qualcosa potrebbe invece fare la federazione: la riforma dei campionati. «C'è un vincolo statutario che prevede la maggioranza qualificata per le modifiche ai format - ha spiegato - per quanto riguarda la Lega Pro abbiamo trovato un accordo condiviso anche con l'Aic, con la riduzione delle società da 132 a 102 e la riduzione da 4 a 3 dei livelli professionistici dando più valore alla Serie D. Farlo in Serie A

sarà più complesso perché i club medio piccoli non hanno intenzione di passare da 20 a 18 squadre ma va ricordato che i campionati principali come Spagna ed Inghilterra sono a 20 squadre. Sotto questo punto di vista è sicuramente più importante la legge sugli stadi».

Dopo aver ricordato «l'anno molto positivo per le Nazionali, con il secondo posto agli Europei, e l'Under 21 qualificata per le finali, e la nazionale femminile in crescita», Abete si è misurato con l'attualità. Sulla giustizia sportiva non ha fatto sconti. «L'omessa denuncia? Comprendo che il mondo del calcio, che è anche un po' parolai, abbia difficoltà a riconoscerla ma il codice prevede comportamenti di rettitudine. Mi chiedo cosa accadrebbe legittimando una situazione in cui un tesserato possa chiedere a tutto il campionato di fare un illecito senza che chi ne sia a conoscenza denunci. Così facendo renderemo legittima la possibilità di tentare la corruzione senza nessun effetto per chi ci ha provato». Su Andrea Agnelli, che continua a chiedere novità: «Esprime dei giudizi che ho il dovere di rispettare ma oltre alla critica deve esserci anche la capacità di cambiare. A luglio Agnelli disse che la Lega Serie A avrebbe avuto una nuova governance e ciò non è accaduto questo dimostra quanto sia difficile cambiare...».

LOTTO						GIOVEDÌ 27 DICEMBRE					
Nazionale	12	31	6	46	57						
Bari	10	19	29	79	31						
Cagliari	71	68	9	76	32						
Firenze	87	56	15	28	7						
Genova	85	25	5	28	49						
Milano	76	46	51	5	34						
Napoli	30	17	65	27	28						
Palermo	31	65	11	28	2						
Roma	13	75	45	47	82						
Torino	19	37	59	54	2						
Venezia	70	34	35	23	10						
I numeri del Superenalotto						Jolly		SuperStar			
28	52	57	71	81	87	7	7	28			
Montepremi	1.888.009,02					5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	€ 32.341.718,92					4+ stella	€	34.297,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	2.016,00			
Vincono con punti 5	€ 16.658,91					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 342,97					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 20,16					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	10	13	17	19	25	29	30	31	34	37	
	46	56	65	68	70	71	75	76	85	87	

Il tempo corre in fret.

L'informazione digitale è sempre più rapida, e tu?
Abbonati risparmiando il **50%***.

Hai tempo **solo fino al 31 gennaio.**

vieni su www.unita.it/abbonati o chiama il servizio abbonamenti allo 02 91080062
dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14 - abbonamenti@unita.it

*esclusi gli abbonamenti 1 settimana 5 €, 1 copia 1 €



l'Unità